

**Il paesaggio?  
È un nostro  
bene comune**  
Settis pag.17

**Donne e libri: come  
«leggere» l'8 marzo**  
Vassallo pag. 19



**Brasile 2014  
Già spesi  
8 miliardi**  
pag. 23

# U:

# La Ue ci bocchia, Renzi rilancia

- **Debito alto, crescita lenta, bassa competitività:** Italia declassata insieme a Slovenia e Croazia
- **Il ministro Padoan:** le nostre riforme in linea con le richieste
- **Il premier:** subito jobs act, scuola, casa

Tra gli ultimi atti della commissione europea c'è il declassamento dell'Italia: debito alto, scarsa crescita. «Servono riforme». E il governo risponde prontamente. Renzi commenta: «Numeri molto duri, spero che sia chiaro perché dobbiamo cambiare verso».

FRULLETTI MATTEUCCI MONGIELLO  
A PAG. 2-3

## Gli ultimi ultras dell'austerità

PAOLO SOLDINI

**PERCHÉ PROPRIO ORA E PERCHÉ CON TANTA FORZA?** La Commissione europea ha messo l'Italia sul banco degli accusati proprio nel momento in cui, si poteva sperare, avrebbe potuto anche decidere di aspettare e vedere che cosa verrà fuori dal cilindro del nuovo governo in fatto di misure per la crescita. E lo ha fatto mettendoci in una compagnia non proprio commendevole: insieme con un Paese in difficoltà serissime come la Slovenia e con uno, come la Croazia, in fase di assestamento dopo la recentissima adesione alla Ue.

SEGUE A PAG. 15

## CITTÀ DELLA SCIENZA: UN ANNO DOPO L'INCENDIO SALTA L'ACCORDO PER RIPARTIRE



04/03/2013 La città della scienza distrutta da un incendio FOTO LAPRESSE

## La sinistra si è fermata a Bagnoli

PIETRO GRECO

Città della Scienza, Napoli, un anno dopo. Questa volta vanno in fumo le speranze, a dodici mesi esatti da quel 4 marzo 2013 in cui in fumo era andato il più grande science centre d'Italia e uno dei più grandi (e apprezzati) d'Europa. La scena - qualcuno dice la sceneggiata - avviene sotto gli occhi prima allibiti, poi costernati, infine indignati di Stefania Giannini. Il nuovo ministro dell'Istruzione doveva firmare insieme alla Fondazione Idis, alla Regione Campania e al Comune di Napoli, l'Accordo di Programma per la ricostruzione della Città della Scienza.

SEGUE A PAG. 9

## Il fisco ai tempi di internet

IL COMMENTO

VINCENZO VISCO

Tra le proposte di Renzi in materia fiscale l'idea di una dichiarazione precompilata da parte del fisco ha ricevuto particolare attenzione. Molti hanno manifestato scetticismo, qualcuno ha parlato di rivoluzione. Niente di tutto questo: la dichiarazione precompilata rappresenta la naturale evoluzione del fisco moderno ai tempi di internet.

SEGUE A PAG. 15

# Boschi: no a dimissioni per un'indagine

- **Si accende la polemica** sui sottosegretari al centro di inchieste giudiziarie
- **Bindi attacca:** quelle nomine al governo sono state un atto superficiale

Rispondendo al question-time dei 5 Stelle sul caso Barracciu, la ministra per le Riforme e i Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi difende la scelta del governo: «Non si chiedono dimissioni per un avviso di garanzia, aspettiamo le inchieste». Ma la polemica non si placa. E Bindi va all'attacco.

CARUGATI A PAG. 5

Staino

RENZI ANNUNCIA MISURE SHOCK PER LA PROSSIMA SETTIMANA.

FORTUNA CHE IERI È STATO RICONOSCIUTO IL REATO DI TORTURA.



LE OPINIONI

## Reato di tortura: scusate il ritardo

LUIGI MANCONI FEDERICA RESTA

L'approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge che introduce nel codice penale il delitto di tortura è un atto importante. Il divieto di tortura fonda uno dei principi essenziali del diritto internazionale.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Quando Ballarò vola basso

**MARTEDÌ DA RECORD DI ASCOLTINEGATIVO PER BALLARÒ**, costretto tra *La grande bellezza* e *Il giudice meschino*. La colpa, insomma, non è dell'assenza di Maurizio Crozza, sostituito dall'attrice Virginia Raffaele che imitava la ministra Maria Elena Boschi: uno scherzo malriuscito e che non faceva per niente ridere. È mai possibile che una donna in politica sia messa sotto accusa sia perché considerata brutta, sia per essere troppo bella? Quando ci sono uomini politici brutti (e anche cattivi) ai quali non si rimprove-

ra nulla, neppure la fedina penale poco pulita.

Comunque, Giovanni Floris è stato punito per la sua risata maschilista con ascolti più bassi del solito, raccolti da una puntata afflitta da una concorrenza imbattibile, da un'assenza insostituibile e anche dalla presenza del segretario leghista Matteo Salvini. Pure lui peraltro punito, ma da Pagnoncelli, che, nel suo sondaggio settimanale, ha attribuito alla Lega il 3,1% delle intenzioni di voto. Minimo storico per un partito antistorico.

UCRAINA

## Cacciato l'inviato dell'Onu

- **Uomini armati filo-russi** contro il diplomatico in Crimea
- **Aiuti Ue e Usa**

Dall'incontro Kerry-Lavrov nessun passo avanti sulla crisi ucraina: Usa e Russia restano distanti. La situazione resta tesa come dimostra l'episodio avvenuto in Crimea: l'inviato speciale Onu Jan Eliasson è stato minacciato e cacciato da uomini armati.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10-11



## Se Roma fosse una Regione

WALTER TOCCI

È capitale la crisi della capitale. La reputazione di Roma si è consumata, le istituzioni sono state commissariate e la cittadinanza è rimasta attonita. E se manca un progetto per il futuro, un decreto serve a poco.

SEGUE A PAG. 16



## POLITICA

# Bruxelles ci bocchia «Troppi squilibri manovra debole»

● **A giugno possibile l'apertura di una procedura, con il rischio di una multa da 1,5 miliardi** ● **Debito alto, crescita lenta, bassa competitività: siamo stati declassati assieme alla Slovenia e alla Croazia**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Debito pubblico troppo alto, competitività troppo bassa e crescita troppo lenta. I problemi dell'Italia sono sempre quelli e Bruxelles non molla. Ieri per queste ragioni la Commissione europea ha retrocesso il Paese nella categoria degli Stati membri con «squilibri economici eccessivi», insieme a Slovenia e Croazia. Un primo passo che, senza adeguate risposte, a giugno potrebbe portare all'apertura di una «Procedura per Squilibri Eccessivi» con il rischio di multe pari allo 0,1% del Pil, cioè 1,5 miliardi di euro.

Una doccia fredda arrivata proprio ora che il Tesoro era riuscito superare l'ostacolo del 3% del rapporto deficit/Pil. Lo scorso 25 febbraio infatti la Commissione aveva certificato che negli ultimi due anni (2012 e 2013) l'Italia si era fermata sulla soglia del 3%, ma senza oltrepassarla, e che nei prossimi due anni la percentuale sarà ben al di sotto del limite. Quindi, dopo essere usciti a maggio dell'anno scorso dalla procedura per deficit eccessivo, rischiamo di ritrovarci a giugno di nuovo tra i Paesi commissariati.

## UN ALTRO AVVERTIMENTO

Il problema è che la crisi dell'euro ha reso evidente che i parametri su deficit e debito indicati dal Patto di Stabilità non sono più sufficienti a far marciare insieme le economie dell'area euro. Ci vogliono le riforme. Roma è stata avvertita una prima volta con la famosa lettera inviata dalla Bce al governo Berlusconi nell'estate 2011. Ma visto che le riforme indicate e promesse sono rimaste sulla carta, da tre anni a Bruxelles, a Francoforte e a Berlino si studiano dei sistemi per mettere in riga l'Italia. Attraverso il «memorandum di understanding» da sottoscrivere in caso di intervento della Bce per abbassare lo spread (programma Omt), attraverso gli «accordi contrattuali», poi ribattezzati «partenariati per la crescita» e rimandati a ottobre, e attraverso le nuove regole sulla governance economica, in cui rientrano il semestre europeo e il rapporto della Commissione sugli squilibri macroeconomici.

In tutto sono 14 i Paesi che secondo l'esecutivo comunitario presentano squilibri, anche se solo quelli di Italia, Croazia e Slovenia sono «eccessivi». Criticata la scarsa competitività e l'alto deficit della Francia e bacchettata anche la Germania, molto diplomaticamente, per l'eccessivo surplus commerciale. La pecora nera però resta l'Italia.

Ieri il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha detto chiaro e tondo che il nostro Paese rappresenta un rischio per tutti. «In Italia - ha spiegato - il persistente alto livello di debito pubblico pesa molto sull'economia

ed è una grave preoccupazione per le conseguenze negative sul resto dell'area euro».

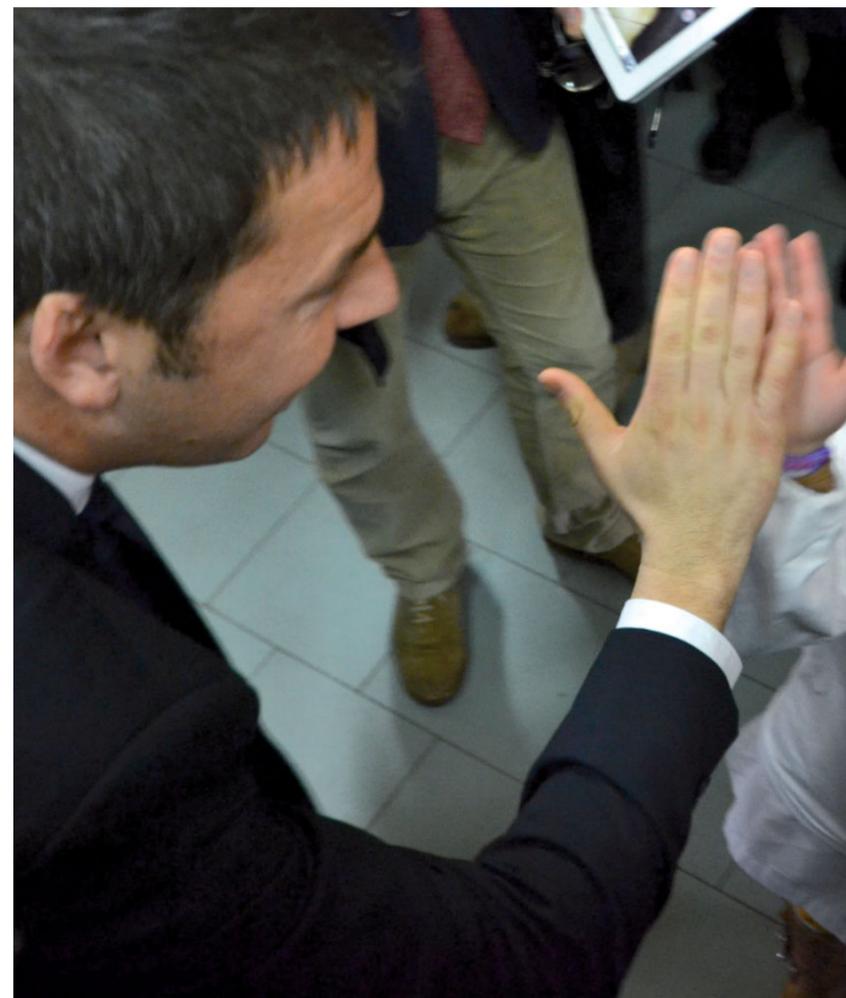
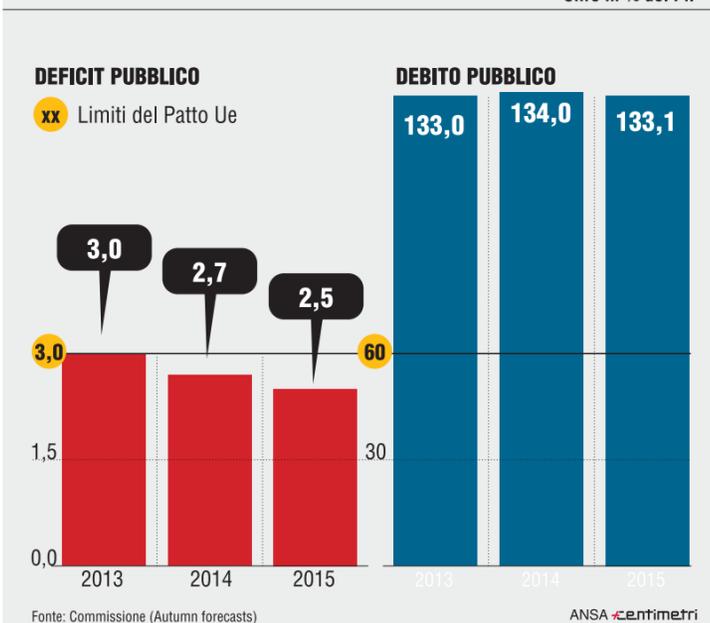
Per recuperare, ha continuato, il Paese deve mantenere per anni dei grandi avanzi primari di bilancio (differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) e aumentare il tasso di crescita. Quest'anno inoltre c'è il rischio che l'aggiustamento strutturale di bilancio non sia sufficiente a ridurre il debito «a un ritmo adeguato». I problemi dell'Italia sono legati alle perdite di competitività «profondamente radicate in persistenti inefficienze in molte aree dell'economia e della pubblica amministrazione». La crisi ha indebolito anche il sistema bancario e ha reso più difficile l'accesso al credito per le Pmi. Secondo il commissario finlandese il problema numero uno resta quello del mercato del lavoro, per «disallineamento tra salari e produttività, tasse sul lavoro troppo alte e rigidità

nella fissazione dei salari», ma anche la poca propensione all'esportazione dovuta all'alta percentuale di aziende troppo piccole per competere a livello internazionale. Sono necessarie «azioni decise e urgenti» e «un forte impegno sulle riforme», ha concluso Rehn, «per il bene dei cittadini italiani di oggi e per le generazioni future esortiamo il nuovo governo ad agire rapidamente per incoraggiare la creazione di lavoro».

Il ministero del Tesoro ha risposto con un comunicato in cui si sottolinea che le riforme messe in cantiere dall'esecutivo sono «in linea con le indicazioni dell'Unione europea». La competitività appesantita dall'elevato cuneo fiscale è «un problema che il governo si accinge ad affrontare con determinazione», assicura la nota. Ora «è giunto il momento di porre al centro dell'azione del governo la crescita economica e l'occupazione».

## STIME UE SUI CONTI ITALIANI

Cifre in % del Pil



## Aspi anche per i precari e i co.co.pro

Doveva arrivare entro marzo. E invece Matteo Renzi lo presenterà addirittura mercoledì. Il Jobs act accelera ed è dunque in dirittura d'arrivo. Peccato che - nonostante la promessa del presidente del Consiglio - al ministero del Lavoro, dicastero competente in materia, non si sia ugualmente ottimisti. Giuliano Poletti ha iniziato in questi giorni a incontrare informalmente le parti sociali: martedì Susanna Camusso, ieri mattina Raffaele Bonanni. Ma per stessa ammissione dei due suoi interlocutori sui contenuti del Jobs act il ministro non ha anticipato niente. E da via Veneto viene smentita l'ipotesi che esista un testo base preparato da Graziano Delrio.

Di sicuro l'accelerazione di Renzi un effetto l'ha avuto: il ministro Poletti ha rinunciato alla riunione europea dei titolari del Lavoro, lunedì non sarà a Bruxelles ma rimarrà a Roma per lavorare.

Sul contenuto dei provvedimenti quindi si torna al testo presentato dall'allora segretario del Pd a inizio gennaio e alle indiscrezioni - non confermate - degli ultimi giorni. Il pezzo forte dovrebbe essere l'estensione dell'attuale Aspi - l'assicurazione sociale per l'impiego - anche ai precari, partendo dai collaboratori, ora senza copertura, stimati in circa 300mila mentre i parasubordinati iscritti alla gestione separata dell'Inps assimilabili al co.co.pro sono ben 703mila. La copertura dell'innovazione deriverebbe dallo spostamento dei fondi per l'attuale cassa in deroga. Ma non basterebbero nemmeno: quest'anno saranno solo 1,6 miliardi e dal 2016 non ci saranno più, mentre il costo sarebbe di 2,4 miliardi solo per quest'anno. Partirebbe poi il contratto unico per i giovani, un'assunzione a tempo indeterminato con sgravi contributivi per le imprese che però non prevede per ben tre anni il diritto all'articolo 18, il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa.

Massimo Franchi

# Ma Padoan prepara la strada della crescita

L'Italia ha fatto uno sforzo «significativo» per risanare i conti pubblici e «ora è giunto il momento di porre al centro dell'azione del governo la crescita economica e l'occupazione». A partire dal mettere mano al «cuneo fiscale elevato», un «problema che affronteremo con determinazione». Questo il sunto della risposta del ministero dell'Economia di Pier Carlo Padoan, affidata ad una nota puntuale e articolata, alla Commissione europea, che per l'Italia parla di «eccessivi squilibri macroeconomici» e della necessità di avviare un ambizioso piano di riforme. Un'analisi che «trova piena condivisione da parte del governo - replica il Tesoro nella nota - come risulta evidente dalle dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento in occasione del dibattito sulla fiducia». Nessuna sorpresa per il Tesoro, insomma, e men che meno la necessità di modificare i propri programmi per andare incontro alle richieste europee. «Il programma di riforme dell'esecutivo - prosegue infatti la nota - è in linea con le indicazioni emerse da questa analisi. L'esecutivo intende infatti dare una svolta al processo di riforma per rafforzare

## IL CASO

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

**Il Tesoro: le nostre riforme sono in linea con le richieste europee. Il problema del cuneo fiscale elevato? «Lo affronteremo con determinazione»**

la competitività e garantire una crescita forte, sostenibile e ricca di posti di lavoro. Le riforme annunciate saranno tradotte operativamente in un cronoprogramma che sarà inserito nel prossimo Programma nazionale di Riforma». Le priorità Padoan le presenterà già lunedì prossimo, alla riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona. Ed è lui stesso, in serata, a confermare che la Commissione «ha evidenziato problemi strutturali», ma che «sono noti da tempo», in «un monito severo ma anche

in linea con quello che pensiamo noi».

L'analisi della Commissione si concentra sull'andamento della competitività della nostra economia e sulle conseguenze che il debito elevato può generare sulla stabilità macroeconomica. La competitività, spiega il Tesoro, «è oggi limitata dall'elevato cuneo fiscale sul costo del lavoro», per ridurre il quale il governo vuole mettere sul piatto 10 miliardi. Per contrastare la recessione, «le aziende manifatturiere hanno fatto ricorso alla riduzione dei costi di produzione, al miglioramento qualitativo dei prodotti e al contenimento dei prezzi e dei margini di profitto, il che ha permesso un netto miglioramento dei conti verso l'estero». Migliorata innanzitutto la bilancia commerciale, passata da un deficit di 30 miliardi nel 2010 a un surplus di quasi 10 miliardi nel 2013.

## LA CORREZIONE DEI CONTI

La nota prosegue spiegando le dinamiche del debito pubblico in relazione al Pil: l'andamento deriva prevalentemente dal denominatore del rapporto, cioè dalla crescita modesta degli anni precedenti la crisi e poi dalla profonda recessione, che si è accompagnata ad una crescita insoddisfatta della produttività. «Il debito - secondo l'Economia - è cresciuto anche per il contributo nazionale ai meccanismi europei di protezione e per i rimborsi dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. Questi problemi richiedono sostegno immediato alla crescita e riforme strutturali». «Lo sforzo per correggere l'andamento dei conti è stato significativo negli ultimi due anni, con un aggiustamento fiscale di circa 3 punti, grazie al quale la soglia del 3% non è stata superata». Tra i risultati visibili, l'uscita dalla procedura europea per disavanzi, insieme al calo dello spread sotto i 200 punti base.

E un commento alle raccomandazioni Ue arriva anche dall'ex viceministro all'Economia Pd Stefano Fassina, che le definisce «deprimenti: auspichiamo che il governo Renzi dimostri autonomia da Bruxelles». Perché il rischio è che «si soffochi l'anemica ripresa». Secondo Fassina il governo si deve impegnare ad alzare gli obiettivi tendenziali di deficit di almeno lo 0,5% di Pil all'anno per finanziare misure contro la povertà e riduzione della pressione fiscale.



Il premier Matteo Renzi a Siracusa visita la scuola «Salvatore Raiti» FOTO LAPRESSE

# Renzi: «Sapevamo che la situazione era tosta. Adesso misure choc»

● Il premier annuncia i provvedimenti a partire dal Cdm di mercoledì ● «Abbiamo sprecato l'occasione della crisi, ora sfruttiamo la crescita»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

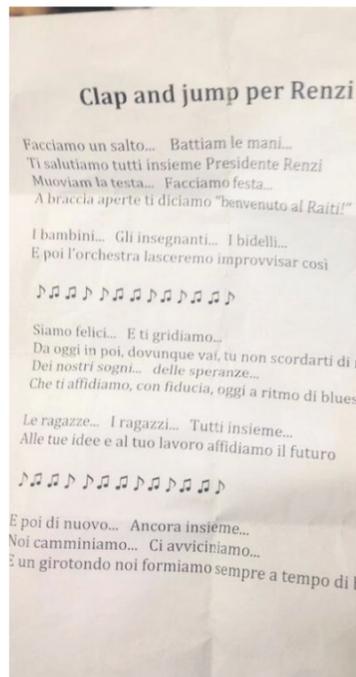
Che la situazione è tosta lo sapevamo. Ma l'abbiamo ereditata. Il punto adesso è guardare avanti. E questa è l'ulteriore prova che i tempi non sono più un fattore neutro. È la dimostrazione che l'urgenza non è una mia fissazione. È una necessità del Paese. Per questo si deve correre a fare le riforme. Mi hanno anche preso in giro per questa idea di fare una riforma al mese. Adesso forse se ne renderanno conto tutti, spero, che il tempo è davvero scaduto». Il premier a Siracusa, seconda tappa dopo quella di Treviso in mezzo al Paese reale, non è rimasto sorpreso dalla brutta pagella dell'Unione europea. «I numeri Ue sull'Italia - twitta il premier a fine serata - sono molto duri. Spero che sia chiaro perché noi dobbiamo cambiare verso». Dunque c'è da fare quello che altri, prima di Renzi, non hanno fatto, sintetizzano da Palazzo Chigi. E, ap-

punto, da farlo velocemente. Già ad aprire i piani di riforma dovranno essere sul tavolo della Commissione Ue. Una scadenza che però Renzi ha intenzione di anticipare. E se la risposta ufficiale alla Ue viene affidata a una nota del ministero delle Finanze, Renzi di suo annuncia che al consiglio dei ministri della prossima settimana saranno prese le contromisure. «Mercoledì prossimo presentiamo il jobs-act, il piano casa e gli interventi sulla scuola» an-



**I numeri Ue sull'Italia sono molto duri. Spero che sia chiaro perché noi dobbiamo cambiare verso. Ne parliamo il #12marzo #lavoltabuona**

@MATTEORENZI



Il testo della «canzoncina» dei bambini della scuola di Siracusa per Renzi che ieri ha suscitato molte ironie sul web

nuncia il premier senza dimenticare il pagamento dei debiti della p.a. «Misure choc» le definisce. «Abbiamo sprecato l'occasione che ci dava la crisi - ragiona Renzi criticando indirettamente chi prima di lui s'è seduto a Palazzo Chigi -, non possiamo mancare l'opportunità che ci offre ora la crescita». Quel treno va preso per forza. Il problema è che è in corsa e quindi c'è da salirci sopra al volo. Indispensabile una bella spinta. Che nelle intenzioni del premier dovrà arrivare dalle misure che il governo prenderà mercoledì: «Ne parliamo il 12 marzo» spiega.

## CASA, SCUOLA E LAVORO

Concretamente Renzi punta una cospicua immissione di liquidità nel sistema. Emblematica è la promessa di pagare subito i 60 miliardi di debiti della pubblica amministrazione tramite la garanzia della Cassa depositi e prestiti. Imprese e famiglie dovrebbero avere più soldi in tasca per investire e per spendere e quindi per rilanciare la domanda interna. Perché se aumenta il denominatore-Pil calerà il rapporto col debito pubblico. Quindi pur avendo capitoli diversi si tratterà di una azione congiunta. Sulla scuola ha già pronti 2 miliardi da mettere nella sistemazione degli edifici. Piano che avvierà dopo che ogni sindaco degli oltre 8mila comuni gli avrà segnalato un intervento da realizzare. E sempre per i sindaci virtuosi (quelli che hanno i conti in ordine) verrà studiata la possibilità di sbloccare i soldi che hanno fermi per il patto di stabilità interna. A fianco ci sarà il piano casa che prevede sostegni all'housing sociale; l'aumento degli aiuti per gli affitti sia per i giovani sia per i cosiddetti morosi incolpevoli (ad esempio chi ha perso il lavoro); incentivi al "rent to buy", cioè a chi affitta casa ma con l'obiettivo di comprarsela scontando i canoni dal costo complessivo dell'abitazione; soldi per sistemare le case popolari e detrazioni (fino a 900 euro l'anno) per l'inquilino di edilizia sociale. Un pacchetto che dovrebbe rimettere in moto il settore edile sia pubblico che privato sbloccando al contempo un mercato immobiliare fermo ormai da troppo tempo. A cui va aggiunto il piano che da ieri mette a disposizione 2 miliardi (della cassa depositi e prestiti) per agevolare la concessione di mutui per comprare o ristrutturare casa a giovani coppie, famiglie numerose e nuclei familiari di cui fa parte almeno un soggetto disabile. Quanto al jobs-act vero e proprio ci sono 10 miliardi di tagli al cuneo fiscale. Il che dovrebbe far aumentare (come chiede la Ue) il rapporto fra costo del lavoro e produttività. La riduzione dei costi energetici e il fondo per agevolare il credito alle pmi. C'è poi il sussidio di disoccupazione di 8-10 miliardi (somma fra i circa 7 miliardi dell'attuale Aspi della Fornero e la Cig in deroga che nel 2013 ha sfiorato i 3 miliardi) da estendere anche ai lavoratori precari. A cui poi c'è da sommare il miliardo e mezzo di "Garanzia giovani", il progetto per far incontrare gli under 25 col mercato del lavoro, occasione per mettere mano anche ai centri per l'impiego che oggi trovano lavoro solo al 3% di chi vi si rivolge.

La base di partenza però resta la ripresa di credibilità delle istituzioni. «Non si potrà cambiare il Paese se non si cambia la politica». Per questo Renzi continua a mettere al primo posto le riforme istituzionali e costituzionali. Un processo che a suo giudizio esce rafforzato dalla nuova intesa che limita la nuova legge elettorale alla sola Camera. Perché questo obbligherà a trasformare il Senato in Camera delle autonomie non eletta dai cittadini. Il che, spiega Renzi, agli occhi dei cittadini già produrrà un risultato concretissimo: la riduzione dei parlamentari. Non tanto importante per i costi, ma per ridurre lo spread fra politica e cittadini.

## Due miliardi per la scuola, ne servono altri 11

Una sfida da far tremare i polsi, quella sull'edilizia scolastica. Per le risorse da mobilitare, e per la strada da seguire, tutta da tracciare visto che a oggi ancora non c'è un'Anagrafe delle oltre 41 mila scuole italiane. Per partire dal nodo fondi, Legambiente di recente ricordava che per metterle in sicurezza servirebbero ben 13 miliardi, di cui 1,6 miliardi solo per le zone sismiche e uno per quelle a rischio terremoti.

La stima si rifà a un piano straordinario del Ministero delle Infrastrutture citato dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Guido Bertolaso nella sua relazione alla Camera del 2008, dopo la morte del 17enne Vito Scafidi per il crollo di un controsoffitto al liceo Darwin di Rivoli. Il Piano teneva conto anche dei 14 mila istituti privati, degli

edifici più deteriorati e delle zone sismiche. Fatto sta che la situazione degli edifici scolastici oggi «è molto a macchia di leopardo - spiega Vanessa Pallucchi, presidente Legambiente Scuola - dunque non contano solo i fondi ma è indispensabile individuare un metodo e delle priorità, serve soprattutto una programmazione». Bene allora i primi 2 miliardi, con però due avvertenze: «Chiedere ai sindaci di indicare una scuola non basta, anche perché le superiori che sono in genere più malmesse sono di competenza delle Province, occorre chiarire chi se ne occuperà. E come verranno individuati gli edifici su cui intervenire, al Sud ad esempio magari sono più vecchi ma al Nord ci sono classi pollaio... chiediamo criteri chiari e trasparenti, e una metodologia precisa, anche per raccolta e modalità di spesa delle risorse, con un piano a lungo termine». Dalla Federazione degli studenti invece una proposta: una conferenza nazionale sull'edilizia scolastica guidata da Renzo Piano, per finanziare anche 100 nuove scuole sperimentali senza aule. ADRIANA COMASCHI

## Mutui più facili e cresce il fondo per gli affitti

Più definiti i tratti del Piano casa 2014, che l'esecutivo presenterà a giorni. La conferma di Maurizio Lupi alle Infrastrutture porta in dote una seconda tranche di misure, dopo quelle già varate dal governo Letta, che nell'insieme potrebbero valere un miliardo e mezzo. Tra aiuti per l'affitto, un ulteriore taglio alla cedolare secca sui canoni concordati - dall'attuale 15% al 10%, dal 2015 fino al 2018 -, un Plafond casa per facilitare l'accesso ai mutui da parte di giovani coppie, famiglie numerose o con un disabile.

L'alleggerimento dell'imposta sui redditi da locazione interesserebbe anche gli affitti di enti non profit e quelli delle cooperative per alloggi universitari, e avrebbe come effetto quello di far crescere i canoni concordati. Quan-

to al Plafond, ha come obiettivo quello di dare garanzia alle banche erogatrici del mutuo - 20 gli istituti di credito interessati secondo il ministero di Lupi, a cui basterà rivolgersi per avere accesso alle agevolazioni. Un'azione, quest'ultima, tesa a ridare fiato agli acquisti di prime abitazioni e dunque a un mercato immobiliare reso asfittico da sei anni di crisi. C'è poi un versante più decisamente orientato al contenimento del disagio sociale, per cui si pensa a un rifinanziamento corposo, fino al raddoppio, del fondo sociale per l'affitto da destinare ai Comuni, e a un fondo ad hoc per la «morosità incolpevole», ovvero per chi ha sempre pagato l'affitto e ora non ce la fa più per la perdita del lavoro. Ma il Piano casa 2014 a cui si lavora punta molto anche sul recupero di immobili di edilizia popolare, e sulla possibilità di riscatto dopo sette anni per gli inquilini degli alloggi sociali, in pratica uno sconto sull'acquisto della propria casa. Sempre per gli inquilini di alloggi sociali allo studio corpose detrazioni Irpef (per redditi fino a 30 mila euro). A.COM.

# Investire su città e salvaguardia del territorio

## L'ANALISI

SILVIA VIVIANI\*

**L'IMPEGNO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLE SCUOLE È UNA BUONA NOTIZIA. I nodi che il governo dovrà sciogliere, per intervenire con efficacia sull'edilizia scolastica, non riguardano soltanto i fondi disponibili, ma la loro distribuzione, oggi dispersa in programmi diversi, e l'attuazione, imbrigliata tra vincoli e inefficienze. Sono difficoltà che caratterizzano in generale la difesa del territorio e le politiche urbane. Temi sui quali il governo Renzi deve avere da subito il coraggio e l'ambizione di avventurarsi, per una prospettiva di lungo respiro e un'Italia più efficiente. Per rigenerare città e territori ci vuole una cura coerente e sistematica. Il primo aspetto è quello normativo. Negli ultimi venti anni si sono acuite la dispersione regionalista e la**

proliferazione di piani e di leggi che riguardano il territorio e l'ambiente, generali e di settore. Questo non aiuta la necessaria integrazione delle politiche. È indispensabile la ricomposizione intorno a un progetto comune, per garantire in tutto il Paese la risposta alle aspettative delle popolazioni, relative a servizi, sicurezza e qualità estetica, salvaguardia dell'ambiente, tenuta e riproduzione dei paesaggi, civismo urbano e inclusione sociale, decoro degli spazi di vita e del lavoro. Un programma straordinario dovrebbe essere applicato al riordino legislativo, che punti su abrogazioni e semplicità, a favore di trasparenza, responsabilità, chiara attribuzione delle competenze ai diversi livelli di governo (Stato, Regioni, enti locali). Un intervento del genere può andare a beneficio dei cittadini e delle imprese, che godrebbero di uno scenario di riferimento stabile, snello e riconoscibile, per la realizzazione delle infrastrutture e le

trasformazioni urbane. Se ne avrebbero anche ricadute economiche vantaggiose di tipo generale: un Paese che è in grado di offrire certezza e rapidità delle decisioni attrae investimenti e stimola la ripresa. Un intervento del genere, quindi, andrebbe a pieno titolo a far parte del più generale impegno a far ripartire lo sviluppo nel nostro Paese.

Quanto alle risorse, esse devono trovare una strada verso le città. Qui vive la grande maggioranza della popolazione e si produce gran parte del Pil. È dalle città, dall'investimento per la loro riconversione ecologica, l'efficienza energetica, l'incremento del valore sociale degli spazi pubblici, la manutenzione e la sostituzione edilizia, il restauro del patrimonio storico, che può partire la ricostruzione di una società che guarda al futuro, risanata, reattiva. Perciò è fondamentale che il governo riprenda in mano l'Agenda nazionale per le città, visione strategica complessiva che permette la corretta

allocazione delle risorse europee, nazionali e locali, per la rigenerazione urbana e la coesione sociale e territoriale.

Infine, un altro settore su cui intervenire con coerenza e sistematicità è quello del rischio sismico e idrogeologico. I nostri territori cedono di fronte ai cambiamenti climatici, mostrando fragilità profonde, dovute alla scarsissima manutenzione e alla massiccia urbanizzazione. Occorre un piano di sicurezza nazionale sul quale far convergere le risorse e coordinare le azioni locali. Si conferma la necessità di contrastare la farraginosità e la frammentazione dei processi decisionali. Così si può applicare con successo la strategia nazionale 2014 - 2020 per le aree interne e investire su salvaguardia del territorio, nuove economie agricole, valorizzazione dei patrimoni naturali e culturali.

\*Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

## POLITICA

# Italicum al via in Aula ma non c'è la parità

● **Stralciati gli emendamenti su rappresentanza delle donne in lista e sul Salva Lega, ira di tutte le deputate** ● **Regge l'accordo Pd-Fi alla prova del voto segreto, con quasi trenta franchi tiratori**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Dopo tre scioperi della fame al limite della sopravvivenza è, giustamente, il primo ad esultare. Cinguettando: «Legge elettorale: mercoledì 5 marzo, ore 17.31 si fa il primo voto!!!!!!!». A parte «Chissà se è la volta buona». Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti si fida, ci prova e la immortala via twitter.

L'Italicum è partito ieri. Due ore di navigazione, sette voti, tre segreti in cui la maggioranza allargata a Fi ha tenuto - con qualche sbalzo - e subito l'aggiornamento ad oggi. L'arrivo in porto è previsto tra venerdì sera e sabato mattina. Ci sarà solo l'articolo 1, il sistema di voto relativo solo alla Camera mentre l'articolo 2, per il Senato è stato soppresso. In nome dell'ultimo accordo Renzi-Berlusconi-Alfano. Ma restano pur sempre oltre duecento emendamenti. Le rogne sono rimaste tutte in fondo, parità di genere nelle candidature, salva Lega, multicandidature, soglie per i partiti per entrare in Parlamento, la delega per disegnare le circoscrizioni. Saranno affrontate tutte insieme. Secondo uno schema di cui si comincia a parlare da una parte all'altra dell'emiciclo: barattare la parità di genere con il salva-Lega. E, perché no, rinviare le modifiche più spinose al Senato.

Le opposizioni sono sulle barricate. A cominciare da Sel. Il capogruppo Gennaro Migliore ha chiesto subito il voto segreto. Per capire l'aria che tira. Ma l'emendamento Cozzolino (M5S) 1.1 che nei fatti cassava l'Italicum è stato respinto con 344 no e 188 voti favorevoli. Sono numeri utili da tenere a mente. Al netto di assenze, parecchie, e missioni, si contano una trentina di franchi tiratori tra Forza Italia e Scelta civica. Però è una buona maggioranza. Cinguetta il capogruppo Pd in Affari costituzionali: «Passa il primo voto segreto sulla legge elettorale: 344 voti contro emendamento soppressivo,

188 a favore». La maggioranza tiene, anche se più esile, su un secondo voto segreto, chiesto sempre da Sel, che portava la soglia per il premio al 40 per cento. Lo bocciarono 316 voti, una trentina di meno ma sufficienti per fissare la soglia al 37%. La maggioranza risale nel terzo voto (325 voti).

## RABBIA BIPARTISAN

Lo scontro che si profila fin dalla mattina vede donne contro uomini. E regala momenti tristi come quando un deputato centrista sbotta in Transatlantico e dice alle colleghe: «Vabbè, se volete andare alla conta facciamolo, in aula siamo più uomini che donne». Fin dalla mattina, infatti cresce il malumore bipartisan delle deputate a cui non va giù che i colleghi uomini abbiano

deciso di accantonare gli emendamenti alla legge elettorale sulla rappresentanza di genere. Di emendamenti ne sono stati presentati diversi, da parte di quasi tutti i partiti e chiedono, in sostanza, una vera parità, non solo nei numeri delle donne presenti in lista ma nelle posizioni delle candidate. Le donne, insomma, viste le liste corte, chiedono o l'alternanza tra i capilista (sicuri di essere eletti) o, al massimo, tra il numero uno e il numero due.

Ma il Comitato dei nove (in cui siede una sola donna, Dorina Bianchi, Ncd) ha deciso, in assenza ancora di un accordo nella maggioranza e con Forza Italia, di rinviare la questione ad un secondo momento. Gli ostacoli maggiori arriverebbero proprio dai berluscones. Lo stesso presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto non ha mai fatto mistero, nei giorni passati, di considerare sbagliato l'obbligo della parità di genere in lista. «Che significa? - sosteneva - e se poi non c'è il candidato che merita ne mettiamo uno tanto per fare numero?». Peccato che le colleghe Mara Carfagna e Mariastella Gelmini non siano d'accordo con lui. Ma sul punto storcono il naso anche i colleghi uomini nel Pd, tanto da sostenere che, se anche le deputate dovessero «insistere e mettere a votazione gli emendamenti, avrebbero la peggio, visto che gli uomini sono maggioranza in aula».

Gli emendamenti sulla parità di genere sono firmati da Pd, Sel, Scelta civica. A volte sono bipartisan. La dem Roberta Agostini firma insieme a Mara Carfagna, Micaela Biancofiore, Gabriella Giammanco e Annagrazia Calabria. Ma anche le deputate di Sel e di Ncd sono pronte a dar battaglia. Una battaglia dei sessi in aula? La certezza è che le deputate «tutte insieme senza distinzione di gruppo» non ritireranno gli emendamenti e li sottoporranò al voto in aula. A quel punto sarà sicuramente chiesto il voto segreto. Ma le donne sono di meno.

Oggi sarà giorno di battaglia. Si comincia alle 10. Maggioranze diverse potrebbero contarsi sugli emendamenti che vogliono abbassare la soglia d'ingresso dei partiti in coalizione dal 4,5 al 4%. In questo caso, infatti, Pd e Fi sono soli contro il resto del Parlamento.



...

**Le deputate, da Fi a Sel aspettano la sfida del voto. Un collega le deride: «Gli uomini sono di più»**



## Napolitano: «Lasciate lavorare la Camera»

**Q**uando il Parlamento lavora il presidente tace. È una regola a cui Napolitano non ha mai derogato. Ancor più mentre la Camera è alle prese con le difficoltà per condurre in porto una legge da lui molto sollecitata e che sta intravedendo il traguardo a Montecitorio in una formulazione che non poche perplessità sta suscitando anche tra insigni costituzionalisti.

«Lasciamo lavorare la Camera» ha risposto il presidente della Repubblica a chi, a margine della sua visita di Stato in Albania, gli ha chiesto un commento al dibattito in corso in Italia sulla legge elettorale. Poche parole per ribadire il rispetto verso il Parlamento che, forzando la mano, qualcuno interpreta co-

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

**Il presidente in visita di Stato in Albania: nessuna interferenza con i lavori del Parlamento. Nel semestre europeo si dovrà dare una risposta comune alla crisi**

me un via libera all'impianto della legge che è certamente prematuro. Il testo attuale deve, comunque, trovare una stesura definitiva da approvare alla Camera e poi dovrà passare a Palaz-

## «Da Renzi atto di realismo, la legge cambierà in Senato»

C. FUS.  
ROMA

Per settimane «abbiamo camminato su un crinale sottile, da una parte il precipizio, dall'altra la sfida delle riforme». Adesso che la strada è stata imboccata, «possiamo dire che hanno perso tutti coloro che volevano fare i cartai e ha vinto chi ha sempre creduto nella mediazione che in politica è tutto». Fabrizio Cicchitto, senior officer del Nuovo centrodestra e in questi mesi regista e tattico del primo partito, vive queste ore come il primo momento di chiarezza dopo mesi.

### Chi ha vinto e chi ha perso?

«Se si pensa da dove si era partiti, il patto del Nazareno che cercava surrettiziamente di arrivare a un sistema bipartitico dove due persone volevano decidere per tutti, hanno perso tutti coloro che direttamente o indirettamente volevano essere i cartai che danno le carte e puntano a distruggere i dissidenti, cioè Ncd. Grazie alla nostra scelta si sta discutendo di riforme».

### Vi sentite gli unici veri vincitori?

«Le schematizzazioni in questo caso

non funzionano troppo bene. Voglio dire che ha vinto la mediazione politica tra le forze politiche di maggioranza e la principale forza di opposizione».

**In effetti, Berlusconi da condannato e decaduto è tornato al tavolo della politica e fa pure lo statista responsabile. Questo profilo istituzionale-moderato vi crea qualche problema?**

«Che il leader della principale forza politica di opposizione abbia ritrovato la sua agilità politica è giusto. D'altra parte sappiamo bene come il problema sia sempre stato soprattutto la deriva estremista presa dal suo partito. Detto questo, Ncd rivendica a buon diritto il proprio ruolo in nome della governabilità». **Due settimane fa, alla vigilia della lista dei ministri, diceva che eravate «ai materassi» con Renzi.**

«Ci sono stati passaggi difficili. Il premier Renzi ha forti doti di realismo politico ma a volte può essere così veloce e duro da apparire un autentico predatore». **Il Pd come esce da questo passaggio, rafforzato o indebolito?**

«Bisognerebbe conoscere fino in fondo le reali intenzioni del premier Renzi quando convocò l'incontro al Nazare-

### L'INTERVISTA

## Fabrizio Cicchitto

**«Hanno perso coloro che volevano distruggere i dissidenti, cioè noi del Ncd. Sulle soglie di sbarramento interverrà Palazzo Madama»**



no. Se pensava di utilizzare quell'incontro per andare al voto anticipato, è chiaro che quel piano oggi non esiste più. Se invece l'ambizione di Renzi è prendere in mano il Pd trasformandolo alla radice rispetto alle sue tradizioni politiche, quella post comunista e quella post democristiana, e quindi stabilizzare per innovare; ecco, in questo caso il Pd si dimostra un partito con una visione nuova e quindi rafforzato. In ogni caso Renzi e il Pd si sono presi dei rischi assai elevati».

**Crede che Renzi abbia dovuto accettare i no della sua minoranza interna?**

«Il premier ha capito che brutta bestia può essere il Parlamento e ha giustamente deciso di farci i conti. Così Berlusconi non ha buttato tutto all'aria anche se il suo disegno originario non è passato».

### Ma l'accordo dura?

«Tutti hanno capito che è necessaria una nuova legge elettorale. L'Italicum sarà approvato alla Camera e credo che saranno rinviate al Senato altre correzioni su soglie di accesso e sbarramenti».

**Come sarà riformato il Senato?**

«Ci sono idee diverse ma condividiamo tutti due obiettivi: una sola fiducia e stop con la navetta delle leggi».

**Berlusconi però insiste, sotto banco, con l'ipotesi del voto nel 2015.**

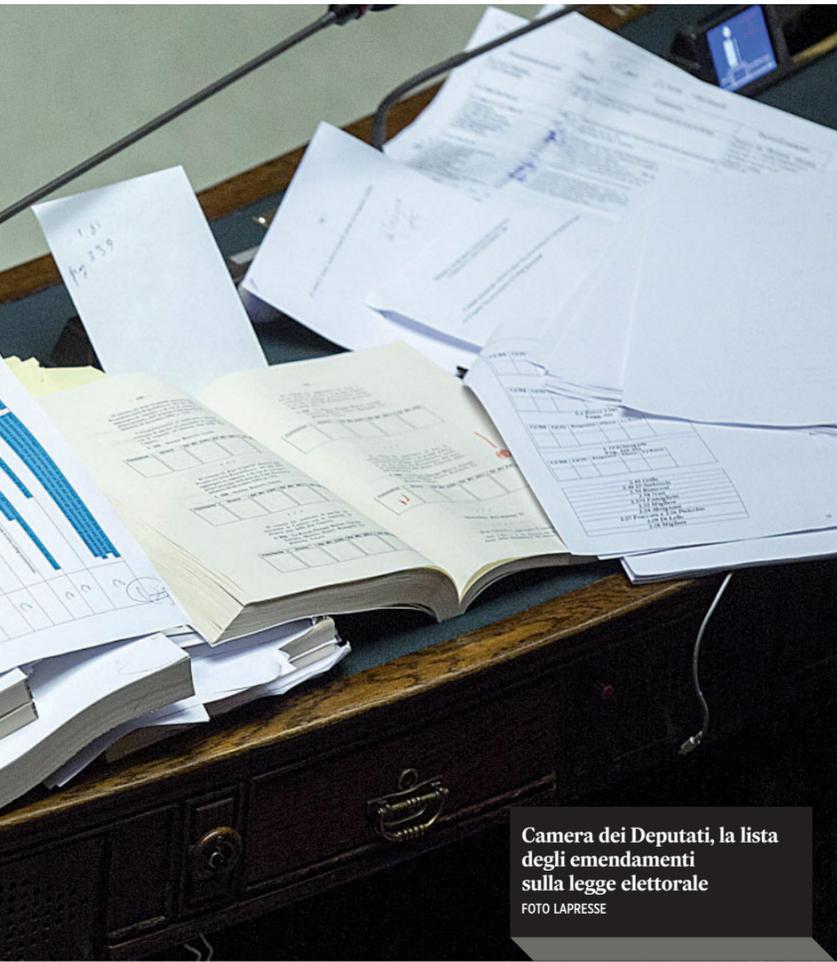
«Se così fosse vorrebbe dire che il governo Renzi ha fallito. E noi con lui. Ma nessuno dei due si vuole suicidare».

**Al governo insieme, chi si logora di più, voi o Renzi?**

«Nessuno dei due se questo governo dimostra la capacità innovativa proclamata. Credo che ci siano le condizioni per trovare una dimensione comune programmatica per innovare e cambiare al di là delle paratie ideologiche».

**Primo provvedimento è stato lo 0,8 in più di Tasi.**

«Il governo, e il runner Renzi, devono prendere per i collo il pachiderma della burocrazia altrimenti saremo sempre qui a rimescolare tra tasse e balzelli. Serve subito un salto di qualità su produzione e competitività. Non voglio più sentire Marchionne che definisce l'Italia un Paese imballato. E Squinzi cominci anche a guardare in casa sua, tra gli imprenditori che non hanno innovato e solo preteso».



Camera dei Deputati, la lista degli emendamenti sulla legge elettorale  
FOTO LAPRESSE

# Boschi: «No alle dimissioni per un avviso di garanzia»

● **La ministra sul caso Barracciu: non è una condanna anticipata, valuteremo alla fine del procedimento**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Il governo difende i quattro sottosegretari indagati dalla richiesta di dimissioni arrivata dai 5 Stelle. Lo fa pubblicamente, con il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi che ieri ha risposto nell'aula della Camera al question time sul caso di Francesca Barracciu, sottosegretario alla Cultura, sotto indagine per i rimborsi alla Regione Sardegna e costretta al ritiro dalla corsa alla guida dell'isola, nonostante la vittoria alle primarie, proprio per via di questa indagine.

La linea del governo e della segreteria Pd era già chiara da martedì, ma ieri Boschi ci ha messo il sigillo. Il ministro ha spiegato che «a oggi il sottosegretario Barracciu risulta nell'elenco degli indagati e non è intenzione di questo governo chiedere dimissioni di ministri o sottosegretari sulla base di un avviso di garanzia, ma eventualmente per motivi di opportunità politica». L'avviso «è un atto dovuto a tutela degli indagati», ha sottolineato Boschi, e «non è un'anticipazione di condanna». Il governo, ha aggiunto, difende il rispetto dei «principi fondamentali della Costituzione, compresa la presunzione di innocenza che per noi è fondamentale. All'esito del procedimento il governo valuterà se chiedere le dimissioni del sottosegretario». Il sottosegretario Barracciu, ha aggiunto il ministro, «ha acquisito una notevole esperienza politica e amministrativa sia come consigliere comunale, assessore e sindaco della propria città, che come consigliere regionale e come membro del Parlamento europeo».

La linea è condivisa da larghissima

...  
**Cuperlo sul caso Bubbico**  
**«Ha rinunciato alla prescrizione del reato**  
**La sinistra sia garantista»**

parte del Pd. Anche dalla minoranza interna. Stefano Fassina, che pure aveva chiesto con forza un passo indietro di Antonio Gentile dell'Ncd, spiega che si tratta «di casi molto diversi, visto che nel caso del sottosegretario Ncd pesava un fatto politico grave che riguarda la libertà di stampa». Gianni Cuperlo chiede alla sinistra di «recuperare la sua cultura garantista» e si sofferma sul caso del viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, indagato per abuso d'ufficio. «Il reato di abuso d'ufficio è stato prescritto ma l'allora presidente della Basilicata ha rinunciato alla prescrizione e ha chiesto di essere rinviato a giudizio per dimostrare che ciò che aveva fatto era nelle sue competenze», ricorda Cuperlo.

Nel Pd però si levano le voci critiche di Rosy Bindi e Pippo Civati. La presidente dell'Antimafia invita il suo partito a una «riflessione». «Siamo in un momento in cui annunciamo un cambiamento e chiediamo alla politica più rigore e trasparenza. È stata una grande superficialità non averci pensato prima di nominare queste persone al governo». Prosegue Bindi: «Abbiamo appena abolito il finanzia-

mento pubblico dei partiti, anche per quanto riguarda i rimborsi nei consigli regionali, coerenza vorrebbe che il governo fosse abitato da persone su cui pesano dubbi su questi aspetti». Sia Barracciu, che i colleghi sottosegretari Vito De Filippo (Salute) e Umberto Del Basso De Caro (Infrastrutture), infatti, sono indagati per i rimborsi spesa dei consigli regionali di cui facevano parte: Sardegna, Basilicata e Campania. «Quando formammo le liste lo scorso anno», prosegue Bindi, «ad alcune persone indagate per questi stessi motivi fu negata la candidatura. Due pesi e due misure trasformano le regole in uno strumento di lotta interna ai partiti, e questa non è mai una bella cosa». «Sono scelte frutto di un comportamento vecchio e sbagliato», è la dura conclusione della presidente dell'Antimafia. «Chi non è presentabile alle elezioni non può poi stare nel retrobottega di un governo, serve un po' di coerenza».

Civati, dal canto suo, invita il premier a «metterci la faccia». «Sarà Renzi a spiegare che differenza c'è tra Gentile e i sottosegretari del Pd. Per quanto mi riguarda è vero che le posizioni e le accuse non sono identiche». Il senatore civatiano Felice Casson è più esplicito: «Renzi non deve coinvolgere nel governo gli indagati».

Dall'Ncd Angelino Alfano si tiene alla larga dalla questione: «Rispettiamo la scelta del Partito Democratico». Stessa linea per Schifani: «Non lo abbiamo chiesto durante il violento e inconcepibile attacco al senatore Gentile e non lo chiediamo adesso. Noi siamo garantisti e per noi un'indagine non è presunzione di colpevolezza». Mentre il presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti invita gli altri sottosegretari e il ministro Lupi, anch'egli indagato, a «seguire la scelta coraggiosa che ha fatto Gentile con le dimissioni».

I quattro sottosegretari Pd non hanno alcuna intenzione di mollare. Del resto, le mozioni di sfiducia presentate contro di loro dal M5S non sono state ancora calendarizzate. E potrebbero slittare di alcune settimane.

...  
**Bindi: «Chi non è presentabile alle elezioni non può stare nel retrobottega del governo»**

zo Madama prima di essere sottoposto alla valutazione del Quirinale.

Che non sia un cammino già segnato il presidente lo ha lasciato intendere quando, in conclusione dell'incontro con gli italiani che vivono e lavorano in Albania, ha voluto ricordare, prendendo spunto dalla conflittualità tra i partiti che c'è in quel Paese, che «anche in Italia sappiamo cosa significa una contrapposizione senza esclusioni di colpi e prolungata nel tempo» ricordando che lui ha «sempre richiamato ad una coesione nazionale e a un impegno comune al di là di opinioni e posizioni diverse quando si tratta di regole, istituzioni e collocazione internazionale del Paese».

Nell'occasione della visita in Albania, uno Stato il cui destino «è di stare in Europa», il presidente ha parlato di quelli che saranno gli impegni prioritari dell'Italia che dalla fine di giugno si accinge a presiedere la Ue. Sei mesi di guida per «individuare una risposta comune - in termini di crescita mirata specialmente all'occupazione giovanile - alla crisi che attanaglia l'economia europea sin dal 2008 e che costituisce la causa più immediatamente riconoscibi-

le del difficile momento attraversato dall'Europa».

La Commissione europea punta il dito sugli squilibri dell'Italia proprio mentre il presidente nel suo discorso ufficiale conferma la necessità di «una nuova stagione di crescita economica sostenibile e compatibile con l'equilibrio dei conti pubblici per ricreare fiducia. Ma deve essere accompagnata da nuovi sviluppi istituzionali e politici nel senso di una maggiore integrazione e di una più netta legittimazione democratica dell'Unione».

Per il Capo dello Stato la crisi di consenso popolare di cui la Ue sta soffrendo ha ragioni complesse e «il cambiamento deve andare al di là delle politiche economiche e sociali», puntando sul «rilancio dei valori e della visione comune che costituiscono la vera identità e missione dell'Europa: solo così si può recuperare il sentimento europeista che ha animato le generazioni dei padri fondatori e che rischia di perdersi nelle difficoltà di oggi». Napolitano ha dunque esortato a «dar vita a nuovi sviluppi dell'Unione in senso politico». Uno scatto in avanti politico che deve puntare anche sui valori e sui diritti.

# Riforme, la minoranza Pd fa male al partito e al Paese

L'INTERVENTO

SANDRA ZAMPA\*

● **NEL PD NON CI ERAVAMO ANCORA ABITUATI ALL'AZZARDO RENZIANO - ANDARE AL GOVERNO SENZA PASSARE DALLE URNE - CHE CON L'ITALICUM, UTILIZZABILE PER LE ELEZIONI DELLA SOLA CAMERA DEI DEPUTATI, CI TROVIAMO ad affrontare un triplo salto mortale nel cerchio di fuoco. «Fare una nuova legge elettorale solo per la Camera - ha scritto Roberto D'Alimonte - significa non fare la riforma elettorale». Ciò è avvenuto con l'apporto determinante della minoranza che ha sostenuto Gianni Cuperlo al Congresso Pd: porta infatti la firma di Alfredo D'Attorre, parlamentare bersaniano, l'iniziativa che ha spalancato le porte all'Italicum dimezzato e che prevede appunto uno sganciamento della riforma della legge elettorale dalla complessiva riforma costituzionale con il superamento del Senato così come lo conosciamo ora. Per dirla in parole**

semplici: stiamo votando alla Camera una legge che presume che il Senato sia già abolito o sarà certamente abolito e che, dunque, non sarà necessaria alle prossime elezioni alcuna legge per senatrici e senatori. Un pasticcio di cui, prendendo la parola all'assemblea del gruppo parlamentare Pd di martedì pomeriggio, ho chiesto ragione come avrebbe fatto Alice nel Paese delle Meraviglie, per essere certa che tutti, ma proprio tutti, avessimo piena consapevolezza di ciò che stavamo decidendo. «Cosa accadrebbe - ho chiesto - se l'Italicum, che è un sistema maggioritario, passasse e non arrivasse in porto la riforma che abolisce il Senato? Si eleggerebbero i deputati con l'Italicum e si voterebbe invece con un sistema proporzionale al Senato». La domanda di Alice è rimasta senza risposta. I deputati «renziani» hanno fatto sentire voci diverse sul tema: netta la contrarietà di Gentiloni ma anche di Roberto Giacchetti, lo strenuo difensore-digiunatore pro Mattarellum, alla soluzione Italicum dimezzato. Pieno

di speranza e ispirato dalla certezza che dall'ennesimo azzardo possa arrivare all'Italia un beneficio, l'intervento di chi, già sostenitore della mozione Renzi, ha invitato il gruppo parlamentare democratico a procedere. Eccoci dunque oggi seduti in aula impegnati nel triplo salto mortale del Pd di era renziana, a fare il tifo perché tutto vada bene e si arrivi al lieto fine. Impegnati però anche a discutere tra noi di chi sia la responsabilità di questo passo che Cuperlo giudica positivo mentre tutti gli osservatori anche quelli «vicini» al segretario Renzi, come D'Alimonte, o Stefano Menichini, direttore di *Europa*, considerano pericoloso, rischioso, e quelli vicini all'area Cuperlo, come Violante giudicano «irragionevole». Mi assumo volentieri la responsabilità di una riflessione sul ruolo della minoranza in questa vicenda, una riflessione che vorrei venisse estesa a tutte le componenti del Pd nella relazione interna e reciproca anche in futuro. Tutti noi sappiamo (e diciamo) che l'interesse del Paese va messo al primo posto e tutti noi

sappiamo che ciò implica dare al Paese una legge elettorale che renda possibile andare alle urne «ogni giorno». È questo il principio che ha ispirato l'iniziativa di D'Attorre? Non credo proprio visto che, a volere pensare bene, l'approvazione dell'Italicum servirà certamente a rinviare le elezioni a tempo indeterminato. A pensare male si potrebbe ritenere che produca larghe intese nuovamente per via di due maggioranze diverse (una alla Camera e una al Senato) o semplicemente a condizionare e imprigionare l'energia di quella novità che ha condotto Renzi alla vittoria schiacciante solo qualche mese fa. E dire che la legge elettorale fu portata via dal Senato perché si temeva che là si facesse solo melina...! Che senso ha un'opposizione interna che fa male al proprio partito ma soprattutto rischia di far danni a un Paese già tanto provato? Dove ci hanno portati gli stratagemmi e le astuzie di questi anni? A tradire il nostro progetto e a mettere insieme sconfitte. Non sarebbe l'ora di lavorare in coerenza con quel bellissimo progetto

politico che abbiamo chiamato Pd? Di sotterrare l'ascia di guerra (lo dico proprio a tutti gli esponenti delle minoranze), e passare a una relazione anche critica ma rispettosa del cuore del nostro progetto? Va in tutt'altra direzione invece la questione di «genere» che poco ha a che fare con i giochi delle correnti e gli equilibri tra maggioranza e minoranza. È vero, come ha ricordato all'assemblea del gruppo parlamentare l'amico Ivan Scalfarotto, oggi sottosegretario, che per portare a casa la legge contro l'omofobia fu a lui necessario mediare e mediare. Ma lì partivamo da nulla e andavamo a conquistare qualcosa. Nel caso della parità di genere la rinuncia agli emendamenti che portano la firma di tante e tante deputate dem, implicherebbe un secco ritorno indietro. Quella della parità di genere è questione che non possiamo lasciar perdere. Non lo si chieda alle donne di questo gruppo che rappresenteranno con il proprio voto una storia che non appartiene solo a loro.

\*Deputata Pd

**l'Unità  
siamo  
noi!**



anni '90

— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

POLITICA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Più che un braccio di ferro, quella in corso al Senato tra i grillini somiglia più a una guerra di nervi. Con cinque senatori che la settimana scorsa si sono dimessi per protesta contro l'espulsione di 4 colleghi, e che in questi giorni vivono in un limbo che sta facendo saltare i nervi agli ortodossi della linea Grillo-Casaleggio. Da un alto continuano a presenziare in Aula e nelle commissioni a nome dei 5 stelle, dall'altro se ne infischiano degli ultimatum che il capogruppo Santangelo continua a mandare per invitarli a scegliere: «O ritirate le dimissioni, oppure dovete lasciare il gruppo».

Loro però tirano dritto, consapevoli che il voto dell'Aula sulle loro dimissioni potrebbe arrivare tra alcune settimane, se non mesi. L'ultimatum è stato respinto al mittente, e Maurizio Romani (capogruppo mancato per un paio di voti proprio contro Santangelo), che è un po' il leader della cinquina, ieri si è fatto beffe del collega, che in una mail lo invitava ad accelerare i tempi «anche a seguito di colloqui intercorsi con il presidente Grasso». Romani ha parlato con il presidente e ha pubblicato la lettera di Santangelo su Facebook. «Il presidente Grasso mi ha detto di non avere avuto alcun colloquio con i vertici del gruppo 5 stelle a proposito delle nostre dimissioni». E dunque? «Non c'è alcuna necessità di accelerare i tempi della mia risposta». I fedelissimi sono furiosi con Romani che «ha pubblicato una mail privata su Facebook e ha tirato in ballo persino il presidente del Senato». E ieri mattina in Aula ha fatto una mossa in più: ha preso la parola per spiegare che l'espulsione dei 4 colleghi è avvenuta a seguito di un «processo sommario, senza rispettare le nostre regole interne». Romani ha concluso ribadendo di voler attendere il voto dell'Aula sulle dimissioni. «Se saranno approvate tornerò a fare il medico. Se invece il mio messaggio verrà compreso, allora potrò ritirarle e continuare a fare il mio lavoro di senatore a 5 Stelle». Sulla stessa linea anche le altre 4 dimissionarie, Laura Bignami, Monica Casaleggio, Alessandra Bencini e Maria Mussini. «Sei stato scorretto», è stata la frecciata lanciata da Santangelo, e intercettata dai banchi della Lega.

La situazione però ha degli aspetti paradossali. Gli ortodossi sono furiosi, e convinti che ormai il «rapporto con i dimissionari sia molto logorato». «Basta tergiversare, non possono stare in questa terra di nessuno, devono decidersi», è l'invito che arriva dagli ex capigruppo Vito Crimi e Nicola Morra. Crimi la vede così: «Se uno per protesta arriva a dimettersi dal Senato pur di uscire da un gruppo di cui non condivide la linea, non può restare in questa situazione ambigua. Deve quantomeno lasciare il gruppo in attesa della pronuncia dell'Aula». È questa la strada che intendono seguire gli ortodossi, e con tutta probabilità la decisione sarà presa nell'assemblea prevista per oggi pomeriggio. Difficile però che si arrivi a nuove espulsioni e ad una nuova pronuncia della Rete, a una sola settimana di distanza dalla cacciata di Campanella, Battista & Co. I fedelissimi ragionano sull'ipotesi di una «sospensio-



Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

# Guerra di nervi a 5 Stelle separati in casa al Senato

- I fedelissimi del capo non sanno come far uscire dal gruppo i dimissionari
- Grillo a Renzi: sembri Mussolini coi balilla. Il premier: tu con Forza Nuova

ne» dei 5, in attesa che l'Aula confermi le dimissioni. «Di certo, se lo scopo di Romani e gli altri è di fare pressione psicologica per cambiare la linea del M5s, noi non accetteremo ricatti», assicura Crimi. «Se pensano che il M5s sia cosa loro si sbagliano», replica la Bignami.

Sull'altro fronte gli espulsi stanno lavorando alacremente al nuovo gruppo,

che per ora può contare su 8 senatori (ma ne servono almeno 10). Fatto sta che la truppa arrivata sui banchi del Parlamento esattamente un anno fa, per aprire i palazzi come scatole di tonno, ora è in preda a uno psicodramma. Le diverse fazioni vivono vite a parte, mangiano rigorosamente in tavoli separati, si guardano con sospetto. «Sto molto ma-

le, mai avrei immaginato che saremmo arrivati a questo», sospira Ivana Simeoni, una delle più anziane del gruppo. Nel mezzo ci sono 6-7 senatori contrari alle espulsioni e tentati dalla fuga. E anche una questione economica: un gruppo partito con 54 senatori è già arrivato a 46, con i 5 dimissionari espulsi si arriverebbe a 41. Per poi, eventualmente, scendere ancora se gli incerti dovessero scegliere il gruppo di Campanella. «Sarebbe un disastro economico per il gruppo M5s, ora abbiamo 25 dipendenti, dovrebbero cominciare a licenziarne qualcuno», spiega un senatore sotto garanzia dell'anonimato. L'ennesimo fattore economico entra nella vicenda 5 stelle, dopo le infinite querelle sugli stipendi restituiti, che continuano ad alimentare le accuse reciproche tra le fazioni.

Grillo, intanto, dopo una telefonata per tentare di ricucire con il sindaco Pizzarotti, si scaglia al solito contro Renzi: «Con i bimbi della scuola di Siracusa sembrava Mussolini coi figli della lupa». La replica del premier: «Beppe è nervoso. Non vuole che io vada nelle scuole, mi vorrebbe rinchiuso nel palazzo. Ma io sto con gli studenti, le insegnanti, le famiglie e i sindaci. Mentre i suoi stanno fuori ad urlare con Forza Nuova».

PAROLE Povere

Il Grillo perde colpi e fa pace con Pizzarotti

Contrordine. Eravamo rimasti senza parole di fronte alla reprimenda di Grillo nei confronti del sindaco di Parma, Pizzarotti. Il babbo-padrone aveva precisato sul blog che non c'entrava con l'appuntamento organizzato da Pizzarotti il 15 marzo con i sindaci M5S. Sconfessione velenosa. In più pare ancora che il bizzoso leader avesse voluto mostrare che stava prendendo le misure di uno, il povero sindaco, che si era permesso di criticare lo staff per le espulsioni di senatori incapaci di tacere. Da lì, era iniziato nel web un

tambureggiamento di fondo destinato a salire, in attesa della definitiva decapitazione. In genere, lui fa così: indica il bersaglio, poi lascia la vittima nelle fauci del web, vanno matti per queste cose. Invece, pare che si siano chiariti, nonostante Pizzarotti avesse fatto il duro confermando il meeting. I responsabili della comunicazione fanno sapere che il clima tra i due è tornato disteso. Grillo non è più quello di una volta, ha paura, incassa mentre i suoi sfarfallano nei vietatissimi talk show senza che lui muova foglia. TONI JOP

## Con Tsipras Da Spinelli a Ovadia (ma solo in lista)

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Presentata ieri nella sede della Stampa romana a pochi passi da Montecitorio l'ultima e definitiva versione della lista Tsipras. Nel restyling finale il simbolo è tornato di un rosso scuro, il nome Tsipras più grande campeggia sul motto "L'Altra Europa".

«Non l'Europa dei tartufi - spiega Barbara Spinelli - falsi europei per cui questa Europa è l'unica possibile e non l'Europa di chi non ci ha mai creduto e sogna il ritorno a sovranità nazionali, complici dello status quo». «Ma la nostra non voglio chiamarla terza via», aggiunge ricordando il manifesto di Ventotene firmato dal padre Altiero e da Ernesto Rossi «che nasceva dalla lotta alla dittatura e alla povertà». La lista per le europee del 25 maggio si compone di 36 donne e 37 uomini, con molte capoliste donne nelle cinque circoscrizioni, inclusa la stessa Barbara Spinelli. Alla fine, dopo tanto temporeggiare e recalcitrare, la giornalista che ha lanciato l'idea di appoggiare la candidatura alla presidenza della Commissione del leader greco di Syriza, Alexis Tsipras, ha accettato di presentarsi - «metterci la faccia» - e sarà capolista sia al Centro sia nelle Isole ma anche in testa di lista nella circoscrizione Sud. Ha però già escluso, con una lettera al comitato dei promotori, che non intende sedersi nel Parlamento di Strasburgo. Non è un po' un inganno nei confronti degli elettori? È lunga la risposta di Barbara Spinelli a questa domanda: «Ognuno deve fare ciò che sa fare, il mio mestiere è cercare di smascherare le falsità, non so fare altro, mi è sembrato giusto nel momento in cui ho deciso di espormi con altri per questo progetto, anche metterci la faccia, ma ci sono persone competenti che hanno più attitudine di me alla politica, io non ne ho». È dunque solo per «dare visibilità» a persone brave ma invisibili, che presta il suo nome e il suo volto. È convinta che non ci sia inganno perché lei lo ha detto prima, al momento di presentarsi, che non andrà all'Euro-parlamento anche se eletta. «A differenza di quanto facevano i partiti candidavano persone note che poi rinunciavano per qualche incompatibilità celata prima, io ho chiarito tutto. Inoltre in questo caso - aggiunge - non passerà il secondo in lista ma chi ha preso più voti, perché alle europee c'è la preferenza». Lo stesso discorso, ammette, vale per Moni Ovadia. Mentre Andrea Camilleri alla fine ha deciso di non candidarsi, a quanto pare perché il suo nome è circolato sui media prima della sua decisione finale. Il resto della lista è sul sito listatsipras.eu.



LA RUBRICA DELL'INCA.  
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it) o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)



INFORTUNI

Mentre uscivo di casa per recarmi al lavoro sono scivolato sulle scale condominiali. Un consiglio: posso chiedere un risarcimento all'Inail?

L'Inail fino ad oggi non ha mai riconosciuto casi analoghi a quello a Lei accaduto. Le norme in vigore tutelano gli incidenti che si verificano durante il tragitto casa - lavoro e viceversa (art.12 decreto leg.vo 38/2000). Per essere riconosciuto dall'Inail come infortunio in itinere e quindi indennizzabile l'evento deve accadere nella pubblica strada o, comunque, non in luoghi identificabili con quelli di esclusiva o comune proprietà del lavoratore assicurato, con conseguente impossibilità, quindi, di una sua configurazione all'interno dei luoghi condominiali così come hanno stabilito vari pronunciamenti della Corte di Cassazione. Nel suo caso, quindi, una eventuale denuncia all'Inail determinerebbe sicuramente un provvedimento negativo e la possibilità di andare in causa, avrebbe scarse possibilità di successo visto l'orientamento della giurisprudenza in proposito.

Per un infortunio subito nel 2009 che mi ha provocato un danno permanente dell'8% ho percepito dall'Inail poco più di 11.500 euro. Ho letto sui giornali che quest'anno ci sarà una rivalutazione di tali importi. Cosa mi spetta?

La legge di stabilità 2014 prevede, a decorrere dal 1 gennaio di quest'anno, uno stanziamento di un importo massimo di 50 milioni di euro per l'incremento, in via straordinaria, delle indennità dovute dall'Inail per danno biologico, in attesa dell'introduzione di un meccanismo di rivalutazione automatica. L'aumento, di cui ancora non si conosce l'entità, in quanto sarà determinato con apposito decreto interministeriale, riguarderà le prestazioni Inail che saranno liquidate a partire da gennaio 2014. Quindi, solo nel caso in cui dovesse verificarsi, quest'anno, un aggravamento del danno che le è stato riconosciuto nel 2009, avrà diritto all'indennizzo "rivalutato".

ITALIA

# Milano, confessa l'omicida Il bambino aveva visto tutto

● **Libanny** sgozzata per aver rifiutato un'avance Leandro, tre anni, è scappato in bagno ma è morto come la madre ● **Era presente anche il figlio dell'assassino, 5 anni. Il delitto davanti a lui**

FELICE DIOTALLEVI  
MILANO

Un omicidio è sempre efferato ma raramente come quello confessato ieri da Victor Hugo Menjivar Gomez: due bambini presenti, terrorizzati, uno che vede la madre sgozzata e scappa in bagno urlando avendo forse capito che poi sarebbe toccato a lui. Leandro aveva quasi quattro anni, li avrebbe compiuti tra poco. Il suo amichetto, che si è salvato perché è il figlio dell'assassino e ha visto tutto, appena cinque, una scena sconvolgente che non è giustificabile nemmeno con il raptus di follia, o le 25 birre che l'assassino aveva appena finito di bere, o qualunque altra spiegazione. Ed è la seconda volta, per chi crede agli atti di emulazione o perlomeno all'incredibile facilità nel compiere un infanticidio, la seconda volta nel giro di tre giorni che un bambino viene ucciso per punire lo

sgarbo di un rapporto di coppia. È di adesso il caso di Daniela Falcone, 43 anni, che ha finito il figlio a forbiciate per vendicare il tradimento del marito.

Leandro e sua madre sono stati trovati martedì in un appartamento di via Sengneri, un quartiere popolato una volta dalla Milano operaia, oggi soprattutto da extracomunitari. Libanny Mejia Lopez, appena 29 anni domenicana, ci viveva da sola e si manteneva con lavoretti saltuari. Il compagno e padre di Lorenzo non viveva con loro e non era presente in casa al momento della tragedia. Non è lui l'assassino, anche se lo conosceva. Perché Gomez, sua moglie e suo figlio erano amici della coppia e il delitto, in tutta la sua assurdità, è maturato durante una cena di cui tutti erano a conoscenza, tutti gli assenti, parenti compresi.

Victor Hugo Gomez, 37 anni, nessun precedente penale, originario del Salva-

dor, lo ha confessato ai poliziotti dopo cinque ore di interrogatorio serrato. Aveva lasciato troppe tracce e non c'è voluto molto per gli investigatori a capire. Tutto è accaduto lunedì sera, dopo una cena tranquilla alla quale era stata invitata anche la moglie di Gomez che però non era andata perché è incinta e si sentiva poco bene. La sera - ha raccontato l'uomo - era piacevole. I bambini che sono amichetti giocavano insieme, lui e Libanny mangiavano e bevevano birra. «Abbiamo parlato e ballato, poi io ho cercato di provarci e lei mi ha preso a schiaffi, non ci ho visto più...». Quello che segue è la cronaca di un'atrocità. Gomez prende un coltello da cucina e sgozza la donna davanti ai bambini. Si rende conto dei testimoni mentre nasconde il cadavere dietro al divano. Allora chiude il figlio in una stanza mentre l'altro, il piccolo Leandro, urla e scappa in bagno. Non c'è niente da fare, viene raggiunto, muo-

...  
**Il killer non ha precedenti  
«Avevo bevuto 25 birre  
Il piccolo l'ho eliminato  
perché sapeva chi ero»**

re come la madre. «Era un testimone scomodo - dirà poi Gomez - Ho dovuto farlo». Sono le due di notte. Un inquilino sente le urla ma non dà l'allarme. «Pensavo che qualcuno litigasse - dice agli inquirenti».

Nonostante tutti sappiano che l'uomo era a cena con il bambino a casa di Libanny, lo sa la moglie, lo sa la nonna, lo sa il compagno di Libanny, Gomez pensa ancora di poterla fare franca. Prende il coltello, i vuoti delle 25 bottiglie di birra, prende il figlio per mano e scappa. Il coltello lo butterà in un cestuglio di via Primaticcio, le birre nel cassonetto. Una volta a casa cerca di lavare gli abiti macchiati di sangue in lavatrice, ma non ci riesce allora li mette in una busta e li getta nella pattumiera. Il giorno dopo la mamma di Libanny cerca invano la figlia. Non risponde al telefono, non risponde al citofono, niente. L'anziana entra in casa e scopre l'omicidio. In un primo tempo la polizia fa accertamenti sul compagno della donna. È la prima cosa che pensa e lo interroga per ore. Ma lui è assolutamente estraneo e dai parenti arriva notizia di Gomez. Lo cercano, lo trovano, lo portano dentro. Viene interrogato dal procuratore aggiunto Alberto Nobili e il sostituto Gianluca Prisco. Dopo cinque ore confessa e porta i poliziotti sul luogo dove ha nascosto il coltello.

Una ragazza timida, ricordano i vicini. «Era talmente timida, riservata, chiusa che finiva - racconta il suo ex datore di lavoro, Federico Cervi, proprietario della gelateria locale - per passare inosservata. Bastava sapere che era stata trovata nuda, per sapere che era impossibile che si trattasse di un omicidio-suicidio».



Roma, l'auto finita nel chiosco bar

**Roma, auto  
in un chiosco:  
un morto  
«Quella strada  
è pericolosa»**

E alla fine c'è stato il dramma. Ieri mattina alle 11 in via della Stazione Ottavia 85, a Roma, un'auto è finita contro un chiosco bar uccidendo uno dei clienti, un anziano di 84 anni seduto ai tavolini. Alla guida una signora cinquantenne che ha perso il controllo della sua auto che ha intrappolato contro un muro l'anziano cliente del bar, uccidendolo sul colpo. Illesa ma sotto shock, la donna è stata ricoverata al san Filippo Neri.

Eppure che quella strada fosse pericolosa è stato denunciato da almeno sette anni dagli abitanti della zona. Dove si sono susseguiti diversi incidenti - per fortuna senza conseguenze mortali. Il 18 gennaio un bambino che andava a scuola è stato investito in via Casal del Marmo, precedentemente un'auto si era schiantata contro un palo. Senza marciapiedi o paletti parapedoni, via della Stazione Ottavia e via Tarsia sono un tragitto pericoloso anche per i molti bambini che vanno a scuola. E se in via Trevignano Romano e in via delle Maestre Pie Filippini sono da anni installati i dossi artificiali in gomma, senza manutenzione molti sono saltati. La preoccupazione degli abitanti di Ottavia hanno trovato scarsa eco. Il nuovo presidente di municipio, Valerio Barletta, centrosinistra, che in risposta all'ennesima sollecitazione via mail dopo il precedente incidente, il 21 gennaio ha assicurava: «Da 28 anni abito a Palmarola e la situazione è esattamente come la descrive». Assicurando il suo intervento e quello dell'assessore ai lavori pubblici Alessio Cecera. Oggi più urgente che mai.



## Nove anni fa l'uccisione di Nicola Calipari

Si è svolta ieri presso la Questura di Roma, una cerimonia in ricordo di Nicola Calipari, medaglia d'oro al valor militare, ucciso il 4 marzo del 2005 ad un posto di blocco statunitense mentre, dopo aver contribuito al rilascio della giornalista Giuliana Sgrena, rapita in Iraq, stava raggiungendo l'aeroporto per riportare la giornalista in Italia.

# La tortura sarà reato, dal Senato il primo via libera

PINO STOPPON  
ROMA

Primo via libera, dal Senato, al provvedimento che introduce il reato di tortura nell'ordinamento. Il testo passa ora all'esame della Camera. «Finalmente il Parlamento ha approvato, anche se finora solo in prima lettura, l'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento. Mi piace dedicare il voto di oggi - ha detto il senatore Pd Sergio Lo Giudice - ai familiari di Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva, Stefano Cucchi, Michele Ferrulli, Riccardo Rasman e di tutti gli altri cittadini morti mentre la loro persona era in disponibilità del potere statale. Spero che il nuovo reato aiuti a evitare casi analoghi in futuro e a sanare la ferita aperta nel paese dalle torture avvenute nel 2001 a Genova nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto».

«L'articolo 1 prevede che chiunque, con violenze o minacce gravi, cagioni acute sofferenza fisiche o psichiche ad una persona privata della libertà personale, sia punito con la reclusione da tre a dieci anni» recita la nota del Senato. La legge ora dovrà passare al vaglio della Camera. «L'istigazione di pubblico ufficiale o incaricato di pubblici servizi a commettere il delitto è punita con la reclusione da 5 a 12 anni». L'articolo 2 prevede che le informazioni ottenute tramite tortura non siano utilizzabili. L'articolo 3 non ammette l'espulsione di uno straniero «che rischi di essere sottoposto a tortura», si legge ancora nella nota.

«Infine - dice il senatore del Pd Felice Casson, che ha votato il provvedimento a Palazzo Madama - in caso di morte del torturato, è prevista la reclusione di trenta anni se trattasi di conseguenza non voluta dal reo, e dell'ergastolo se la morte è cagionata dal torturante».

Inoltre, aggiunge il senatore del Pd, «si chiarisce che le dichiarazioni ottenute mediante tortura possono essere utilizzate solo contro le persone

accusate di tale delitto al fine di provarne la responsabilità e di stabilire che le dichiarazioni stesse sono state rese in conseguenza della tortura».

«Si stabilisce infine - conclude Casson - l'impossibilità di respingere, espellere o estradare una persona verso uno Stato nel quale si ritiene che rischi di essere sottoposta a tortura, si esclude l'applicabilità dell'immunità diplomatica per i cittadini stranieri condannati o processati per tortura in altro Paese o da un tribunale internazionale e viene istituito un fondo a favore delle vittime della tortura».

«L'approvazione del reato di tortura da parte del Senato è sicuramente una buona notizia poiché colma finalmente una lacuna giuridica ed adegua l'ordinamento italiano a quello internazionale. Il nostro sistema penale compie in questo modo un passo avanti verso quella cultura giuridica propria degli Stati di diritto connotati con la capacità di essere garanti dei diritti fondamentali della persona» ha spiegato il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

«In tale contesto - prosegue - l'aggravante prevista per i pubblici ufficiali che abusino delle proprie funzioni rappresenta una forte coerenza con la nostra Costituzione e con le convenzioni internazionali rendendo ancor più il diritto penale un efficace sistema di tutela dell'individuo. Auspico per questo che la Camera possa ora al più presto discutere il provvedimento per la sua definitiva approvazione», conclude Orlando.

**PULCHRA AMBIENTE S.P.A.**  
Sede legale: casa comunale piazza Barbacani 1 66054 Vasto (Ch)  
Sede amministrativa: via Tobruk 24 66054 Vasto (Ch)  
Tel. 0873.363942 - Fax 0873.375018  
**AVVISO DI GARA ESPERITA**  
Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di spazzamento delle strade pubbliche del territorio comunale di Vasto (CH) e attività accessorie - CIG 5414045345 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 131 in data 08/11/2013 è stata aggiudicata in data 27/01/2014 alla COPLAV soc. coop. a r.l. via delle Gardenie n. 22 Vasto (Ch), per il prezzo di € 475.200,00 + 14.000,00 per oneri sicurezza + IVA.  
L'AMMINISTRATORE DELEGATO  
(dr. ing. Edmondo LAUDAZI)  
IL RESP. UNICO DEL PROCEDIMENTO  
(dr. Davide FANELLI)

**UNIONE "VAL D'ENZA"**  
Bibbiano - Campegine - Canossa - Caviglioglio - Gattatico  
Montecchio Emilia - San Polo d'Enza - Sant'Illario d'Enza  
Oggetto: Procedura aperta, suddivisa a lotti, per la realizzazione e messa in disponibilità di interventi di riqualificazione energetica e miglioramento dell'efficacia della rete di illuminazione pubblica del Comune di Montecchio Emilia (RE) (LOTTO 1) e del Comune di Casina (RE) (LOTTO 2). Proroga termine presentazione offerte. Si comunica che il termine ultimo per la presentazione delle offerte di ogni singolo lotto è prorogato alle ore 12:00 del 28/03/2014. La prima seduta di gara è fissata alle ore 9:30 del 31/03/2014. GURI nr. 12 del 31/01/2014  
Barco di Bibbiano (RE), 05.03.2104  
La Resp.le dell'Ufficio Appalti dell'Unione Val d'Enza  
Dott.ssa Donata Usai

**Comunità Montana del Goceano**  
Piazza San Francesco, 1 - 07011 Bono (SS)  
Tel. 079790050 - Fax 079790845  
**AVVISO DI GARA - CIG [5560314444]**  
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti con la metodologia porta-porta domiciliare, trasporto e recupero/smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilati agli urbani prodotti nei Comuni del Goceano e nel Comune di Osida. Durata servizio: anni 3, ulteriormente prorogabili per ulteriori tre anni. Importo complessivo appalto: € 3.356.738,55 oltre IVA. Scadenza offerte: 18.04.2014 ore 12:00. Documentazione integrale disponibile su [www.cmgoceano.it](http://www.cmgoceano.it)  
IL R.U.P.  
(Geom. Alessandro Moledda)

SEGUE DALLA PRIMA

Quella firma, a un anno esatto dall'incendio doloso le cui incredibili immagini avevano fatto il giro del mondo, voleva (poteva) essere un messaggio. Alla criminalità, organizzata e non: di qui non passerete. Alla città e al paese: abbiamo le idee, la forza e la volontà per ripartire.

Ebbene, quando giunge l'ora della firma - con un colpo di scena degno non di una commedia di Eduardo ma, appunto, di una sceneggiata. Quella sceneggiata napoletana che ha avuto in Eugenio Fumo (mai cognome fu indicato) uno dei suoi grandi protagonisti - il rappresentante di Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania, e il rappresentante di Luigi De Magistris, Sindaco del Comune di Napoli, non si presentano. In compenso i due - nella scontata trama di una sceneggiata - si scambiano messaggi di fuoco e reciproche accuse di boicottaggio: isso è o malamente.

I fatti hanno una loro forza intrinseca. La Regione sostiene che l'altro ieri sera, 4 marzo 2014, andava firmato l'Accordo di Programma relativo alla sola ricostruzione di Città della Scienza (per una spesa di circa 56 milioni di euro). Il Comune sostiene che andava invece firmato un Accordo di Programma più ampio, che comprendesse anche il risanamento della spiaggia e del mare di Coroglio, lì dove affaccia la Città della Scienza. E l'accordo - le cui bozze circolavano da settimane senza che nessuno avesse battuto ciglio - salta. Sotto lo sguardo prima allibito, poi costernato, poi indignato non solo del Ministro venuto da Roma e del Presidente della Fondazione Idis, pronti a fare la loro parte e a firmarlo, ma anche di centinaia di cittadini venuti per salutare la ripartenza. E così la festa - come vuole la tradizione del teatro popolare napoletano - si è trasformato in un dramma farsesco. «Vergogna! Vergogna!», gridava la gente.

Quel «giovane leone» (la definizione riguarda i fisici che con Giorgio Salvini e Bruno Touschek hanno inaugurato la via italiana alle alte energie) che corrisponde al nome di Vittorio Silvestrini, il fondatore di Città della Scienza, ha detto che nulla è perduto. E che ha fiducia di riprendere il cammino così inopinatamente interrotto. Domani, questa volta a Roma si troverà una soluzione, speriamo non di ripiego.

Ma il colpo è duro. Non solo e - ossia

...

**A Pisa ha chiuso i battenti nelle scorse settimane la Limonaia. Nella capitale il Planetario**



La Città della scienza distrutta da un incendio FOTO LAPRESS DI CANTILE/LAPRESSE

## Città della scienza, un caso di «miopia» della sinistra

### IL FATTO

PIETRO GRECO  
ROMA

**Il mancato accordo sul museo napoletano è un colpo duro. Ma anche a Roma o in Toscana sbarrati luoghi dedicati alla conoscenza scientifica**

mo dire - non tanto per la Città della Scienza e per la cultura scientifica nel Mezzogiorno. Ma anche e soprattutto per Napoli e per il paese intero.

La Città della Scienza è certamente ferita, ma continuerà a vivere. Unico fiore nel deserto industriale di Bagnoli. Malgrado le banche tignose e lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, inadempiente. Ma sarà dura per la città di Napoli e per la regione Campania riacquistare un minimo di credibilità a livello locale, nazionale e internazionale se, dopo aver acceso a fatica l'ennesimo fuoco della speranza, le istituzioni lo spengono, lasciando ancora una volta una nuvola di fumo nero. E tutto questo mentre Pompei si sbriciola e l'Europa rimprovera la nostra ignavia.

Come non rendersi conto che convocare solennemente tutti - ministri, cittadini, media nazionali e internazionali - e davanti a tutti fuggire, si sarebbe trasformato in un clamoroso boomerang per l'immagine di una città e di una regione? Cosa rispondere a chi, di fronte a questo ennesimo scempio, richiama Edoardo De Filipp

### DOMANI NUOVO INCONTRO

**Regione Campania: pronti a firmare l'accordo quadro**

La Regione Campania è pronta a firmare l'accordo di programma quadro per Città della Scienza e il protocollo sulle bonifiche, già da domani a Roma quando, presso la sede del ministero dello Sviluppo economico, è stato convocato un incontro tra Regione Campania, Comune di Napoli, Fondazione Idis e ministeri interessati. Lo ha annunciato il governatore campano Caldoro. La firma, però, dovrà essere apposta su due documenti separati per i quali si era raggiunto un testo condiviso. Atti che erano già separati per valutazioni e rilievi tecnici del ministero dell'Ambiente e una serie di intese raggiunte, nel tempo, tra i firmatari dei due accordi (Miur, Regione e Comune).

po e ai giovani napoletani dà un unico consiglio: «Se volete fare qualcosa di buono, fuitevene 'a Napole!»?

E tuttavia sarebbe un errore pensare che il problema dello spregio della cultura scientifica - se il problema della cultura tout court - sia un problema solo di Napoli e della Campania. Nella città partenopea e nella più popolosa regione del Mezzogiorno il problema assume tratti acuti, drammatici e a volte farseschi. Ma il problema esiste, ormai, in tutto il Paese. Un Paese che non ha ancora capito che con la cultura (in particolare scientifica) - ormai solo con la cultura (in particolare scientifica) - si mangia. Che non ha ancora capito che luoghi come la Città della Scienza sono non solo presidi contro l'illegalità e per la coesione sociale. Ma sono anche i volani dell'economia.

E, infatti, molti - troppi - di questi fiori nel deserto stanno iniziando ad appassire. In un silenzio assordante. E ahinoi, non solo in quei comuni, in quelle province, in quelle regioni governate da una classe politica di destra convinta che «con la cultura non si mangia». Ma anche in molti (troppi) comuni, province e regioni governate dalla sinistra.

Portiamo solo due esempi, neanche tra i più eclatanti.

A Roma ha chiuso in questi giorni il Planetario. Uno dei pochi luoghi di diffusione della conoscenza scientifica attivi nella capitale d'Italia. Pare abbia chiuso per motivi tecnici. Ma, probabilmente, si tratta solo di motivi burocratici. Sindaco Ignazio Marino, conoscendo la sua sensibilità: in attesa di una Città della Scienza capitolina, non lasci che Roma resti a lungo priva di questo motore di conoscenza.

A Pisa ha chiuso nelle scorse settimane «La Limonaia», un centro di diffusione scientifica alimentato dalla generosità dei migliori scienziati presenti nella città dove 450 anni fa è nato Galileo Galilei, che ospita l'università dove il più grande fisico italiano di ogni tempo ha studiato e insegnato, e, ancora, due scuole superiori di eccellenza, la Normale e il Sant'Anna, e l'area di ricerca del Cnr. «La Limonaia» costava poche migliaia di euro l'anno. Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, anche di lei conosciamo la sensibilità per la cultura e per la cultura scientifica. Perché la Limonaia ha chiuso? Perché non riapirla?

Luigi De Magistris, Ignazio Marino, Enrico Rossi: conosciamo le difficoltà economiche di comuni e regioni. Sappiamo che l'Italia sta diventando un deserto industriale. Ma non è tagliando i pochi fiori superstiti o lasciando che i fiori appassiscano che il deserto può ridiventare verde.

## I veleni del Pertusola, a Crotone «una nuova Ilva»

Solo sul sito di Crotone - Pertusola, abbiamo stimato 412.887 chili di cadmio. Una quantità che potrebbe far ammalare di cancro mezza Europa». A parlare è l'ingegnere Vincenzo Voce, animatore dell'associazione crotone «Classe differente». L'associazione, insieme con altre sigle di cittadini crotonesi, è stata sentita il 13 gennaio scorso al consiglio regionale calabrese per verificare lo stato delle scoperte sui veleni disseminati in Calabria. In questa terra, sta crescendo la consapevolezza che le quantità di veleni tossici, sparse nei decenni passati, potrebbe essere di molto superiore a quanto fin qui immaginato. Il nuovo procuratore Cafiero de Raho, insediato a Reggio Calabria da nemmeno un anno, a lungo la mente investigativa del processo «Spartacus» contro i clan dei casalesi a Caserta e Napoli, ha spiegato che in Calabria sarebbero disseminate tante «Terre dei Fuochi». Pertusola è un ex stabilimento Montedison. Era il secondo in Italia per la produzione di leghe in zinco, dopo Portovesme (della stessa holding) in Sardegna; migliaia di tonnellate di ferriti di zinco da smaltire nei decenni in cui è stata attiva la fabbri-

### IL DOSSIER

GIANLUCA URSINI  
CROTONE

**La città ha un'incidenza tumorale preoccupante. Sotto accusa l'ex stabilimento Montedison. La denuncia: «Nessun sito in Italia è contaminato così»**



ca, a partire dalla fondazione nel 1928 fino al 1973, quando entrò in azione il cosiddetto «forno a cubiloto» che dovrebbe (in teoria) produrre meno rifiuti intrattabili, e in parte contribuire a riciclare le scorie precedenti. Ma nei 45 anni pregressi, sostiene l'associazione «Classe differente» la produzione di scorie che a tutt'oggi non sono state adeguatamente smaltite, presenterebbe dei numeri da fare spavento. «Oltre alle 400mila e passa chili di cadmio - spiegava Voce - si proverebbe la presenza nei terreni di 254mila chili di arsenico e 4milioni, 180mila chilogrammi di piombo. Tutte sostanze destinate a entrare nel ciclo alimentare». Per Voce, «nessun sito in Italia sia contaminato come i 48 ettari dello stabilimento ex Pertusola».

In Italia esistono, secondo il ministero dell'Ambiente, ben 44 «siti di interesse nazionale», allertati come «da bonificare con assoluta urgenza». Ebbene, nessuno degli altri 43 sarebbe pericoloso per gli abitanti, come la ex Montedison di Crotone - Pertusola, che oltretutto è parte integrante del centro abitato di Crotone.

Il problema è come smaltire tutte que-

ste scorie. Eni, che ha ereditato lo stabilimento (chiuso nel 1999) da Montedison, si è impegnata a contribuire alla bonifica dei terreni. L'azienda di san Donato Milanese ha creato una controllata, Syndial, che ha come unica missione di «fornire un servizio integrato nel campo del risanamento ambientale attraverso le attività di approvvigionamento, ingegneria e realizzazione dei progetti, e di logistica dei rifiuti». Syndial, tra l'altro, ha proposto di investire oltre 4 milioni di euro per risanare 5 di quei 48 ettari alla Pertusola tramite la fitomediazione: i residui di zinco della lavorazione metallurgica sarebbero eliminati in maniera biologica attraverso le proprietà bioaccumulatrici delle piante usate per assorbire lo zinco. Ma in realtà per l'ingegnere chimico Voce, dipendente pubblico con 30 anni di esperienza nel settore, «cadmio e arsenico non vengono assorbiti dalla fitomediazione; per smaltire le quantità di cadmio presenti in tutta la Pertusola (non solo i 5 ettari individuati dalla ditta per lo smaltimento) ci vorrebbero circa 4mila anni - contro i 10 previsti dal progetto Syntial - per smaltire una concentrazione di oltre 500milligram-

mi per chilo di cadmio, laddove le concentrazioni normali sono decimali rispetto a quella riscontrata».

L'impegno di Eni, dunque, si scontra spesso con lo scetticismo dei cittadini che abitano a ridosso dei siti inquinati. Voce è uno di questi. Secondo il quale i 6 milioni e passa, stanziati dal Comune di Crotone per bonificare i 48 ettari di fabbrica sono «un'inezia». Una beffa se paragonati, poi, ai 65 milioni che la Regione ha messo a bilancio per gli 80 ettari prospicienti proprio la Pertusola per riportare alla luce gli scavi archeologici dell'antica Kroton. «Lì solo il 28% del terreno è contaminato da cadmio, e ricevo dieci volte tanto in finanziamenti per la bonifica». Sul tema aveva anche indagato il pm PierPaolo Bruni, che con la inchiesta «Black Mountains» aveva individuato scorie chimiche usate per riempire la fondamenta di quasi ogni scuola media di Crotone, e persino della locale Questura; purtroppo il processo non portò ad accertare nessun colpevole. Ma Crotone continua ad avere una incidenza tumorale preoccupante, rispetto alla media nazionale. Una nuova Ilva, modello Taranto?

## LA CRISI UCRAINA

# Dalla Ue 11 miliardi di aiuti a Kiev Kerry vede Lavrov

● **L'ipotesi di intesa sul ritorno all'accordo del 21 febbraio per un governo di unità nazionale ed elezioni**  
● **Inviati osservatori militari** ● **Sospesa la cooperazione Nato con Mosca:**  
«Segnale forte»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Aiuti europei all'Ucraina per 11 miliardi di euro, osservatori internazionali e un piano per trovare una via d'uscita diplomatica alla crisi tra Mosca e Kiev. Sono queste le carte che sono state messe sul tavolo ieri per stemperare la tensione, che rischia di trasformarsi in tragedia in Ucraina. Dopo giorni di minacce ieri è stata la giornata della diplomazia, segnata soprattutto dall'incontro a Parigi tra il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, con il suo omologo americano, John Kerry. Una conferenza internazionale sul Libano nella capitale francese è stata l'occasione per tentare di avviare un dialogo. Nel palazzo presidenziale dell'Eliseo erano presenti, tra gli altri, i capi delle diplomazie di Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Italia e Ucraina. Lavrov ha rifiutato di incontrare il suo omologo ucraino Andrii Dechtchitsa - anche se entrambi in serata si trovavano al ministero degli Esteri francese, una compresenza che ha invano alimentato speranze. Lavrov ha parlato comunque con i ministri degli Esteri di Francia e Germania e con il Segretario di Stato americano John Kerry: l'ipotesi di lavoro sarebbe il ritorno all'accordo del 21 febbraio concordato a Kiev tra Yanukovich e i leader dell'opposizione e sottoscritto dai rappresentanti europei, ipotesi suggerita anche da un piano franco-tedesco. Secondo la ministra degli Esteri Federica Mogherini l'atmosfera era incoraggiante e ora non è il momento di parlare di sanzioni.

### L'OMBRA DEI CECCHINI

Tra le questioni da affrontare c'è anche quella della presenza di gruppi di estrema destra nella coalizione che oggi comanda a Kiev. Ieri è stato messo su internet l'audio di una telefonata tra il ministro degli Esteri estone, Urmas Paet, che riferisce ad un'imbarazzata Catherine Ashton, rappresentante Ue per la politica estera, di aver avuto informazioni certe sul fatto che i cecchini che sparavano sulla folla dai tetti di Kiev nelle drammatiche giornate di piazza Maidan non erano stati mandati da Yanukovich, ma da alcune componenti dell'opposizione «oggi parte della coalizione di governo».

Al termine dell'incontro con il capo della diplomazia americana Lavrov ha riferito di aver concordato «che è necessario aiutare gli ucraini, tutti gli ucraini, ad attuare gli accordi raggiunti il 21 febbraio». Il ministro degli Esteri russo ha anche continuato a negare qualsiasi responsabilità di Mosca sui soldati che hanno preso possesso dei punti strategici della Crimea. «Ai gruppi di autodifesa creati dagli abitanti della Crimea non diamo ordini e loro non accettano ordini da noi», ha detto. Per verificarlo l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza

za e la cooperazione in Europa, ha inviato in Ucraina una missione di 35 osservatori militari, disarmati, che partirà da Odessa e si concluderà il 12 marzo. Lo scopo, si legge in un comunicato dell'organizzazione di Vienna, è «dissipare le preoccupazioni su attività militari insolite». Ieri inoltre il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ha annunciato di aver deciso di rafforzare la cooperazione con l'Ucraina e di rivedere quella con la Russia per «inviare un messaggio chiaro alla Russia affinché collabori alla de-escalation». Oggi la questione sarà al centro del summit Ue straordinario che si terrà in mattinata a Bruxelles e a cui parteciperà anche il premier ucraino Arseniy Yatsenyuk. I 28 capi di Stato e di governi europei confermeranno il congelamento dei beni e la sospensione dei visti per l'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, i suoi due figli e altri 15

membri del regime rovesciato dalle proteste europeiste. Sul tavolo resta la minaccia di varare sanzioni anche per i vertici del Cremlino, ma fonti diplomatiche a Bruxelles hanno indicato che al momento è «troppo presto» per fare un passo simile. A Mosca comunque i membri della Duma sono già al lavoro su un progetto di legge che, in risposta ad eventuali sanzioni Ue, permetterebbe di confiscare i beni delle imprese europee e americane su suolo russo. I leader dei 28 Paesi europei saranno anche chiamati ad approvare il pacchetto di aiuti per l'Ucraina. Per la Ue, ha spiegato ieri il presidente della Commissione José Manuel Barroso, «l'importante è che per sborsare questo denaro l'Ucraina si impegni sulle riforme». Per una somma molto simile, 15 miliardi di dollari, Mosca era riuscita a convincere l'ex presidente Yanukovich a voltare le spalle all'Europa.

### LA ZONA DI CRISI

■ basi da ieri sotto controllo parziale delle forze russe



## «La Ue può pesare se trova una voce sola»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«L'Europa può pesare nella crisi ucraina se si dimostra capace di parlare con una sola voce, possibilmente in coordinamento con Washington. So però che non sarà facile, perché è proprio sui rapporti con la Federazione Russa che l'Unione Europea ha avuto più difficoltà a definire una linea unitaria, coerente ed efficace». A sostenerlo è l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, oggi presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

**Ambasciatore Nelli Feroci, Putin denuncia un golpe a Kiev, Obama prepara sanzioni contro Mosca. In Ucraina, passando per la Crimea, ha inizio la nuova Guerra fredda?**

«Speriamo di no. Nel senso che noi europei abbiamo tutto l'interesse a evitare che si creino condizioni da Guerra fredda e che si assista al rinascere a Est di una cortina di ferro. Il nostro interesse è operare con tutti gli strumenti a nostra disposizione per evitare una escalation nella regione. A questo fine, però, è essenziale che Putin interrompa ogni ulteriore forma di intervento militare in Ucraina. Sarebbe particolarmente grave e del tutto inaccettabile se quanto è successo in Crimea dovesse ripetersi nelle province orientali dell'Ucraina che confinano con la Federazione Russa. A tal fine, è importante

### L'INTERVISTA

**Ferdinando Nelli Feroci**

**Il presidente dell'Istituto Affari Internazionali: «Dubito dell'efficacia delle sanzioni, l'interesse europeo è il dialogo tra Mosca e Kiev»**

che l'Ue mantenga una posizione unitaria, di grande fermezza nei confronti di Mosca, ma anche di disponibilità al dialogo. L'Europa può ritrovare un ruolo da protagonista se riesce a conciliare fermezza e dialogo. Mi auguro che il vertice straordinario sull'Ucraina dei capi di Stato e di governo dell'Unione, domani (oggi per chi legge, ndr) a Bruxelles, sappia muoversi in questa direzione».

**Diversi analisti concordano nel sostenere che nella crisi ucraina a pesare siano solo Usa e Russia, con l'Europa relegata a un ruolo di secondo piano.**

«Questo è parzialmente vero. Ma ciò non significa che l'Europa non abbia le sue carte da giocare. Partendo dal presupposto che è interesse dell'Europa, in primo luogo evitare l'escalation del conflitto, in secondo di tutelare e garantire la sovranità nazionale e l'integrità



## Inviato Onu cacciato da uomini armati: «Via dalla Crimea»

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

È stato costretto a lasciare la Crimea l'inviato speciale dell'Onu in Ucraina, Robert Serry, dopo essere stato minacciato da uomini armati non identificati nei pressi del comando della base navale di Simferopol, la capitale della penisola di Crimea. Lo ha riferito ai giornalisti il vice segretario generale delle Nazioni Unite, Jan Eliasson. «L'inviato speciale dell'Onu - ha rassicurato - è in buona forma fisica e non è stato rapito». Così Eliasson ha smentito la voce di un sequestro del diplomatico delle

Nazioni Unite, fornendo una ricostruzione precisa dei fatti. «Serry è stato minacciato da un gruppo di uomini armati, fra 10 e 15, mentre stava lasciando un quartier generale navale in Crimea. Ma non è stato rapito». Ha aggiunto che gli «uomini armati» hanno ordinato a Serry di lasciare la Crimea e di andare in aeroporto. L'inviato Onu si sarebbe rifiutato. Tuttavia non poteva muoversi, perché la sua auto era bloccata da manifestanti «filorusi» che inneggiavano a Putin e a Mosca. Quindi dopo aver raggiunto il suo hotel a piedi, sarebbe riuscito ad arrivare all'aeroporto dove si è imbarcato su di



sione dell'Ucraina alla Nato, abbiamo inevitabilmente suscitato timori e preoccupazioni russe per la propria sicurezza».

**Ambasciatore, qual è il tratto della politica estera di Putin?**

«Certamente c'è una forte componente nazionalista che appartiene alla cultura politica russa, ispirata dal desiderio di riaffermare il proprio status di grande potenza, anche militare. Ma c'è soprattutto la preoccupazione di mantenere un saldo controllo sui Paesi vicini, in particolare su quelli che l'Europa ha identificato come i propri vicini orientali».

**Kerry ha portato il sostegno Usa a piazza Maidan. E l'Europa?**

«Credo che anche l'Europa debba manifestare il proprio sostegno al governo ucraino. Al di là delle circostanze che hanno portato a questa evoluzione della politica interna ucraina, il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di favorire il compimento del processo di transizione in un contesto di rispetto delle regole della democrazia, e quindi attraverso un processo elettorale d'altre già programmato. Ma perché l'Europa possa agire con efficacia, e favorire il dialogo, è necessario che già dal vertice dei capi di Stato e di governo domani (oggi, ndr) a Bruxelles, l'Ue si pronuncino con una sola voce, con un messaggio chiaro e fermo. Possibilmente coordinandosi con Washington. È quella dell'unità la scommessa da vincere».

territoriale dell'Ucraina. In terzo luogo, è interesse dell'Unione favorire la ripresa del dialogo tra Kiev e Mosca...».

**Con quale obiettivo immediato?**

«Definire un assetto dell'autonomia della Crimea accettabile da entrambi i Paesi».

**Gli Stati Uniti, e alcune cancellerie europee, sembrano spingere verso sanzioni contro Mosca.**

«Prima di minacciare sanzioni dovremmo riflettere molto accuratamente sugli effetti pratici e sull'impatto politico di misure di questo tipo. E lo dico non tanto perché sono preoccupato di tutelare interessi economici e finanziari europei, ma perché ho molti dubbi sulla reale efficacia di misure sanzionatorie verso la Russia di Putin. D'altro canto, non dobbiamo trascurare il fatto che nel passato più o meno recente, anche soltanto evocando l'ipotesi di una ade-



Un soldato russo di guardia ai jet ucraini nell'aeroporto di Belbek in Crimea FOTO REUTERS



Check point russo alla base di Perevalne FOTO AP

un volo per Kiev. Secondo alcuni giornalisti il gruppo di uomini armati portavano i bracciali filorussi «neri e oro».

È la conferma di quanto sia pesante il clima che si vive in Crimea e nella stessa Ucraina. Un Paese diviso. Se nel resto del Paese sono molti i giovani che si arruolano nell'esercito ucraino per opporsi ad un eventuale intervento di Mosca, in Crimea sono costanti le prove di secessione.

Ieri il comando della Marina ucraina a Simferopoli, è stato circondato da una cinquantina di soldati senza insegne, presumibilmente russi. Ma i militari fedeli a Kiev si sono rifiutati di ammainare la bandiera. Reparti russi hanno preso il parziale controllo di una base missilistica. La notizia è arrivata da Kiev all'indomani dell'annuncio - da parte russa - della defezione di tre reggimenti di stanza in basi missilistiche antiaeree delle Forze Armate dell'Ucraina. Un portavoce del ministero ucraino della Difesa ha confermato l'avvenuta occupazione da parte delle truppe di Mosca, precisando, però, che è stata «parziale», perché il posto di comando e il centro di controllo restano

comunque in mano ucraina. Un altro caso si è verificato a Eupatoria, nell'ovest della penisola a maggioranza russa. Qui ieri una ventina di militari russi, supportati da centinaia di manifestanti pro-russi, sono entrati in una base militare. Eupatoria è la terza città per grandezza e popolazione della Repubblica autonoma di Crimea.

La situazione è tesa anche nella regione est del Paese a maggioranza «russofona». A Donetsk ieri circa mille manifestanti «filorussi» hanno nuovamente occupato il palazzo governativo regionale che in un primo tempo era stato liberato dai «filo-occidentali» che avevano issato la bandiera dell'Ucraina giallo-azzurra. Nel corso degli scontri sono rimaste ferite decine di persone. La città di Donetsk è stata la roccaforte del deposedo presidente ucraino, il filo russo Viktor Yanukovich.

Il capo della diplomazia di Mosca Sergei Lavrov tenta di mantenere le distanze: «La Russia non ha alcuna autorità sulle forze filorusse che operano in Ucraina. Se sono le forze di autodifesa create dagli abitanti della Crimea, non abbiamo alcuna autorità su di loro».

## Il gas arma di pressione anche per gli Usa

**L**iberare l'Europa dall'«abbraccio energetico» russo. Trasformare la propria autosufficienza energetica in una possente leva per ridefinire, a proprio favore, gli equilibri geopolitici, e gli affari, nel cuore del Vecchio continente. Più che le armate o le sanzioni, l'arma più potente che Barack Obama potrebbe mettere in campo nella sua partita versus Vladimir Putin si chiama «shale gas». Un inquadramento è necessario. La produzione mondiale dello shale gas è tutta concentrata nell'America settentrionale, con Washington che ormai ricava dallo shale una discreta fetta del suo fabbisogno energetico complessivo. Quanto all'Europa, nel Vecchio continente l'industria del gas di scisto, semplicemente, non c'è. Ma potrebbe esserci, e copioso, in Ucraina. E diversi analisti individuano l'ingresso dei blindati russi in Crimea proprio nello «shale gas», o meglio nelle grandi riserve di gas ucraine estraibili con la tecnica del fracking, con la conseguente concorrenza alle condotte che portano gas convenzionale dalla Russia interna ed estrema.

### DOPPIA PARTITA

Ecco allora la doppia partita made in Usa: usare una parte del proprio «shale gas» per attrarre l'Europa oggi alla mercé energetica di Mosca, e al tempo stesso, attraverso le nuove autorità ucraine, ipotizzare le nuove risorse energetiche del Paese. «L'Ucraina è

### IL DOSSIER

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

**Washington potrebbe esportare la sua produzione da scisto verso l'Europa per alleggerire l'influenza russa nel continente**

uno dei campi di battaglia per la rivoluzione dello shale gas, dato che finora l'Occidente per le sue forniture di petrolio e gas tradizionali è stato fortemente dipendente da un instabile Medio Oriente e da una Russia inaffidabile», rimarca in proposito Harry Phibbs, il principale columnist del web di *Conservative Home*, che si definisce «la casa del conservatorismo», insomma non certo una fonte antioccidentale. Già prima della crisi ucraina, Washington non nascondeva la sua volontà di incrementare le sue esportazioni di gas, individuando nell'Europa uno dei mercati più appetibili. Così facendo, e questo emerge anche da recenti report del Dipartimento di Stato Usa, l'autosufficienza energetica americana, grazie al-

la produzione del gas scisto, diventava un'arma in più in politica estera. Una cosa è certa: per Mosca, annota Fabio Indeo, analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica, la «shale gas revolution» rappresenta una concreta minaccia, considerando che dispone delle maggiori riserve al mondo di gas naturale convenzionale (32 trilioni di metri cubi, tcm) e ne è la prima esportatrice al mondo: 200,7 miliardi di metri cubi di gas (mmc) nel 2012.

### GAZPROM SOTTO SCACCO

Ma la carta dello «shale gas» in mano all'Amministrazione Usa non può risolvere nel breve-medio termine il problema energetico europeo. Un terzo del gas importato in Italia e in Europa viene dalla Russia, e sul territorio dell'Ucraina passano i principali gasdotti che lo trasportano verso Ovest. Restando al gas russo, nei Paesi dell'Europa Occidentale arriva attraverso numerose infrastrutture come lo Yamal che passa per Bielorussia e Polonia per approdare in Germania, il North Stream che passa attraverso il Mar Baltico proprio per evitare l'Ucraina e il Blue Stream che invece giunge in Turchia. Kiev è così crocevia di una fitta rete di 40mila chilometri di gasdotti nati in epoca sovietica e che poi si diramano per agganciarsi alle reti europee come il nostro Tag. Da questa rete arriva circa l'80% del gas destinato al Vecchio Continente e che porta al governo di

Kiev notevoli ritorni in termini di tariffe, ma anche tutta «l'attenzione» interessata di Mosca. Perché se è vero che l'Unione europea acquista almeno il 22% del gas dalla Russia, è altrettanto vero che Mosca ha bisogno delle pipeline ucraine per garantirsi la leadership energetica, con le sue ricadute politiche, in Europa: circa il 50% delle esportazioni di gas russe verso l'Europa passa infatti attraverso l'Ucraina.

D'altro canto, l'arma del gas agitata da Mosca potrebbe rivelarsi controproducente per Gazprom, il gigante energetico russo. Insomma, la madre di tutte le partite (quella del gas) si presenta con mille variabili e un risultato finale incerto. Per tutti i suoi protagonisti. Le nuove alleanze si misurano a miliardi. L'altro ieri gli Stati Uniti hanno confermato aiuti all'Ucraina per un miliardo di dollari, altri verranno dall'Unione europea, ma pare ancora poco per salvare il Paese dalla bancarotta. C'è bisogno di 35 miliardi, mentre i fondi stanziati sinora coprono soltanto una parte del debito dell'Ucraina verso Gazprom, che nei giorni scorsi ha sospeso ogni sconto sulle forniture di gas. D'altro canto, il Cremlino difende una posizione dominante estremamente forte: alcuni Stati membri, come la Lituania e l'Estonia, hanno in Mosca il loro unico fornitore di gas. Questa avrebbe oltre 2,7 miliardi di dollari di crediti nei confronti dell'Ucraina, un formidabile strumento di pressione.

## Nobel per la pace Putin in corsa insieme al Papa e alla talpa Snowden

### IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

**Tra i 128 candidati ci sarebbe anche il presidente russo Un'indicazione di prima della crisi, ma la Crimea peserà nella scelta di Oslo**

**È** tra le personalità più popolari e più amate del pianeta, Papa Francesco. Ora è anche candidato al premio Nobel per la Pace 2014 come riconoscimento per il suo costante impegno per il dialogo, per il confronto rispettoso tra le parti in causa per scongiurare il ricorso alle armi. È stato suo merito l'aver scongiurato l'intervento armato contro Damasco, togliendo dai pasticci il presidente Obama che si era impegnato a intervenire se fossero state usate armi chimiche in Siria: la famosa linea rossa invalicabile. L'appello del Papa al presidente di turno del G20, il russo Vladimir Putin, innescò un processo virtuoso. A questo si è aggiunta la mobilitazione mondiale per la pace e il dialogo promossa da Papa Francesco che avuto il suo acme nella giornata mondiale di preghiera e di digiuno per la pace in Siria del 7 settembre 2013. La via del dialogo e del confronto diplomatico è stata ripresa e questo ha consentito di arrivare alla Conferenza internazionale per la pace in Siria di Ginevra 2.

Che il nome di Papa Francesco sia presente nella lista dei 128 nomi scelti dalle migliaia di persone abilitate nella selezione delle candidature lo ha assicurato il direttore del premio a Oslo, Geir Lundestad anche se, ufficialmente, la segreteria del Comitato norvegese smentisce. «I nomi dei candidati al premio Nobel per la pace restano confidenziali per 50 anni, non possiamo confermare i nomi circolanti, potrebbe trattarsi di semplici voci» precisano, infatti, dal Comitato. Secondo le indiscrezioni oltre al pontefice in corsa per il Nobel per la Pace ci sarebbero anche Putin e anche Edward Snowden, la talpa del Datagate che ha ricevuto asilo in Russia e la giovane pakistana Malala Yousafzai. La rosa dei nomi dei concorrenti dovrebbe ridursi ad una dozzina di candidati entro fine aprile. Occorrerà attendere il prossimo 10 ottobre per conoscere il vincitore, ma intanto l'annuncio della candidatura al Nobel del presidente Putin è stato subito rilanciato dai media russi. Il suo nome sarebbe stato avanzato da esponenti russi nell'ottobre scorso, prima quindi che esplodesse in tutta la sua drammaticità la crisi con l'Ucraina. Sarebbe un riconoscimento per il lavoro svolto dal leader russo per fermare un attacco armato Usa in Siria e per l'intesa raggiunta con la Casa Bianca sullo smantellamento dell'arsenale chimico di Assad. È una candidatura che suona come paradossale oggi, quando lo scontro tra Mosca e Kiev è da allarme rosso e rischia di degenerare in guerra aperta con pesantissime conseguenze nelle relazioni internazionali. Il Cremlino potrebbe utilizzarlo come spot «pro-Putin», ma sarebbe un'arma spuntata: secondo l'emittente dell'opposizione locale, *Dozhd* tv, lo stesso responsabile dell'Istituto Nobel, Geir Lundestad, ha assicurato che «l'attuale situazione in Ucraina sarà tenuta in considerazione per la scelta del vincitore».

## MONDO

**SONIA RENZINI**  
srenzini@unita.it

Picchiate, minacciate, offese e violente. In Europa non esistono isole felici per le donne e la parità dei sessi è un mito da sfatare a ogni latitudine.

Una donna su tre nell'Unione Europea ha subito abusi fisici o psichici dall'età di 15 anni, percentuale che tradotta in numeri corrisponde a qualcosa come 62 milioni di cittadine europee. A sorpresa, il tasso di violenza si impenna a latitudini insospettabili, non nel profondo Sud come ci aspetteremmo, ma nel lontano Nord dove le donne hanno raggiunto da tempo un alto livello di occupazione: Danimarca (52% di abusi subiti), Finlandia (47%) e Svezia (46%). L'Olanda è al quarto posto con il 45%, seguita da Francia e Gran Bretagna, entrambe al 44%. L'Italia, dove pure le donne che lavorano sono a livelli imbarazzanti, si colloca con il 27% nel settore medio-basso della classifica delle violenze, ma non c'è da esultare.

Secondo gli esperti esiste un diverso livello di consapevolezza di quel che costituisce un abuso a seconda dei diversi Paesi e le italiane sono al terzo posto, in compagnia delle inglesi, a pensare che la violenza sia comune nel loro Paese. La fotografia impietosa è stata scattata dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra) al termine di un'imponente indagine: intervistate 42mila donne di età compresa tra i 18 e 74 anni, 1550 per ognuno dei 28 stati membri.

### POCA PREVENZIONE

Il risultato non lascia margini a facili ottimismo: al lavoro, in casa, in pubblico, perfino online, insomma in ogni sfera della loro vita le donne, vedono quotidianamente calpestati i loro diritti. In particolare, il 18% ha dichiarato di essere stata vittima di stalking dall'età di 15 anni, il 55% di essere stata molestata, spesso nei luoghi di lavoro, l'11% di avere ricevuto avance inappropriate su web.

Una donna su 10 ha subito una qualche forma di violenza da un adulto prima dei 15 anni, il 5% è stata vittima di stupro. Nel 22 per cento dei casi è stato il partner l'autore della violenza, spesso causata dal troppo alcol. Ma solo il 14 per cento ha denunciato alla polizia la violenza subita in casa, il 13% nel caso di abusi subiti da altri.

Fatti i dovuti conti questo significa



# Rapporto Ue, la violenza colpisce una donna su tre

● La ricerca su 42.000 persone, la percentuale più alta di denunce nei Paesi nordici ● Il 5% vittima di stupri, una su 10 subisce abusi prima dei 15 anni

che il 67% delle donne non ha mai sporto denuncia ed è un dato clamoroso. «Ciò che emerge è una situazione di abusi molto estesa che danneggia le vite di molte donne, ma è sistematicamente poco denunciata alle autorità», conferma il direttore dell'Agenzia, Morten Kjaerum.

E qui si arriva al nodo centrale della questione, quello che spiega la predo-

minanza nella classifica nera delle violenze dalle donne di Paesi tradizionalmente ritenuti più rispettosi dei diritti femminili come quelli scandinavi a dispetto di altri come l'Italia dove le cronache ci regalano casi di femminicidio ogni pochi giorni. La responsabile del network di assistenza alle donne Roks a Stoccolma, ha detto che il dato della Svezia è dovuto al fatto che lì le donne

sono molto più attente ai loro diritti legali e sanno come farsi aiutare. Ma nel complesso le donne vittime di abusi sono isolate e questo significa per lo più impotenza. Il 19 per cento delle intervistate sostiene che non saprebbe dove cercare aiuto in caso di aggressione sessuale o fisica. Mentre gli effetti della violenza fisica e sessuale «possono essere duraturi e sedimentarsi pesantemente».

Dalla ricerca emerge che «oltre un quinto delle vittime di violenza sessuale ha avuto attacchi di panico, più di un terzo si è depressa e la metà ha avuto successivamente difficoltà nelle relazioni». Urge che la politica introduca al più presto misure di prevenzione alla violenza contro le donne e in particolare si cominci a trattare la violenza domestica come una questione di interesse pubblico. Tra le prime cose da fare, secondo la Fra, è la ratifica della convenzione del Consiglio d'Europa. È la cosiddetta Convenzione di Istanbul che definisce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e stabilisce l'obbligo legale di agire contro il problema e perseguire gli aggressori. Anche se il documento è pronto dal 2011, solo tre paesi finora (Italia, Austria e Portogallo) lo hanno ratificato. Sarebbe un primo passo, altri riguardano un approccio che si concentri sulle vittime e sui loro diritti e una vigilanza attenta sul linguaggio usato nei mezzi di comunicazioni o nelle reti sociali.

## Futuro a rischio, Pechino dichiara guerra allo smog

La Cina è in guerra. E su tre fronti contemporaneamente. La corruzione, che bisogna combattere «senza pietà». Il terrorismo, che deve essere «schiacciato». E l'inquinamento da affrontare «con la stessa determinazione usata nella lotta alla povertà». Il premier Li Keqiang infarcisce di espressioni militaresche il discorso ai tremila deputati riuniti per la sessione annuale inaugurale dell'Assemblea del popolo. Non solo quando parla delle spese per la difesa, che aumenteranno anche quest'anno del 12,2%, ma soprattutto quando si sofferma su alcuni dei problemi maggiormente sentiti dalla popolazione. Uno di questi è certamente il pesante avvelenamento dell'aria che respirano i cinesi.

Per anni le autorità hanno sorvolato sul problema, negando o minimizzando. Da qualche tempo l'hanno messo al centro delle loro preoccupazioni, se non delle iniziative concrete. Ora Li Keqiang ammette che la nube tossica sospesa su molte città della Repubblica popolare rappresenta «un segnale di allarme rosso che la natura invia contro un modello di sviluppo cieco e inefficiente». Se alla diagnosi seguisse l'applicazione di terapie conseguenti, il partito comunista al termine dei dieci giorni previsti di dibattito, farebbe approvare al Parlamento misure radicali. Ad esempio alzare i costi dell'energia prodotta bruciando carburanti fossili (è cinese il 20% dell'ossido di carbonio emesso nel pianeta), per renderne meno vantaggioso l'utilizzo a scapito di altre fonti meno inquinanti. Ma nel bre-

### IL CASO

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinnetto@unita.it

**Crescita fissata al 7,5%, spese militari più 12,2% Ma il premier Li Keqiang invita la Cina a superare un modello di sviluppo «cieco e inefficace»**

ve periodo questo comporterebbe un rallentamento della crescita complessiva. E quando Li Keqiang riconferma al 7,5% l'aumento del prodotto lordo previsto per il 2014, lascia intendere che almeno per il momento grandi innovazioni non saranno messe in atto.

Le statistiche sono impietose. Uno studio pubblicato dalla rivista medica *The Lancet*, specializzata in oncologia e patologie infettive, rivela che il disastro ecologico cinese è all'origine di almeno 1,2 milioni di decessi. A Pechino e in altri centri urbani, la percentuale di particelle nocive diffuse nell'atmosfera supera di venti volte i limiti fissati dall'Organizzazione mondiale per la sanità. La quale calcola che nella città che ospitò le Olimpiadi 2008 il numero dei tumori al polmone sia raddoppiato nel giro di soli dieci anni.

Il cittadino comune forse non conosce dati e cifre. Ma non ha difficoltà a sperimentare la realtà del dramma am-



La statua di Mao si perde nello smog di Shenyang FOTO REUTERS

**1,2 milioni**

Sono le morti precoci provocate in Cina ogni anno da patologie collegate all'inquinamento. Solo a Pechino il numero dei casi di cancro ai polmoni è raddoppiato negli ultimi dieci anni.

**20%**

È la percentuale cinese sulle emissioni globali di ossido di carbonio. La presenza di microparticelle nell'aria secondo gli studiosi può provocare effetti simili all'inverno nucleare impedendo la fotosintesi.

bientale. Gli basta guardare fuori dalla finestra per scoprire che il cielo sopra di lui è color del piombo. Gli basta uscire in strada per sentirsi preso alla gola dalla morsa dei gas espulsi da caldaie, ciminiere, automobili. Pechino ha go-

duto in gennaio di quattro sole giornate libere da smog. La gente è abituata ad andare in giro con un mascherina protettiva sul volto. Una scena così consueta da alimentare la fantasia satirica degli studenti che applicano bende sa-

nitare sul naso e la bocca delle statue nella città universitaria, e del blogger che riserva lo stesso trattamento a una immagine di Mao sul sito online Weibo.

Servirebbero scelte coraggiose. Nel nord in particolare dove il carbone alimenta gran parte delle centrali elettriche ed è il combustibile più usato nelle fabbriche dell'industria pesante, quelle che danno lavoro alla maggior parte della popolazione locale. Non sempre purtroppo gli interventi correttivi sono coerenti. Limitandosi all'area di Pechino, due terzi delle sostanze inquinanti arrivano dalla vicina provincia industriale dello Hebei. Per rimediare, alcune fabbriche di cemento sono state chiuse, ma altre sono nate al loro posto a sud della capitale, trasferendo semplicemente parte dei problemi di Pechino a Shanghai.

L'anno scorso il governo ha destinato al contrasto dell'inquinamento atmosferico urbano 275 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni. E 330 miliardi sono stanziati per ripulire le acque dei fiumi invase dagli scarichi. Investimenti considerevoli. A un altro genere di interventi appartiene la sfida lanciata dal sindaco di Shaoxing. Un anno si disse pronto a nuotare nel corso d'acqua che circonda la città «per dimostrare che era pulito». Voleva difendere il proprio operato di amministratore, e forse gli faceva gola il premio di 300mila yuan messo polemicamente in palio dai residenti indignati, a favore dei dirigenti pubblici che avessero il coraggio di bagnarsi in quella melma putrida.

# ECONOMIA

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Per ogni multa comminata dall'Antitrust, per ogni scandalo scoperto dagli investigatori dell'Autorità a tutela della concorrenza, ci sono milioni di euro di danni inflitti ai consumatori finali. Ma in questo caso, i destinatari delle maxi sanzioni da oltre 180 milioni di euro sono due colossi farmaceutici, la Roche e la Novartis. Dunque i danni sono stati inflitti ai pazienti, italiani ed europei. Il che rende difficile e comunque incompleto qualsiasi tentativo di quantificare in termini economici il male inflitto a chi cercava la miglior cura possibile a un prezzo sostenibile, ed è invece incappato in un cartello degno della peggior tradizione di Big Pharma, come spesso viene chiamata in senso dispregiativo l'industria farmaceutica.

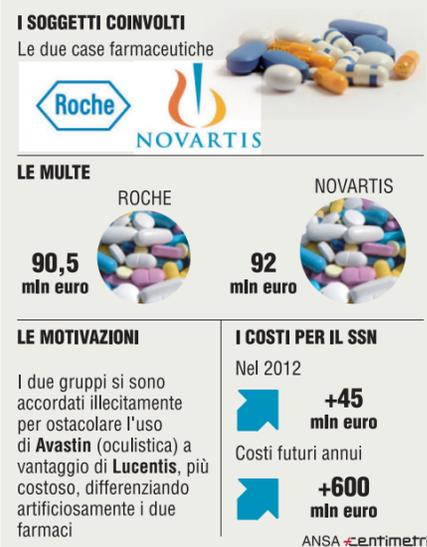
**INTESA E PROFITTI**

Fin dal 2011, infatti, i due gruppi Roche e Novartis si sono messi d'accordo per spartirsi i profitti miliardari di un unico farmaco venduto però con due nomi diversi, per usi diversi e, soprattutto, a prezzi molto diversi. Il principio attivo, che blocca il fattore della crescita dei vasi sanguigni ed è stato scoperto da uno scienziato italiano nei laboratori californiani della Genentech, poi rilevata da Roche, è uno. Ma finisce sul mercato in duplice veste: come Avastin serve per la cura di alcuni tumori molti gravi ed è venduto al massimo ad 80 euro a dose, come Lucentis combatte la degenerazione maculare senile, malattia che conduce alla cecità e minaccia un terzo della popolazione anziana dei Paesi industrializzati, e costa oggi oltre 900 euro a dose (in passato superava anche i 1.700 euro).

Le due case farmaceutiche hanno deciso di massimizzare i profitti spartendosi il mercato: Roche non ha registrato il farmaco per la cura della malattia agli occhi ma ha continuato ad incassare parte dei proventi derivanti dalla sua vendita grazie agli stretti rapporti con Novartis. Roche, infatti, ha interesse ad aumentare le vendite di Lucentis perché attraverso la sua controllata Genentech, che ha sviluppato entrambi i farmaci, ottiene su di esse rilevanti royalties da Novartis, mentre quest'ultima, oltre a guadagnare dall'incremento delle vendite di Lucentis, detiene una partecipazione rilevante superiore al 30% in Roche.



**LA SANZIONE DELL'ANTITRUST**



## Farmaci, maxi sanzione contro Novartis e Roche

- Un solo medicinale è stato venduto con due nomi e prezzi diversi, da 80 a 900 euro a dose
- Le due case farmaceutiche sono state multate per 180 milioni
- Danni al servizio sanitario nazionale pari a 45 milioni nel solo 2012

Per evitare che le applicazioni oftalmiche di Avastin ostacolarono lo sviluppo commerciale del ben più caro Lucentis, i due gruppi hanno poi orchestrato una complessa strategia collusiva - documentata in email e telefonate, e comprensiva di pressioni sulla stampa specializzata, sulle commissioni parlamentari, sugli organismi del ministero - per generare tra i medici e nel pubblico timori sulla sicurezza dell'uso non oncologico. Una strategia che è stata incrementata man mano che studi comparativi indipendenti dimostravano l'equivalenza dei due farmaci.

Uno scandalo che si è tradotto in una maggiore spesa a carico del servizio sanitario nazionale di 45 milioni di euro per il solo 2012. Ancora più impressionante il bilancio stimato dalla Società oftalmologica italiana (Soi), secondo cui ci sono circa 100mila pazienti che, a causa dei costi elevatissimi di Lucentis spesso non compatibili con i budget dei singoli ospedali, non riescono ad avere accesso alla cura. Mentre la Regione Emilia Romagna ha calcolato che, in tempi di austerità e di risorse risicate per la sanità pubblica, con il costo sostenuto per acquistare dosi di Lucentis avrebbe potuto assumere 69 medici, oppure 155 infermieri, oppure 193 ausiliari, oppure effettuare 243.183 visite specialistiche.

Prevedibili le smentite dei colossi farmaceutici coinvolti. Novartis, multata per 92 milioni di euro, «respinge in maniera decisa le accuse relative a pratiche anticoncorrenziali messe in atto in Italia», ed annuncia la presentazione del ricorso in appello dinanzi al Tar. Ed anche Roche, a cui è stata comminata una sanzione da 90,5 milioni di euro, «respinge con fermezza» le conclusioni dell'Antitrust.

A definire «storica» la decisione dell'Autorità è invece l'Agenzia italiana del farmaco, che sottolinea «i rischi connessi all'uso off-label su larga scala di farmaci non studiati per specifiche indicazioni terapeutiche».

«Viene meno la mia disponibilità ad accogliere una eventuale candidatura per svolgere un secondo mandato», ha detto con voce tremante Gruppi davanti ai circa 350 delegati. «Un accordo non è stato possibile nell'ampiezza che a me pareva e pare necessaria». Ma un sassolino Gruppi se lo toglie quando parla di una discussione «inquinata da dinamiche non del tutto trasparenti». Di fatto, comunque, «quell'appello è caduto nel vuoto».

La palla passa in mano ai 150 membri del nuovo Direttivo della Camera del lavoro. Il congresso li eleggerà questa sera (ci saranno 37 pensionati, 25 esponenti Fiom e 14 della Funzione pubblica) e saranno loro ad essere consultati ad uno ad uno dalla Cgil nazionale sulla possibilità di dare un segretario ad una Camera del lavoro che oggi si trova decapitata. Nel corso delle votazioni che hanno preceduto l'annuncio di Gruppi, la teorica maggioranza è andata sotto su un odg, quello sui beni comuni, che è stato approvato dai delegati con 168 sì e 165 no.

## Treviso, tutti insieme per far ripartire la fabbrica

La sirena suona a intervalli regolari. Ma fino alla scorsa settimana, alla Priant di Vazzola, nel Trevigiano, non c'era nessun operaio ad ascoltarla. La fabbrica, che lavora il legno per conto terzi - pannelli per edilizia, pavimenti, pellet - e a pieno regime occupava 85 addetti, era fallita, dopo un'agonia durata due anni e una durissima vertenza per recuperare gli stipendi arretrati.

Ora un imprenditore veneto, Stefano Florian, ne ha rilevato la gestione tramite il ramo d'azienda, e lo stabilimento è ripartito, con la speranza di occupare progressivamente la sessantina di ex dipendenti rimasti a casa. Un filo di speranza, insomma, è spuntato, in un settore - quello del legno e dell'edilizia - che in Veneto è uno dei più colpiti dalla crisi: in provincia di Treviso dei circa 35 mila occupati nel 2008, cioè dall'inizio della crisi, un terzo è a casa.

**TRA DIFFICOLTÀ E SPERANZA**

È per coltivare quel filo di speranza che la Fillea-Cgil ha scelto proprio la Priant - ora ribattezzata Flo.it - per tenere il proprio congresso provinciale, che ha rieleto all'unanimità il segretario Mauro Visentin. «È una storia di tenacia e determinazione che volevamo sottolineare - spiega il sindacalista - in controtendenza a tutte le aziende che oggi ricorrono agli ammortizzatori o chiudono: uno tsunami che sta mettendo in discussione l'assetto economico e sociale di tutto il Paese, non solo qui. Siamo in trincea, non c'è dubbio».

I particolari di questa vicenda meritano di essere raccontati, perché paradig-



Il congresso Fillea-Cgil di Treviso si è tenuto dentro l'ex Priant - ora Flo.it - azienda di Vazzola appena riaperta

**LA STORIA**

**ANDREA BONZI**  
INVIATO A TREVISO

**In un territorio dove la crisi ha colpito duro, gli edili Cgil hanno tenuto il congresso tra le mura della ex Priant, appena rilevata da un imprenditore**

ma di come la crisi abbia portato al progressivo sgretolamento di un fitto tessuto produttivo che, per decenni, è stato la locomotiva d'Italia. Per farlo, però, oc-

corre fare un passo indietro.

«Il 22 dicembre 2011 dovevamo firmare il premio produzione con l'allora titolare e ci siamo dati appuntamento a dopo le vacanze, il 6 gennaio - racconta Renzo, delegato delle Rsu della fabbrica - Quando arriviamo tutto è cambiato e ci chiedono la cassa integrazione per una dozzina di colleghi». Poco dopo l'ammortizzatore si allarga a 35 operai, e parte la richiesta di concordato preventivo. Si arriva a settembre 2012, quando l'ormai ex titolare si affida a un imprenditore georgiano per l'affitto della ramo d'azienda, che diventa Priant Industries e riacquista circa 25 persone.

A luglio 2013 scatta la protesta: «Abbiamo occupato la fabbrica per due settimane - continua Renzo - rivendicando

gli stipendi non pagati». Ormai è chiaro che il capitano coraggioso venuto dall'est si è fatto di nebbia e ha lasciato un buco di alcune centinaia di migliaia di euro: il curatore fallimentare riesce a estrometterlo per mancato pagamento delle utenze e dell'affitto dello stabilimento. Gli operai rientrano tutti in cassa integrazione - i cui ritardi nell'erogazione lasciano per mesi senza stipendio le famiglie -, e si creano le condizioni per un nuovo passaggio di gestione.

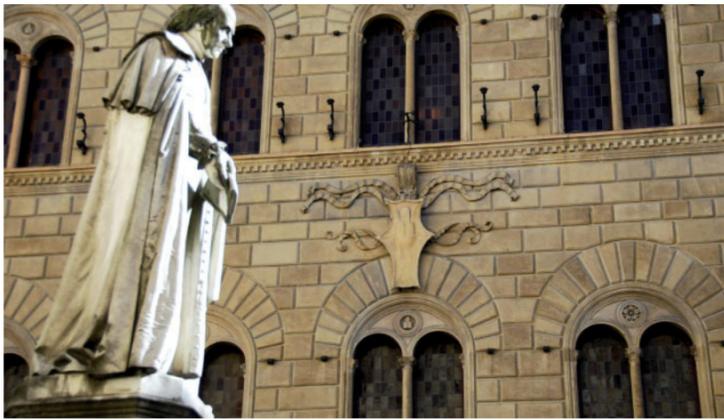
La scorsa settimana è ripartita la Flo.it: a spingere il gruppo guidato da Florian all'investimenti (per ora in affitto di ramo d'azienda, e con 5 dipendenti che diventeranno 25 entro luglio, e poi a crescere) l'idea di creare una filiera. «Possediamo 12 aziende, di cui 8 all'estero, e

abbiamo complessivamente 500 dipendenti - dice l'industriale - Il legno viene raccolto nell'est Europa, in Germania e Francia, poi i semilavorati diventano prodotto finito in Italia, con tutti i marchi certificati». Quindi la concorrenza non si fa solo sul costo del lavoro: «L'unico modo per farcela è puntare sulla qualità, altrimenti i cinesi e i polacchi ti schiacciano», considera Florian.

**LA PAROLA A DELEGATI E SINDACO**

In platea i delegati presenti sono una novantina. C'è anche Maurizio Bonotto, sindaco di Vazzola, nel cui comprensorio ci sono colossi come l'azienda alimentare Aia e un'agricoltura votata al vino (Prosecco soprattutto): «È un segnale timido ma positivo di ripresa - osserva - Abbiamo aziende grandi che vanno bene, molti piccoli che soffrono e, come si dice, tante gocce alla fine fanno un mare». Poi tocca ai delegati parlare. Come Delfino Capponia, che lavora alla Verno costruzioni di Oderzo: «Da murer (muratore, ndr) ho visto migliorare la situazione della sicurezza negli ultimi 15 anni, ma c'è ancora troppo sommerso, e molto da fare». Matteo Vincenzo, rsu della 3B, una delle aziende che forniscono il materiale all'Ikea e ad altri grandi marchi del settore: «Mi sento fortunato, perché in questi anni non ho fatto neanche un'ora di cassa integrazione - scandisce - ma non posso nascondere il peggioramento delle condizioni di lavoro. L'azienda chiede continuamente di lavorare di più, e i diritti si comprono: i lavoratori accettano tutto, troppo, e fare il delegato così è dura».

## ECONOMIA



# Mps, strappo in piazza Affari e altre indagini

● Rialzo del 20% sulle voci di tagli imposti dalla Commissione Ue ● La Fondazione avvia l'azione di responsabilità nei confronti degli ex vertici

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Giornata non calda ma addirittura incandescente, quella vissuta ieri da Mps, fra il boom del titolo in Borsa, l'azione di responsabilità decisa dalla Fondazione nei confronti degli ex vertici, nonché le perquisizioni della Guardia di finanza, il tutto condito da indiscrezioni assortite. Insomma, una sorta di show andato in scena in poche ore, che conferma come la situazione a Rocca Salimbeni sia tutt'altro che normalizzata.

Cominciamo da Piazza Affari, dove il titolo Mps ha segnato un rialzo *monstre*, quasi il 20%, dopo una seduta vissuta interamente sugli scudi. A sospingerlo le indiscrezioni di stampa secondo cui

la Commissione europea - nelle motivazioni sul via libera ai Monti-bond e al piano industriale di Mps, chiederebbe a Montepaschi di tagliare ancora i costi (a partire dal personale) se non riuscirà a ottenere utili sufficienti per pagare gli interessi sui bond del Tesoro. Sullo sfondo, poi, rimangono le attese relative alle trattative tra la Fondazione Mps e i potenziali acquirenti della sua quota nella banca. Dunque, ad alimentare l'euforia della Borsa ci sono state soprattutto ragioni che poco hanno a che vedere con l'interesse dei lavoratori, e non è certo la prima volta. Sia come sia, al termine della giornata l'azione Mps ha segnato un portentoso +19,24% a quota 0,22 euro (con immediato faro acceso dalla Consob). Assolutamente fuo-

ri dalla norma anche i volumi delle contrattazioni. In Piazza Affari sono stati scambiati 1,382 miliardi di azioni della banca senese, pari all'11,8% del capitale, per un controvalore di quasi 297 milioni di euro.

### IL PRESTITO DA 600 MILIONI

Mentre il titolo Mps volava in Borsa, i vertici della Fondazione si sono confrontati su un argomento assai spinoso, con una decisione conclusiva prevista ma non per questo meno importante: si è infatti deliberato di procedere con l'azione di responsabilità nei confronti degli ex vertici della Fondazione stessa (ed anche delle banche coinvolte) relativamente alla sottoscrizione indiretta dell'aumento di capitale del 2008 e alla contrazione del prestito del 2011 per pagare l'operazione. In particolare, in merito all'aumento di capitale del 2008, l'azione di responsabilità viene avviata «a carico dei componenti della Deputazione amministratrice allora in carica e dell'advisor della Fondazione», mentre per la contrazione del prestito di 600 milioni, l'azione è «a carico dei componenti della Deputazione amministratrice allora in carica e dell'allora provveditore, nonché delle banche che hanno concesso il prestito».

Sempre ieri, come detto, si sono svolte perquisizioni in varie città italiane da parte della Guardia di Finanza, su mandato della Procura di Siena, nell'ambito dell'inchiesta che riguarda il Monte dei Paschi. Al riguardo, l'istituto di credito ha precisato in una nota comunicata che l'attività delle Fiamme Gialle riguarda «attività inerenti le indagini in corso da diversi mesi nel filone definito "Banda del 5%", ascrivibili a situazioni riguardanti la precedente gestione della banca». Ed ancora, nel documento si sottolinea che «le perquisizioni da ultimo avviate sono da configurarsi quali ulteriori approfondimenti; la banca, che sta attivamente collaborando con le autorità, a riguardo si qualifica come parte lesa». A concludere il quadro giudiziario, c'è l'archiviazione decisa dal gip di Siena dell'inchiesta sulla morte di David Rossi, il capo della comunicazione di Mps, suicidatosi il 6 marzo 2013 lanciandosi dalla finestra del suo ufficio a Rocca Salimbeni. Gli inquirenti avevano chiuso le indagini escludendo l'ipotesi di istigazione al suicidio. È stata così respinta la richiesta della famiglia di Rossi che aveva presentato opposizione alla richiesta di archiviazione.

# Cnel, parla Passera scoppia la protesta

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Sarà anche «un ente inutile», come sostengono in molti, ma al Cnel si lavora. Anche troppo. Oggi per esempio il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro co-promuove e ospita nella sua splendida sede di villa Lubin, sopra a villa Borghese - degna almeno di un'inquadratura de «La grande bellezza» - un convegno assai interessante dal titolo: «Presentazione dello studio sulla riforma del bilancio dello Stato e sui debiti della Pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese». Ugualmente interessanti sono i relatori - il gotha della burocrazia - e, in special modo, l'uomo chiamato a concludere il convegno: il «dottor Corrado Passera». Non si tratta di un caso di omonimia, anche perché di cariche al momento non ne detiene alcuna, ma dell'ex ministro dello Sviluppo del governo Monti, dell'ex manager di Omnitel, Poste, Alitalia e Banca Intesa. Soprattutto si tratta della stessa persona che meno di due settimane fa ha lanciato il suo movimento politico, «Italia unica».

A dire la verità il Cnel avrebbe tutte le carte in regola per parlare di debiti della Pa. Perché il suo disegno di legge - ruolo primario del Cnel è proprio quello di redigere proposte di legge in campo economico - sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione è assai interessante. E prevede - esattamente come nella proposta illustrata al Senato dal neo premier Matteo Renzi - che sia la Cassa depositi e prestiti a anticipare i soldi alle imprese.

Peccato però che al convegno non sia presente nessun membro della Cpd e nessuno del governo. Al loro posto invece «parteciperanno presidenti di Organi di rilievo costituzionale e presidenti delle autorità amministrative indipendenti», dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici Sergio Santoro, che terrà l'introduzione, al presidente del Consiglio di Stato Giorgio Giovannini,

al presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri. Insomma, a parte un vicepresidente di Confindustria (Squizzi non andrà) e il vicepresidente del Csm Michele Vietti, tutti gli altri invitati rappresentano il gotha della burocrazia italiana.

A far da gran cerimoniere del convegno sarà il segretario generale del Cnel e magistrato della Corte dei conti Franco Massi, uomo a cui pochi giorni fa il *Corriere della Sera* - quotidiano degli autori della «Casta», Rizzo e Stella - ha dedicato una lunga intervista in cui Massi difendeva il ruolo della burocrazia e tesseva le lodi della sua efficienza.

L'antico adagio andreottiano - a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca - calza a pennello: non sarà che il presidente del Cnel (e anch'esso ex ministro dello Sviluppo nel secondo governo Berlusconi) Antonio Marzano, in scadenza nel 2015, sta cercando un nuovo approdo politico nel nuovo movimento di Corrado Passera? E non sarà che insieme a Marzano, anche il resto del blocco conservatore rappresentato dall'alta burocrazia sta cercando un interlocutore politico per salvarsi da un imminente tramonto?

Il dubbio è venuto anche ai membri del Cnel nominati dai sindacati. In una nota i membri Cgil denunciano come «il convegno con le conclusioni dal recente promotore di un nuovo movimento politico assume una chiara ed esclusiva valenza politica. L'iniziativa ha provocato forti contestazioni nell'assemblea del Cnel nei confronti del suo presidente». Nella giornata di ieri più di una commissione interna al Cnel ha approvato un ordine del giorno in cui si esprimono «sconcerto e dissenso sull'iniziativa».

...  
**Perché il leader di un movimento politico è chiamato a intervenire come tecnico?**

# Perché serve il reato di autoriciclaggio

Il decreto legge per il rientro dei capitali illegittimamente esportati, del quale è in corso la conversione, non contiene, come in un primo momento era stato indicato, la previsione del reato di autoriciclaggio riguardante l'autonomia configurazione dell'illecito compiuto da chi impiega i proventi derivanti dalla commissione di un reato, insomma l'autoreimpiego del denaro conseguito con un illecito. Ancorché sia impossibile parlare di un condono vero e proprio, innanzitutto perché il rientro dei capitali deve avvenire non in forma anonima, bensì nominativa, la *voluntary disclosure*, e previo pagamento di tutte le tasse evase nonché di determinate sanzioni pecuniarie scontate, la mancanza nella relativa normativa dell'introduzione del reato in questione è stata vista da qualcuno come una tenaglia che nasce monca. E si sono accentuate le critiche di coloro che hanno parlato di nuova sanatoria, dopo lo scudo fiscale di tremontiana fattura. Si fa ora l'ipotesi che l'introduzione della descritta fattispecie possa avvenire nell'ambito del «decreto sicurezza».

Negli ultimi approfondimenti dalla proposta sarebbe stato espunto l'autoreimpiego del denaro ottenuto con evasione fiscale, con un approccio che è stato definito *soft* dal momento che una diversa scelta avrebbe avuto «effetti deflagranti sul sistema del nero di imprese e professionisti», secondo quanto ha detto il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, presidente della Commissione ministeriale che ha elaborato il progetto concernente tale ipotesi

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**L'inchiesta sulla «banca delle 'ndrine» conferma l'urgenza di un adeguamento legislativo e di un chiarimento su ruolo e funzione delle Poste**

si delittuosa. Piuttosto che pensare ad altri veicoli legislativi, sarebbe, invece, opportuno valutare se cogliere la fase della riconversione del predetto decreto per introdurre la nuova previsione, prima ancora che lo sviluppo delle discussioni arrivi a depotenziarne ulteriormente la struttura e i contenuti.

Il recente gravissimo episodio della «banca delle 'ndrine» di Desio, smascherata da una importante operazione della Dda milanese e della polizia, rafforza l'esigenza dell'introduzione del reato di autoriciclaggio. Il gip, Simone Luerti, che ha autorizzato l'arresto di 34 persone, ha messo in evidenza come tutti i reati commessi da costoro erano finalizzati al riciclaggio, mentre il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Bocassini, nel sottolineare il ruolo avuto dalle operazioni svolte agli sportelli postali presso i quali l'associazione a delinquere di stampo mafioso si provvedeva di ingen-

te somme, ha osservato come sia urgente un intervento del legislatore, considerata la trasformazione che Poste ha subito in una sorta di banca. Questa vicenda suona un campanello di allarme che dovrebbe indurre a rivedere l'intera normativa di prevenzione e di contrasto del riciclaggio di danaro sporco: si deve arricchire di uno strumento fondamentale come la sanzionabilità dell'autoreimpiego di danaro che recherebbe con sé anche un significativo effetto di annuncio, ma ciò non basta. Intanto, all'esigenza più volte rappresentata, pure su queste colonne e in occasione del lancio della privatizzazione, di un chiarimento sulla missione di Poste e Bancoposta stante l'evoluzione dei compiti che ha proiettato questa Spa pubblica in attività bancarie, finanziarie e assicurative, mentre è passata in secondo piano l'operatività nei recapiti, si aggiunge la necessità giustamente prospettata dal procuratore aggiunto Bocassini di rafforzare l'azione di contrasto di attività illecite, il cui compimento, da parte di terzi, potrebbe trovare anche nelle conseguenze di un mandato non ben definito per la Spa il varco per strumentalizzarne, pure nell'inconsapevolezza dei dipendenti, l'operatività per finalità illegittime.

Ma poi, è l'intera materia dell'antiriciclaggio che andrebbe sottoposta a riflessione. Resta un perno la segnalazione delle operazioni sospette da parte delle banche e degli altri intermediari che vi sono tenuti, insieme con gli obblighi di identificazione e registrazione di tutte le operazioni eccedenti il limite di

legge. Tuttavia, da un lato occorrerebbe sapere di più delle decine di migliaia di segnalazioni che vengono effettuate annualmente agli organi competenti e, dall'altro, chiedersi se proprio nella mole delle segnalazioni non si nasconda il virus della ininfluenza che, nell'affermativa, dovrebbe indurre a progettare misure integrative e selezioni delle segnalazioni stesse, alcune delle quali possono essere effettuate solo per il classico intento di discarico di responsabilità senza che esistano minimi elementi a fondamento. Sul versante della collaborazione attiva del sistema bancario e finanziario si può fare di più, sempre sulla base del principio che enunciò l'allora Governatore Carlo Azeglio Ciampi secondo il quale la dotazione di strutture organizzative e di procedure da parte degli intermediari per collaborare all'azione di prevenzione e di contrasto di questi illeciti deve essere intesa come investimento per la stabilità dell'intermediario, per poter competere in reputazione. Una *convention* per mettere a punto una rivisitazione, a distanza di oltre venti anni dalla prima normativa antiriciclaggio, che veda tutte le parti interessate, sarebbe importante. In altri momenti della storia recente in questo campo sono stati compiuti significativi progressi, a partire alla progettazione e dalle iniziative pionieristiche dell'allora Ufficio italiano dei Cambi. Ora ci si può basare anche sull'estesa collaborazione internazionale per combattere, non isolati, una battaglia che richiede una estesa interdisciplinarietà.

Fabrizio Meli, a nome di tutto il Consiglio di Amministrazione della NIE SpA, esprime profondo cordoglio a Edoardo Bene per la perdita della madre

**Sig.ra GAVINA MARCELLINO**

Roma, 6 marzo 2014

Stefano Scano, a nome del Collegio Sindacale della NIE SpA, è vicino a Edoardo Bene in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma

**GAVINA MARCELLINO**

Roma, 6 marzo 2014

Luca Landò esprime profondo cordoglio a Edoardo Bene in questo momento di tristezza e dolore per la perdita della sua cara mamma

**GAVINA MARCELLINO**

Roma, 6 marzo 2014

Isabella Corsini e Tiziana Imbroisi partecipano commosse al lutto che ha colpito Edoardo Bene per la morte della

**MAMMA**

Roma, 6 marzo 2014

La RSU, a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità, partecipano al dolore del consigliere Edoardo Bene per la scomparsa della

**MAMMA**

Roma, 6 marzo 2014

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il fisco ai tempi di internet



**Vincenzo Visco**

SEGUE DALLA PRIMA

Un fisco basato sull'uso consapevole, razionale e sistematico delle banche dati esistenti e accessibili da parte dell'amministrazione, ed infatti meccanismi del genere già esistono in vari Paesi.

Del resto questo era uno dei dossier aperti già ai tempi dell'ultimo governo Prodi, tanto che in un'audizione alla Camera del novembre 2006 avevo annunciato che ci saremmo mossi in quella direzione, proseguendo nello sviluppo del fisco telematico introdotto nel 1998. Quella sì che fu una vera rivoluzione: pochi oggi ricordano come funzionava l'amministrazione finanziaria a quei tempi: documenti solo cartacei, dichiarazioni compilate spesso manualmente e solo su carta, complessa gestione e smistamento delle dichiarazioni tra i centri di servizio, perforazione delle dichiarazioni e disponibilità dei dati su supporto magnetico solo dopo diversi anni, scontando gli inevitabili errori, e con ovvie difficoltà per le verifiche, gli accertamenti e gli incroci. Improvvisamente tutto questo complesso apparato venne eliminato con un'operazione che allora era all'avanguardia tanto che fu inclusa tra le best practices europee, e non solo, dal momento che allora l'Italia era l'unico Paese al mondo in grado di gestire telematicamente tutte le dichiarazioni dei redditi.

Ciò dimostra che se si vuole essere all'avanguardia nell'uso delle nuove tecnologie questo è possibile come era possibile già 15 anni fa.

Ed è stata una grave responsabilità dei governi di centrodestra aver interrotto, per due volte successive, questo processo evolutivo per disinteresse, incuria, ignoranza, o forse perfino malafede scegliendo di non utilizzare le enormi potenzialità di banche dati ben gestite ai fini della lotta all'evasione oltre che per il supporto dei contribuenti. La stessa scarsa sensibilità è stata dimostrata anche dai governi Monti e Letta. Ed in verità argomenti in apparenza tecnici possono apparire poco remunerativi nel piano politico e quindi non diventano oggetto di polemica e dibattito. In realtà si tratta di temi strategici per la modernizzazione del Paese. E quindi è positivo che questo approccio sia stato di nuovo assunto come linea caratterizzante del nuovo governo.

Tuttavia non si deve neppure ritenere che si tratti di una operazione facile che si possa attuare in poco tempo. Infatti per arrivare a una dichiarazione precompilata per la maggior parte dei contribuenti sarebbe necessario:

a) disporre dei dati di tutti i sostituti di im-

sta (datori di lavoro e Inps) relativi ai redditi dei loro dipendenti (Cud) all'inizio di ogni anno (non oltre il mese di febbraio); ciò tradizionalmente risulta molto difficile per l'Inps che dovrebbe cambiare le sue procedure;

b) essere in grado di disporre e utilizzare per ogni contribuente i dati dei compensi e delle relative ritenute per le prestazioni di lavoro autonomo;

c) essere in grado di associare a ciascun contribuente i dati, provenienti dalle banche e dalle assicurazioni, relativi ai mutui ipotecari, alle assicurazioni vita, ai bonifici per ristrutturazione edilizie, ecc;

d) disporre dei dati sui fitti attivi;

e) introdurre procedure specifiche, che oggi non esistono, per poter disporre delle informazioni relative alle spese mediche (visite, interventi, farmaci), il che significa mettere in rete medici, laboratori e farmacie, cosa che era stata prevista nella finanziaria 2007 e che è rimasta largamente inattuata;

f) se si guarda poi all'enorme numero di detrazioni e deduzioni all'Irpef oggi consentite, si deve concludere che è molto difficile riuscire ed escludere del tutto il contributo attivo di alcuni contribuenti alla stesura finale delle dichiarazioni quindi, almeno in una prima fase, almeno alcune dichiarazioni saranno solo parzialmente precompilate; e in ogni caso si deve lasciare al contribuente la possibilità di modificare e integrare la dichiarazione.

g) fornire ogni contribuente di un «cassetto fiscale», cioè di un indirizzo di posta elettronica con cui dialogare con il fisco ed eventual-

mente con le altre pubbliche amministrazioni.

È evidente che tutte queste innovazioni richiedono tempo. Ma nel giro di un paio di anni si può ragionevolmente ipotizzare che dovrebbe essere possibile gestire centralmente la maggior parte delle dichiarazioni, salvo integrazioni marginali da parte di alcuni contribuenti. Tutta l'operazione andrà comunque gestita con molta prudenza, perché le banche dati devono essere «pulite», aggiornate e in grado di dialogare senza intoppi od errori, evitando incidenti e contraccolpi negativi come quelli capitati alla amministrazione Obama per la gestione del sistema sanitario.

Questo tipo di difficoltà sono sempre presenti quando si tratta di gestire miliardi di dati relativi a decine di milioni di contribuenti. Tanto più che la Sogei e le amministrazioni attuali non sembrano avere la sensibilità, la visione e le capacità operative necessarie a procedere speditamente. In buona sostanza si tratta di cambiare la cultura dell'amministrazione da una prevalente attività di controllo e verifica ex post, a un comportamento di servizio per i contribuenti e di contatti ex ante in un sistema in rete. Questa trasformazione, al di là delle dichiarazioni precompilate è necessaria soprattutto ai fini della prevenzione dell'evasione e del monitoraggio dei contribuenti.

Ciò è quanto si fa in molti Paesi. In Italia aspettiamoci proteste in nome della privacy, e anche resistenze da parte dei consulenti e dei Caf che perderebbero una parte della loro attività. Ma i vantaggi per il sistema sarebbero enormi.

## Maramotti



## L'intervento

# Reato di tortura scusate il ritardo



**Luigi Manconi**

**Federica Resta**

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo, ma rappresenta, per il nostro ordinamento, l'unico caso di incriminazione obbligatoria, cui il Parlamento adempie con più di sessant'anni di ritardo. Quello delle violenze, fisiche o morali, su persone sottoposte a restrizioni della libertà, è infatti l'unico caso in cui il costituente prescrive al legislatore di ricorrere alla sanzione penale per proteggere la persona da violenze, perpetrate abusando di un potere che dovrebbe esercitarsi in nome delle istituzioni democratiche. Un potere che invece tradisce proprio i principi essenziali dello Stato di diritto.

Il divieto di tortura è infatti il più forte limite intrinseco al monopolio della violenza legittima da parte dello Stato: il potere punitivo e il potere di polizia sono legittimamente esercitati solo se e fintantoché non si risolvono nell'abuso della condizione di privazione della

libertà in cui versa chi vi sia sottoposto. La tortura è il limite cui né la pena né l'interrogatorio possono giungere, senza risolversi in pura violenza, oltretutto infrangendo quel dovere primario per i pubblici ufficiali - di salvaguardia della persona affidata alla custodia dell'autorità pubblica, nel momento di maggiore fragilità.

Il reato di tortura, insomma, è una garanzia soprattutto contro la più grave degenerazione dell'autorità in abuso, del potere in arbitrio, del diritto in violenza. Ed è la prima e minimale forma di tutela che lo Stato deve assicurare alla persona soggetta al suo potere, per impedire quella terribile violazione della dignità che passa, in primo luogo, attraverso l'umiliazione della persona e lo strazio del corpo. Tanto più inaccettabile in un'età, come la nostra, che ha visto il progressivo sottrarsi del corpo (persino) alla pena legittima, trasformata - come scriveva Michel Foucault - da arte di «sensazioni insopportabili» in «economia di diritti sospesi». Il corpo e l'invulnerabilità della persona tornano dunque a essere, nella tortura, materia di sopraffazione e di vendetta per un potere illimitato e violento, che espropria la persona del diritto all'intangibilità fisica e morale, già sancito con la promessa dell'*Habeas Corpus*: «Non metteremo le mani su di te».

Carattere essenziale della tortura è quindi l'abuso del potere, che consente a chi eserciti pubbliche funzioni di violare, nella persona affidata alle sue cure, insieme con la dignità, la stessa umanità. Proprio per questa intima connessione - storica e simbolica; strutturale e funzionale - tra tortura e potere pubblico, ave-

vamo proposto, con un disegno di legge, la previsione del delitto di tortura come reato proprio, suscettibile di realizzazione, cioè, solo da chi eserciti una pubblica funzione. In conformità, peraltro, a quanto previsto dalla maggior parte delle convenzioni internazionali e degli ordinamenti democratici, che configurano la tortura come reato suscettibile di commissione da parte di chi lo Stato democratico dovrebbe rappresentare, non tradire. La stessa genesi della tortura si inquadra infatti nel rapporto tra suddito e Stato, evolvendosi poi nella relazione tra il cittadino privato della libertà e lo Stato di diritto che anche in suo nome difende la libertà e i diritti.

Il Senato ha scelto una strada diversa, e da noi non apprezzata, configurando la tortura come un reato comune, suscettibile dunque di realizzazione da parte di «chiunque», sebbene aggravato nel caso in cui l'autore sia un pubblico ufficiale. Questo consente, certo, di sottolineare il disvalore specifico dell'ipotesi in cui l'autore sia colui che è tenuto, paradossalmente, a rappresentare il diritto. Ma stempera anche, indubbiamente, il valore simbolico che avrebbe avuto la diversa configurazione di questo delitto come reato proprio.

In ogni caso, e nonostante molti limiti (perché vi sia tortura le violenze e le minacce devono essere ripetute e gravi; ed è previsto, tra le pene, anche l'ergastolo, che in tanti vorremmo abolire), lo stesso fatto che di tortura si torni, finalmente, a discutere, è un dato qualificante per l'intera legislatura. Che potrà essere davvero innovativa solo se porrà i diritti e le libertà al centro della discussione pubblica.

## L'analisi

# Ma ora Bruxelles vada oltre la logica dell'austerità



**Paolo Soldini**

SEGUE DALLA PRIMA

E nello stesso rapporto, c'è da aggiungere (e non è per niente irrilevante), in cui vengono invece molto stemperate le critiche al Paese che in fatto di competitività sta al polo opposto al nostro: la Germania. Qualche tempo fa pareva che la Commissione avesse quasi dichiarato guerra all'esuberanza dell'export tedesco, accusato di aggravare scientemente il gap esaltando lo squilibrio con i partner. Ora invece la critica resta, ma molto smussata, e soprattutto non più accompagnata da minacce di sanzioni. Ed è chiaro che l'ammorbidimento verso lo squilibrio indotto da Berlino rende ancora più evidente e «colpevole» quello provocato da Roma.

Certo, al perché proprio ora si potrebbe dare una risposta piuttosto banale: il rapporto era pronto, circolavano già indiscrezioni, e sarebbe stato complicato accedere alla richiesta, che probabilmente è venuta (almeno informalmente) da Roma, di rinviare la pubblicazione a dopo il Consiglio dei ministri che, si ritiene, metterà nero su bianco la strategia del governo in fatto di creazione di lavoro e abbassamento del suo costo. Può darsi che sia così, ma resta il fatto che il tono è comunque piuttosto intimativo. Non che ci siano novità sconvolgenti, giacché il campo delle richieste che Bruxelles rivolge all'Italia è sostanzialmente sempre lo stesso fin dai tempi della celeberrima lettera di Trichet e Draghi al moribondo governo Berlusconi, ma, insomma, un po' più di implicita concessione di credito a Renzi & company a poche settimane dal suo insediamento ce la si poteva aspettare. Tanto più che nei giorni scorsi non debbono essere mancati a Bruxelles segnali dall'Italia sul fatto che a Ro-

...  
**La reprimenda all'Italia potrebbe essere segno della lotta che si gioca sui tavoli europei**

ma si sta lavorando proprio sui dossier evocati dal rapporto e ribaditi ieri da Olli Rehn: la riforma del mercato dell'occupazione e la riduzione delle tasse sul lavoro con il già annunciato intervento per ridurre il cuneo fiscale.

Qual è il problema, allora? Forse il ministro Padoa-Schioppa ha preso tempo e non ha risposto alle richieste di chiarimenti sulle intenzioni del suo governo? Forse i dettagli delle misure italiane che sono stati anticipati a Bruxelles non sono stati apprezzati o non vengono giudicati sufficienti? Forse la Commissione, che si sente già vicina alla fine del proprio mandato, ha voluto semplicemente marcare una posizione a futura memoria? Forse si è trattato di un avvertimento a mettersi più seriamente al lavoro per la preparazione della presidenza italiana? Poiché nessuno lo preciserà mai, ogni illazione è possibile. L'unica cosa certa è l'esperienza del passato e l'esperienza dice che qualche motivo per non fidarsi dei «faremo» italiani a Bruxelles lo hanno. In particolare ce l'ha il commissario agli Affari economici, il quale si sarebbe legato al dito lo sgarbo del precedente governo italiano che mentre lui, in buona compagnia con il Fmi e l'Ocse, invitava l'Italia a concentrare gli sforzi sulla detassazione del lavoro si vide rispondere con l'abolizione dell'Imu (e tutti i pasticci che ne sono derivati).

Comunque stiano le cose, è chiaro che la collocazione dell'Italia tra i reprobri rende ancora più tenui le speranze di poter aprire nei prossimi mesi una discussione sul tetto del 3% e sui criteri di computo del deficit. E, per tornare al capitolo delle ipotesi, anche questa potrebbe essere una spiegelazione: una cannonata di avvertimento per segnalare come il discorso sia bell'e chiuso. Almeno con questa Commissione, perché con la prossima (specie se il presidente dovesse essere il socialista Schulz) si aprirebbero forse altre prospettive. Magari già avviate nel Consiglio europeo di ottobre in cui, con l'esecutivo attuale ancora in carica ma sapendo già chi gli elettori europei avranno scelto per guidare il prossimo, si dovrebbero discutere i «partenariati per la crescita», ovvero le eventuali sistemazioni dei deficit e dei rientri alla luce delle riforme avviate dai vari Paesi.

Insomma, la reprimenda all'Italia potrebbe essere nella chiave della sorda lotta che si sta giocando sui tavoli europei tra chi pensa sia arrivato il momento di concentrarsi su crescita e investimenti e chi resta ancorato alla religione dell'austerità.

## COMUNITÀ

## L'intervento

## Salvare Roma facendone una Regione

Walter  
Tocci

SEGUE DALLA PRIMA

Occorre una scossa, una coraggiosa riforma.

Il punto di partenza sarebbe l'eliminazione del Comune di Roma. Alemanno ne ha demolito le strutture portanti mentre all'esterno sostituiva le insegne con quelle di Roma Capitale. L'amministrazione capitolina è da tempo obsoleta, perché troppo grande e insieme troppo piccola. È troppo grande per il governo di prossimità dei servizi ai cittadini e della vita di quartiere, ed è troppo piccola per il governo dei processi ormai dilaganti a scala regionale, nella demografia, nell'economia, nei trasporti, nell'ambiente e nell'urbanistica. La dimensione locale dovrebbe essere affidata agli attuali Municipi, trasformandoli in Comuni in grado di rispondere direttamente ai cittadini senza perdersi in rimpalli di competenze. L'area più vasta dovrebbe essere governata esclusivamente dalla Città Metropolitana, cancellando anche l'attuale Provincia. È una riforma attesa da vent'anni che si può fare in venti giorni, con un semplice emendamento al disegno di legge Del Rio sugli Enti Locali in approvazione al Senato.

Un passo ancora più ambizioso potrebbe venire dalla revisione del Titolo V della Costituzione, indicata come priorità da Renzi. Se si vuole una riforma davvero incisiva bisognerà ridurre il numero delle attuali venti Regioni, condizione essenziale per un serio federalismo alla tedesca. Le Regioni più grandi ritaglierebbero lo spa-

zio per una più piccola Regione romana, che svolge le funzioni di capitale e assorbe la Città Metropolitana. Proprio come avviene a Berlino, che è insieme un Land, una capitale e un'amministrazione cittadina.

Verrebbe superata l'attuale Regione Lazio, che è un'invenzione amministrativa. La pianura Pontina, gli Appennini Sabini e Volsci e l'Etruria meridionale hanno ben poco in comune in senso storico e geografico. Questi territori potranno confluire nelle macro-regioni dell'Italia centrale oppure partecipare alla nuova Regione di Roma, che in tal caso si allargherebbe oltre l'attuale confine provinciale. Le quattro istituzioni esistenti - Regione Lazio, Provincia, Comune e Municipi di Roma - sarebbero sostituite da due semplici livelli: la Regione di Roma più i Comuni, sia quelli dell'hinterland che i nuovi all'interno della città.

Sembra un salto temerario, ma è una necessità. Se la revisione del titolo V non mettesse in discussione i confini regionali, e se il disegno di legge Del Rio venisse approvato senza emendamenti, la Città Metropolitana di Roma diventerebbe il quinto livello di governo nello schema attuale, con evidente aggravio burocratico. Le sue direttive aumenterebbero la confusione di competenze tra il Comune e i Municipi. La sua pianificazione d'area vasta, riguardando i 3/4 della popolazione, svuoterebbe le competenze della Regione Lazio, introducendo un ulteriore diaframma nei rapporti da sempre difficili tra il Campidoglio e la Pisana. Inoltre si conserverebbe la Provincia nei territori più esterni dell'area romana, in barba alle promesse mediatiche degli ultimi governi. La città diventerebbe ingovernabile proprio mentre deve affrontare una grave crisi finanziaria e politica.

L'istituzione della nuova Regione Capi-

tale, invece, offrirebbe a Marino e Zingaretti la possibilità di lavorare insieme per riformare gli strumenti di governo e le aziende fino alla scadenza dei loro mandati. Nel 2018 si voterebbe per eleggere il presidente della Regione romana e i sindaci dei Comuni, con le nuove istituzioni già predisposte.

Smantellare le attuali burocrazie regionali e comunali vorrebbe dire ricostruire ex-novo una moderna amministrazione della Capitale, più efficiente, guidata da giovani dirigenti di alta professionalità non solo giuridica, orientata a valorizzare il lavoro dei dipendenti pubblici. Le aziende fornitrici risponderebbero ai nuovi Comuni, i quali pagherebbero il trasporto o la nettezza urbana in base alla qualità e quantità dei servizi erogati, coinvolgendo i cittadini nel controllo. Si deve creare una forza magnetica per costringere le aziende a rivolgersi agli utenti, liberandole dai lacci corporativi di dirigenti incapaci, sindacalisti consociativi e politici in cerca di preferenze.

La Regione Capitale dovrà riconquistare il prestigio, e avrà i poteri legislativi per migliorare l'amministrazione contando sulle proprie risorse, come tutte le altre regioni: quando chiederà allo Stato qualcosa dovrà dimostrare che è nell'interesse non solo dei romani ma di tutti gli italiani, che non riguarda l'emergenza quotidiana ma l'investimento sulla cultura italiana e mondiale.

La capitale non è soltanto il luogo dei ministeri, ma un centro di trasformazione della cultura che contribuisce al miglioramento dello spirito pubblico. Così nella storia hanno funzionato Parigi o Londra. Così si batte la retorica anti-romana. Governare Roma non è una rivendicazione municipale, è una responsabilità nazionale.

## L'intervento

## Fare chiarezza per colpire i veri criminali ambientali

Alfredo  
De Girolamo

**IL PROVVEDIMENTO APPROVATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI, ED ORA LA VAGLIO DEL SENATO, SUGLI «ECOREATI» RAPPRESENTA UN INDUBBIO PASSO AVANTI DELLA LEGISLAZIONE AMBIENTALE NAZIONALE, GRAZIE AL QUALE SARÀ PIÙ FACILE PREVENIRE E PERSEGUIRE CRIMINI ODIOSI, COME QUELLI AD ESEMPIO CHE HANNO DEVASTATO NEGLI SCORSI ANNI LA «TERRA DEI FUOCHI» IN CAMPANIA COME TANTE ALTRE PARTI DEL NOSTRO PAESE. UN PROVVEDIMENTO ATTESO DA TEMPO E FORTEMENTE VOLUTO DALL'ATTUALE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ANDREA ORLANDO QUANDO ERA MINISTRO DELL'AMBIENTE. UN PROVVEDIMENTO PROMESSO AL MOMENTO DEL SUO INSEDIAMENTO AL MINISTERO NOVE MESI FA E CONCLUSO ALLA CAMERA POSITIVAMENTE IN TEMPI RAPIDI E CON UN FORTE CONSENSO PARLAMENTARE.**

Il provvedimento introduce nuovi reati, più aderenti ai profili di danneggiamento ambientale e inasprisce le pene per reati già esistenti, introducendo penalizzazioni per aggravanti e riduzioni di pena per alcune attenuanti. Nel complesso una norma equilibrata, che soprattutto consente di prevenire e perseguire meglio questo genere di reati da parte degli inquirenti.

Come sempre, nel caso di reati ambientali, è e sarà corretto distinguere fra attività criminali e danni ambientali dolosi (da contrastare e colpire con forza, soprattutto se svolti da organizzazioni criminali) ed episodi di «inquinamento» colposo, derivante dalla inevitabile complessità gestionale di alcune attività d'impresa, soprattutto da parte delle aziende che operano nel campo dei servizi pubblici locali come il servizio

idrico o la gestione di rifiuti urbani. In queste attività, norme molto complesse e tecnicamente sofisticate, a volte contraddittorie e non chiare (i reflui di un depuratore, le emissioni di un impianto di incenerimento), possono comportare l'insorgere di episodi di superamento dei limiti derivanti da cause spesso indipendenti dalla volontà del gestore, che possono però venire trattate dalle autorità competenti alla stessa stregua dell'inquinamento volontario e doloso.

Un Paese moderno persegue i criminali ambientali con forza, ma non intasa i tribunali di procedimenti per episodi non volontari e occasionali, che spesso si concludono con la non punibilità, anche considerando che i gestori dei servizi pubblici locali sono oggetto di procedure di autorizzazione e controllo rigidissime (Aia, Via, Vas) e scelgono procedure di qualità come le norme Iso ed Emas. Insomma il superamento di un valore in uno scarico idrico, da parte di un gestore monitorato 24 ore su 24 e sottoposto ad Aia e controlli quotidiani, non può essere equiparato allo sversamento doloso di un'autobotte carico di reflui industriali in un torrente. Un valore anomalo nelle emissioni di un impianto di incenerimento o dubbi interpretativi sulla autorizzazione di un determinato processo di recupero non può e non deve essere equiparato alla gestione di una discarica abusiva ed illegale, anche se il reato di «smaltimento irregolare di rifiuti» può essere lo stesso in entrambi i casi.

Occorre, quindi, garantire che l'inasprimento delle pene dei reati ambientali sia finalizzato a perseguire i veri criminali ambientali e non sia l'ennesima occasione per rendere ancora più complicata la vita di operatori, spesso pubblici, che operano in contesti tecnici e giuridici complessi, nei quali spesso l'episodio occasionale e non voluto rischia di essere trattato dal codice nello stesso modo dell'atto criminale di un'organizzazione mafiosa.

Un provvedimento specifico, successivo all'approvazione definitiva al Senato della legge sui reati ambientali, può essere l'occasione per precisare meglio questi aspetti, procedendo ad una semplificazione e delegificazione di procedure inutili e costose per aziende e pubbliche amministrazioni, in modo che il provvedimento concentri la sua efficacia sulla vera criminalità ambientale senza effetti ulteriori di «complicazione» nella vita delle imprese, attraendo gli investitori veri (in un quadro di garanzia e rispetto delle leggi) e favorendo così l'attrazione di investimenti.

...

**Benissimo la legge ma si distingue tra dolo e episodi di inquinamento colposo**

Un Paese moderno persegue i criminali ambientali con forza, ma non intasa i tribunali di procedimenti per episodi non volontari e occasionali, che spesso si concludono con la non punibilità, anche considerando che i gestori dei servizi pubblici locali sono oggetto di procedure di autorizzazione e controllo rigidissime (Aia, Via, Vas) e scelgono procedure di qualità come le norme Iso ed Emas. Insomma il superamento di un valore in uno scarico idrico, da parte di un gestore monitorato 24 ore su 24 e sottoposto ad Aia e controlli quotidiani, non può essere equiparato allo sversamento doloso di un'autobotte carico di reflui industriali in un torrente. Un valore anomalo nelle emissioni di un impianto di incenerimento o dubbi interpretativi sulla autorizzazione di un determinato processo di recupero non può e non deve essere equiparato alla gestione di una discarica abusiva ed illegale, anche se il reato di «smaltimento irregolare di rifiuti» può essere lo stesso in entrambi i casi.

Occorre, quindi, garantire che l'inasprimento delle pene dei reati ambientali sia finalizzato a perseguire i veri criminali ambientali e non sia l'ennesima occasione per rendere ancora più complicata la vita di operatori, spesso pubblici, che operano in contesti tecnici e giuridici complessi, nei quali spesso l'episodio occasionale e non voluto rischia di essere trattato dal codice nello stesso modo dell'atto criminale di un'organizzazione mafiosa.

Un provvedimento specifico, successivo all'approvazione definitiva al Senato della legge sui reati ambientali, può essere l'occasione per precisare meglio questi aspetti, procedendo ad una semplificazione e delegificazione di procedure inutili e costose per aziende e pubbliche amministrazioni, in modo che il provvedimento concentri la sua efficacia sulla vera criminalità ambientale senza effetti ulteriori di «complicazione» nella vita delle imprese, attraendo gli investitori veri (in un quadro di garanzia e rispetto delle leggi) e favorendo così l'attrazione di investimenti.

## Dialoghi

## La capacità di stare accanto a chi muore

Luigi  
Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**Re Filippo del Belgio ha firmato la legge che autorizza la richiesta di trattamento eutanasi anche per i minorenni in fase terminale, con sofferenze fisiche insopportabili e con l'accordo dei genitori. Perché lo Stato dovrebbe costringere il minorenne alla sofferenza fino all'ultimo sospiro? L'età è davvero una discriminante davanti alla sofferenza terminale?**

MATTEO MAINARDI

Dal tempo in cui lavoravo nell'Ospedale di San Giacomo a Roma, l'accompagnamento alla morte di persone che non hanno più la speranza di poter sopravvivere mi è sembrata una delle responsabilità più importanti del buon medico e quelle che ho scolpite nella memoria sono, ancora oggi, le facce, le voci, i gesti, la vicinanza delle persone a cui sono stato accanto in quei momenti. Traendone la convinzione profonda della necessità, per chi in

questo tipo di situazioni si trova ad avere delle responsabilità, di fare di tutto per capire quello che chi sta male gli chiede. Quella che conta, mi pare, è la capacità di ascoltare la persona che muore o i genitori che stanno per perdere un bambino e che con lui in qualche modo muoiono. Incontrando la loro serenità o la loro disperazione, la loro stanchezza o la loro volontà di farcela comunque ma sapendo sempre che sono loro i veri protagonisti del dramma a cui noi assistiamo e che discutere in modo generico su ciò che è giusto e sbagliato fare può essere, a volte, un modo di ritirarsi dal rapporto con loro, di non condividere, con il rispetto dovuto, una esperienza che va vissuta accettando il dolore del pensiero e del dubbio. Anche a livello di quadro legislativo. Non imponendo soluzioni uniformi per dilemmi aperti da situazioni che sono sempre e comunque uniche e irripetibili.

## CaraUnità

## Ci serve un' Europa diversa

Gli europei hanno bisogno di «un'Europa diversa», essendo evidente che gli anni della crisi e dell'austerità hanno distrutto le speranze che prima riponevamo nell'Europa così com'era e come si pensava che fosse destinata ad evolversi. Quindi, anche se la Merkel non vuole, si deve affiancare all'unione monetaria un'unione finanziaria europea, non essendo più possibile mantenere una situazione in cui i capitali continuano a rifluire dagli istituti creditizi dei Paesi più esposti a quelli tedeschi: occorre pervenire

a un sistema unificato di assicurazione dei depositi bancari, concordemente garantito dagli Stati membri dell'eurozona. Solo così si possono tutelare le classi subalterne rispetto ad un'equa ripartizione sociale dei costi della crisi.

Mario Pulimanti

## La Tasi e i piccoli imprenditori

Mentre le sigle cambiano le tasse sulla casa aumentano. Cerchiamo di capire cosa ci attende con la Tasi. I Comuni hanno la facoltà di stabilire quale aliquota applicare: per la prima casa, l'aliquota

potrà salire fino al 3,3 per mille, mentre su tutti gli altri immobili, il tetto si alza all'11,4 per mille. Infatti è data facoltà ai Comuni di incrementare del 0,8 per mille detta tassazione. Nel merito vorrei osservare che se da un lato si preannuncia una riduzione della tassazione sul lavoro e le imprese dall'altro lato l'aumento continuo della tassazione sugli immobili mette in ginocchio tanti piccoli imprenditori. Ricordo che tanti negozi chiudono anche per l'enorme carico fiscale ed il caro fitti.

Angelo Ciarlo

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 marzo 2014  
è stata di 65.110 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com  
| **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
[Sito web: websystem.isole20re.com] | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

# U:

Ana Mendieta, «Imagen de Yagul» (1973)

L'ANTICIPAZIONE

## Il paesaggio è di tutti

### Il bene comune? Sempre più spesso accantonato

**Pubblichiamo** l'introduzione di Salvatore Settis al libro di Paolo Maddalena, che affronta tematiche legate alla proprietà collettiva e privata, e all'interesse pubblico

SALVATORE SETTIS

**UNA NUOVA DIMENSIONE POLITICA AVANZA CON PASO LENTO, INCERTO, DESULTORIO:** è la politica dei cittadini, che si forma e si esercita non necessariamente *contro*, ma sicuramente malgrado la politica dei politici di mestiere. Forse in nessuna democrazia quanto in Italia vediamo oggi la «politica militante» «trasformarsi da *munus publicum* in una professione privata, in un impiego», secondo la desolata profezia di Piero Calamandrei. La *politique politicienne* diventa anzi anche troppo spesso uno strumento, ora inconsapevole ora cinicamente complice, al servizio della devastazione delle istituzioni e dello Stato mirata alla spartizione delle spoglie, al feroce saccheggio di risorse comuni e pubbliche per il vantaggio dei pochi. Ma «politica» dovrebbe invece essere, non solo per etimologia ma anche per le ragioni della storia e dell'etica, prima di tutto un libero discorso da cittadino a cittadino: un discorso sulla polis, dentro la comunità dei cittadini e a suo beneficio.

Nel degrado dei valori e dei comportamenti che appesta il tempo presente, è sempre più urgente che i cittadini si impegnino *in quanto tali*, e non per ambizioni, patteggiamenti e scambi di potere e di carriera, in una riflessione alta, non macchiata da personali interessi, sui grandi temi del bene comune, dei diritti della persona, della costruzione del futuro per le nuove generazioni. Davanti al neo-assolutismo di un'economia che degrada perfino gli esseri umani a meri fattori di costo, costringendoli a nuove forme di servitù e condannando alla disoccupazione le «generazioni perdute» dei giovani, è sempre più essenziale il richiamo alla *polis* (cioè alle comunità di cittadini) come spazio di riflessione, di discussione, di progetto e di resistenza che esalti e consolidi le libertà personali mentre costruisce una lungimirante etica pubblica.

Ma il bene comune è oggi sempre più spesso accantonato come un ferrovicchio, e in nome delle logiche di mercato cresce ogni giorno l'erosione dei diritti, si consolida la struttura autoritaria dei governi, la loro funzione ancillare rispetto ai centri del potere finanziario e bancario, «stanze dei bottoni» totalmente al di fuori di ogni meccanismo democratico di selezione, al riparo da ogni controllo, al di sopra di ogni regola, di ogni legalità, di ogni sanzione. «Mai nella storia l'umanità è stata di fronte a un'alternativa così radicale: o cambiare profondamente i valori della nostra civiltà o perire», ha scritto in un suo libro recente Heiner Geissler, deputato Cdu per 25 anni, ministro in un Land e poi nel governo federale, e infine segretario generale della Cdu (1977-89), che nel nuovo scenario economico e politico ha profondamente modificato le proprie idee, come su una drammatica via di Damasco. Politica, cittadinanza, scontro frontale fra le ragioni del mercato e i principi del bene comune: queste le coordinate entro le quali Paolo Maddalena ha composto questo suo libro.

Il carattere squisitamente urbano di alcune grandi proteste popolari degli ultimi anni, da Madrid (Puerta del Sol) a New York (Zuccotti Park) ha almeno due matrici, anche se non tutti ne sono consapevoli. Prima di tutto, la forte tematica del *diritto alla città* non solo come spazio urbano ma per il necessario equilibrio, dimensionale e strutturale, fra il tessuto delle architetture e delle strade e la dignità personale dei cittadini. A quasi cin-

quant'anni dal Droit à la ville di Henri Lefebvre (1968, ma prima dei moti parigini del Maggio), questa riflessione aveva bisogno di un radicale ripensamento davanti al disfacimento della forma urbana che la generò e all'insorgere delle megalopoli, le immense conurbazioni formatesi al servizio di altrettante spietate macchine produttive. *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution* di David Harvey (Verso, 2013) ci offre oggi una nuova cornice di pensiero e di categorie descrittive per dare al *diritto alla città*, attraverso l'universo dei beni comuni, la nuova dimensione di una cittadinanza consapevole dei propri diritti sovrani: primo passo per intendere come, perché e da chi essi sono calpestati, e per organizzare una riscossa.

La seconda matrice è più remota: ed è l'antica arma dell'*azione popolare*, che già nel diritto romano rappresentava al massimo livello la dignità personale del cittadino, conferendogli il potere di agire contro le istituzioni in nome del bene comune, contro le mutevoli leggi in nome di uno stabile Diritto intessuto di profondi legami sociali e di alti principi etici. Non insisto qui su questo tema, al quale è dedicato un mio libro recente (*Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, 2013); se non per ricordare il filo rosso che lo riconnette al *diritto di resistenza* del cittadino, quale ricorre in alcune antiche Costituzioni, per esempio in quella della Repubblica Partenopea (1799) che all'art. 15 lo definisce «il baluardo di tutti i diritti». È un diritto che ricompare oggi insistentemente sulla scena, riarticolato secondo i linguaggi della *adversary democracy*, e cioè della necessaria dinamica fra gli organi della democrazia rappresentativa e il diritto di parola dei cittadini (singoli o associati). Perché in uno Stato moderno è cruciale «l'idea che il popolo sovrano conservi un *potere negativo* che gli consente di vigilare, giudicare, influenzare e censurare i propri legislatori» (così Nadia Urbinati). Queste due matrici del nuovo dissenso (*diritto alla città e azione popolare*) hanno in comune un punto essenziale, il richiamo ad alti principi etico-politici contro la contingenza di norme concepite al servizio del potere. Nello scenario italiano di oggi, questo aspro contrasto, evidenziato dal continuo ricorso a norme efferate non solo *ad personam* ma *contra cives* (basti richiamare il «federalismo demaniale» o le leggi elettorali che impediscono al cittadino la libera scelta dei propri rappresentanti, dal Porcellum di Calderoli alla simile proposta Berlusconi-Renzi), prende la forma di un richiamo alla Costituzione della Repubblica. In essa troviamo il coerente manifesto di uno Stato fondato sul bene comune e non sul profitto dei pochi; sulla dignità della persona e non sulla sua oppressione; sul diritto al lavoro e non sull'«austerità» che condanna alla disoccupazione; sulla cultura che progetta il futuro e non su una pretesa «stabilità» che di fatto paralizza il paese.

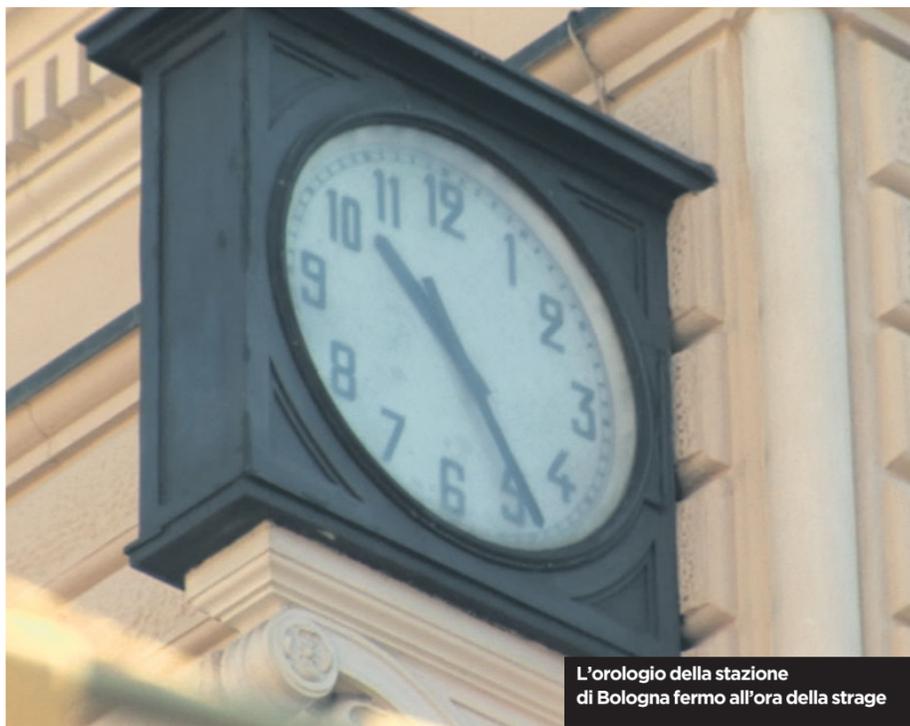


**IL TERRITORIO BENE COMUNE DEGLI ITALIANI**  
Paolo Maddalena  
Introduzione di Salvatore Settis  
pagine 210  
euro 18,00  
Donzelli

**LETTURE :** «Ultimo Requiem»: storia nera d'Italia e il conflitto Nord-Sud secondo

**La Spina P. 18 VERSO L'8 MARZO:** Un pugno di libri per la festa delle donne P.19 **CINEMA :**

**Da Ozpetek storia d'amore e malattia P.20 DISCHI :** Il maelstrom Plymouth P.21



L'orologio della stazione di Bologna fermo all'ora della strage

# Requiem per un Paese

## Un romanzo ricostruisce tredici anni di storia italiana

**Gli autori tracciano un racconto emozionante e plausibile del mosaico di interessi e depistaggi che hanno occultato la verità**

SANDRA PETRIGNANI

UNA DOCUMENTAZIONE STERMINATA, FRA ARTICOLI DI GIORNALE, TESTIMONIANZE AI PROCESSI, SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO. Tredici anni di storia italiana, dalla strage di Bologna alle bombe dei primi anni Novanta. Dove la cronaca non può concatenare l'attentato a papa Wojtyła con l'arresto di Totò Riina o con le ingerenze del Kgb o con l'assassinio di Giovanni Falcone o quello di Paolo Borsellino, per arrivare fino a Tangentopoli e la caduta della prima Repubblica, può un romanzo. S'intitola *Ultimo requiem* (Longanesi, 400 pagine, 16,40 euro) e ricostruisce in un quadro del tutto plausibile il mosaico di responsabilità, depistaggi, interessi che in quegli anni insanguinati hanno rimescolato i fatti fino a far evaporare la verità in una nuvola di fumo.

Ad appassionarmi alla lettura non è stata, però, la curiosità di sapere o almeno di convincermi che le cose fossero andate proprio come ce le raccontano gli autori, Mimmo e Nicola Rafele, padre e figlio, di professione più sceneggiatori che scrittori, forse, fino a questo libro e da qui in poi, forse, più scrittori che sceneggiatori. La vicenda narrata, infatti, a un certo punto e molto rapidamente, prende il lettore trascinandolo nel gioco romanzesco dove non importa che la trama ripercorra una storia reale, conta l'intreccio, contano i personaggi e l'emozione. I personaggi sono tanti, in certi casi li conosciamo. Andreotti è Andreotti, Salvo Lima è Salvo Lima. In altri sono inventati di sana pianta oppure calchi di commissari e mafiosi che hanno davvero attraversato la cronaca, ma di cui non potevamo sapere il privato senza immaginarne uno di fantasia. Carlo Settembrini della questura di Bologna, per esempio, o il magistrato Sergio Russo, o il grande burattinaio della finanza internazionale, di solida stirpe mafiosa, Matteo Sabato. E le loro mogli e fidanzate.

Faccio un passo indietro. Nicola Rafele lo ricordo adolescente, autore di un libro delizioso edito da Theoria, *Infatti purtroppo. Diario di un quindicenne perplesso*. Prometteva bene. Mimmo Rafele oltre ad aver fatto un suo bellissimo e sconsolato film sull'emigrazione italiana, *Domani*, tanti anni fa, ha lavorato come sceneggiatore con Gianni Ame-

lio, Bernardo e Giuseppe Bertolucci; ha firmato le ultime tre stagioni della televisiva *Piovra* e altre serie importanti (fra cui una proprio su Paolo Borsellino); con Giancarlo De Cataldo, nel 2009, ha scritto il romanzo *La forma della paura* (Einaudi Stile Libero). Insieme, padre e figlio, per provare a immaginare cos'è davvero successo in Italia nella quindicina d'anni che volevano raccontare, hanno redatto scalette su scalette, hanno discusso a lungo, proprio come si fa quando si deve costruire un film. Ma poi si sono messi a scrivere, ognuno per conto suo, con revisione dell'altro a fasi e capitoli alterni, e hanno frugato nell'umanità, normale o perversa, giusta o deviante, generosa o criminale dei loro protagonisti.

Senza eludere gli inevitabili cliché che un romanzo del genere impone, *Ultimo requiem* li piega alle necessità della trama e li contiene dentro una visione del mondo amara, che sorprendentemente accomuna i personaggi «buoni» e quelli «cattivi». Il grande modello è *American Tabloid* di James Ellroy, e naturalmente un classico non prescindibile come *Il padrino*. Ma a impostare la visione sulla società, che ci è toccata in sorte, è stato fondamentale, per dichiarazione degli stessi autori, il saggio di Saverio Lodato e Roberto Scarpinato *Il ritorno del principe* (Tea). Le grandi scene collettive della classe padrona che festeggia i suoi misfatti nella lussuosa normalità della ricchezza e del potere a me hanno ricordato alcune fastose pagine del *Falò delle vanità* di Tom Wolfe.

«A ogni personaggio manca qualcosa, sono tutti mossi da un rovello, sia che siano dalla parte della giustizia, sia che vi si contrappongano» spiegano gli autori. Ed è proprio nelle pieghe di ciò che resta irrisolto della psiche umana che secondo me si nasconde la trama segreta di questo romanzo. Persino negli incontri sessuali dei due protagonisti negativi, Matteo Sabato, il più intelligente di tutti, intelligentemente spietato e a suo modo raffinato, e la sua bellissima moglie, Eva, ex prostituta d'alto bordo, che si orienta nel mondo secondo il flusso dei soldi col passo di una leonessa che deve proteggere la prole, c'è una stilizzazione che ribalta letterariamente la proposta scontata del boss e la mignotta in grado, insieme, di fare scintille.

«Abbiamo immaginato i loro amplessi come la simulazione di una danza guerresca» spiegano Mimmo e Nicola Rafele. «Una coreografia di lotta in cui però si agita qualcosa di vero e profondo perché Matteo e Eva si amano sul serio». Come due divinità capaci di fare polpette del mondo, ma che di quel mondo conoscono, filosofi naturali, l'inevitabile scacco nel comune destino di vittime degli esseri viventi, malgrado tutto e insieme a tutti gli altri.

## Una madre e una figlia specchio delle ferite tra Nord e Sud

**«La continentale» il nuovo romanzo della scrittrice siculo-padovana Silvana La Spina**

SALVO FALLICA

PER CAPIRE PIENAMENTE LA PROFONDITÀ DEL NUOVO ROMANZO DI SILVANA LA SPINA, «LA CONTINENTALE» (PP. 210, EURO 16,00, MONDADORI), occorre partire da un contesto storico-culturale ormai plurisecolare, che da Verga giunge a Consolo, da De Roberto a Sciascia, da Pirandello a Camilleri. E non stiamo parlando di stile scritturale, così autenticamente diverso per ognuno degli autori citati, ma di una dimensione filosofico-culturale che in realtà assume l'aspetto di una grande tradizione che appartiene alla storia della letteratura italiana, ed allargando la visuale rientra di diritto nella storia culturale europea.

Con la quale vi è una interazione, un rapporto di reciproca influenza che in realtà andrebbe maggiormente studiato. Partendo da questa cornice il nuovo romanzo di Silvana La Spina, oltre che per le sue specificità stilistico-narrative, diventa uno strumento per guardare all'Italia ed all'Europa e soprattutto alle contraddizioni del Meridione d'Europa, irrisolte da tempo e non slegate dall'interazione con il Settentrione, ma che proprio dalla non adeguata interpretazione culturale derivano. Nel suo romanzo con una scrittura piena di ritmo, vivace e dinamica, La Spina scandaglia i luoghi comuni, gli stereotipi, i pregiudizi del Nord d'Italia verso il Sud. Pregiudizi alimentati dal disprezzo e dalla mancanza di conoscenza profonda della realtà, per cui l'esaltazione di alcuni aspetti diventa una maschera per nascondere la realtà. Una manipolazione interpretativa nata da giudizi sommari, superficiali, che la scrittrice in maniera efficace racconta attraverso la narrazione di una storia familiare e dall'ottica del difficile rapporto tra una figlia e la madre. Una madre «continentale», nord-

ca, padovana, una bionda che ricalca lo stereotipo della bella da cinemato-grafo anni '50, che sposa un uomo del Sud, che crede benestante ma in realtà non lo è.

Un uomo segnato dal dramma, ha perduto una mano in guerra. Un uomo che si è attaccato alla vita sognando la sua donna, che però non ha di certo un carattere facile, per nulla buono ed angelico. Una donna che gli rinfaccia di aver infranto i suoi sogni di diventare una signora del ricco Nord, come la sorella che invidia in maniera visibile. Una donna che soffre e fa soffrire la figlia, che per sua fortuna ha però un carattere forte e ribelle, ed ama la solarità e la vitalità del Sud. L'odio della «continentale» verso il Sud è alimentato dai pregiudizi, da impressioni deformanti, da concezioni sprezzanti, che in maniera paradossale tendono a nascondere le tante contraddizioni del Nord e le stesse aree di povertà che per diversi anni prima del boom (e non solo) vi furono presenti.

La bambina che rivede la storia con l'occhio acuto e consapevole della scrittrice invece, non solo racconta squarci di vitalità solare, di umanità profonda, ma mostra anche l'importanza della lotta per i diritti della sinistra con il Pci che aiuta a far crescere la consapevolezza del proprio ruolo e della propria dignità ai contadini ed agli operai. Ed ancora, racconta realtà a macchia di leopardo, come alcuni meravigliosi luoghi della costa ionica. Non solo bellezza estetica ma vitalità sociale. Prima ancora del boom economico che più lentamente arrivò al Sud, ma arrivò come in tutto l'Occidente, anche in Sicilia vi erano aree ricche come l'Acireale raccontata in maniera vivida da La Spina.

Tra memoria e storia individuale, invenzione narrativa e spunti della realtà, la scrittrice sicula-padovana (nata di Padova) sembra vivere in se stessa, nella propria famiglia, con un racconto intenso, le contraddizioni storiche Nord-Sud, scavando anche nelle origini psicologiche di contrapposizioni che spesso sono il frutto di incomprensioni reciproche. Ma è soprattutto nell'antimeridionalismo della madre «continentale», animato da una dialettica irrisolta con il marito a cui attribuisce colpe ingiuste, che vi è una metafora forte di ferite ancora vive o non del tutto cicatrizzate fra Nord e Sud. Di acqua sotto i ponti ne è passata, molte cose sono cambiate, ma non tutte le contraddizioni sono state chiarite perché spesso anche le classi dirigenti hanno preferito affrontare il tema con slogan, battute facili, insulti, rivendicazioni e vittimismo piagnoni. Così in una confusione generale i vittimismo si sono confusi. La letteratura con la sua forza creativa non può sostituirsi alla politica, ma è un contributo culturale alla politica intesa nel suo pieno e nobile senso di servizio alla collettività. Con questa storia narrativa che l'autrice in una nota finale tende a mostrare come non autobiografica perché «non esistono libri autobiografici, così come non esistono romanzi di genere o romanzi storici. Esiste solo il romanzo, l'invenzione, o se volete la menzogna da cui tutto nasce...». Ma proprio dalla «menzogna» o meglio dal disvelamento narrativo delle menzogne, può nascere una ricerca della verità, non nella sua presunta assolutezza, ma nella dimensione di umanità autentica, di vicinanza alle cose, ai sentimenti. Dalla decostruzione dei pregiudizi può nascere una vita migliore e magari un Paese migliore...

...  
**L'antimeridionalismo materno animato dal rapporto irrisolto col marito**

### Quasi nove milioni per la «Grande bellezza» su Canale 5

Quasi nove milioni per «La grande bellezza» in onda l'altra sera su Canale 5. «È la prova che il film giusto programmato al momento giusto può dare risultati straordinari». È il commento del presidente dell'Anica Riccardo Tozzi che aggiunge: «I nove milioni si sommano al milione e duecentomila che l'hanno finora visto nelle sale, cifra quest'ultima che ovviamente speriamo sia destinata a crescere ancora».

### Aprile a Perugia con gli scrittori di lingua spagnola

Si terrà a Perugia dal 4 al 6 aprile la prima edizione di Encuentro. Festa delle letterature in lingua spagnola. La manifestazione si svolgerà tra la sede del Circolo dei Lettori presso il Centro di Cultura Contemporanea di Palazzo Penna, e nella Sala dei Notari, all'interno del Palazzo dei Priori e rientra nelle iniziative per la candidatura del capoluogo umbro a Capitale europea della cultura 2019. Tra gli autori Luis Sépulveda, Daniel Mordzinski, Paco Ignacio Taibo II.

NICLA VASSALLO

Professore Ordinario di Filosofia Teoretica

**SI LEGGE SEMPRE MENO E MALE; CHI LEGGE NON È DETTO CHE LEGGA BENE; L'8 MARZO PRESENTA SPESSO CONTENUTI COMMERCIALI, PIÙ CHE UMANI, SOCIALI, CIVILI;** alcune donne, oltre che parecchi uomini, si giovano dell'8 marzo, privatamente e/o pubblicamente, per porsi in evidenza, con atteggiamenti e discorsi paternalistici e maternalistici, che odonano di materialismo, per nulla affatto filosofico o storico; la conoscenza (che le buone letture presuppongono e al contempo garantiscono) permane alla base di umanità e civiltà; più si conosce con ragione, maggiori sono le possibilità di optare per il meglio, senza inutili pregiudizi, senza «generose» carità, senza tiranniche superiorità; raro che, in occasione dell'8 marzo, una qualunque donna riceva un buon libro in regalo da un'altra donna, o da un uomo, o che un qualunque uomo riceva un buon libro da una donna o da un uomo.

Così, qualche consiglio di lettura non danneggia alcuno. Consiglio, senza alcun obbligo, *of course*, si badi bene, per tutti coloro che tentano di ragionare con la propria testa, e con un'istruzione degna. Dei narcisi, che asseriscono «io la penso così, e così deve essere», ne dovremmo fare volentieri a meno. I narcisi, donne e uomini, non posseggono una bella testa, bensì solo, vuotezza a parte, il culto di sé - che poi siano masochisti o sadici, magari sotto mentite spoglie, rimane problema non solo da trattarsi sul lettino dello psicoanalista, ma pure di cui indignarsi senza ipocrisia alcuna. E senza alcuna ipocrisia proviamo allora, con saggezza, a leggere e a donare libri. Sempre, anche in occasione dell'8 marzo. Senza sfoggiarli. Senza tentare di conquistare - che orrore! - l'anima di turno, persa per e nelle vicende della vita, enumerandole le letture narcisistiche più spaesate, dettate da «istinti» tra il provinciale e l'esotico.

Un primo libro, tradotto in italiano, è di qualcuno che si crede un illuminista, ma che in effetti sposa cause fondamentaliste e sessiste, e così scrive: «La Ragione vuole (anche a costo di sembrare incivile) che le donne (nubili, maritate o vedove) non ficchino mai il naso in un libro, né impugnano mai una penna», e subito dopo precisa: «La Ragione vuole: All'uomo - la spada e la penna; Alla donna - l'ago e il fuso; All'uomo: la clava di Ercole; Alla donna - la conocchia di Onfale. All'uomo - i prodotti del genio; Alla donna - i sentimenti del cuore». A crederci illuminista è il parigino Sylvain Maréchal (1750 - 1803). Lo si trova in italiano (Archinto) col titolo tradotto letteralmente dal francese *Progetto di legge per vietare alla donna di imparare a leggere*. C'è del ridicolo nel volumetto. Eppure ci sollecita a far sì che le donne imparino a leggere, a leggere bene, non a caso, presupposto per liberarsi dagli schiavismi sessuali e sessisti a cui sono costrette in troppe parti del mondo.

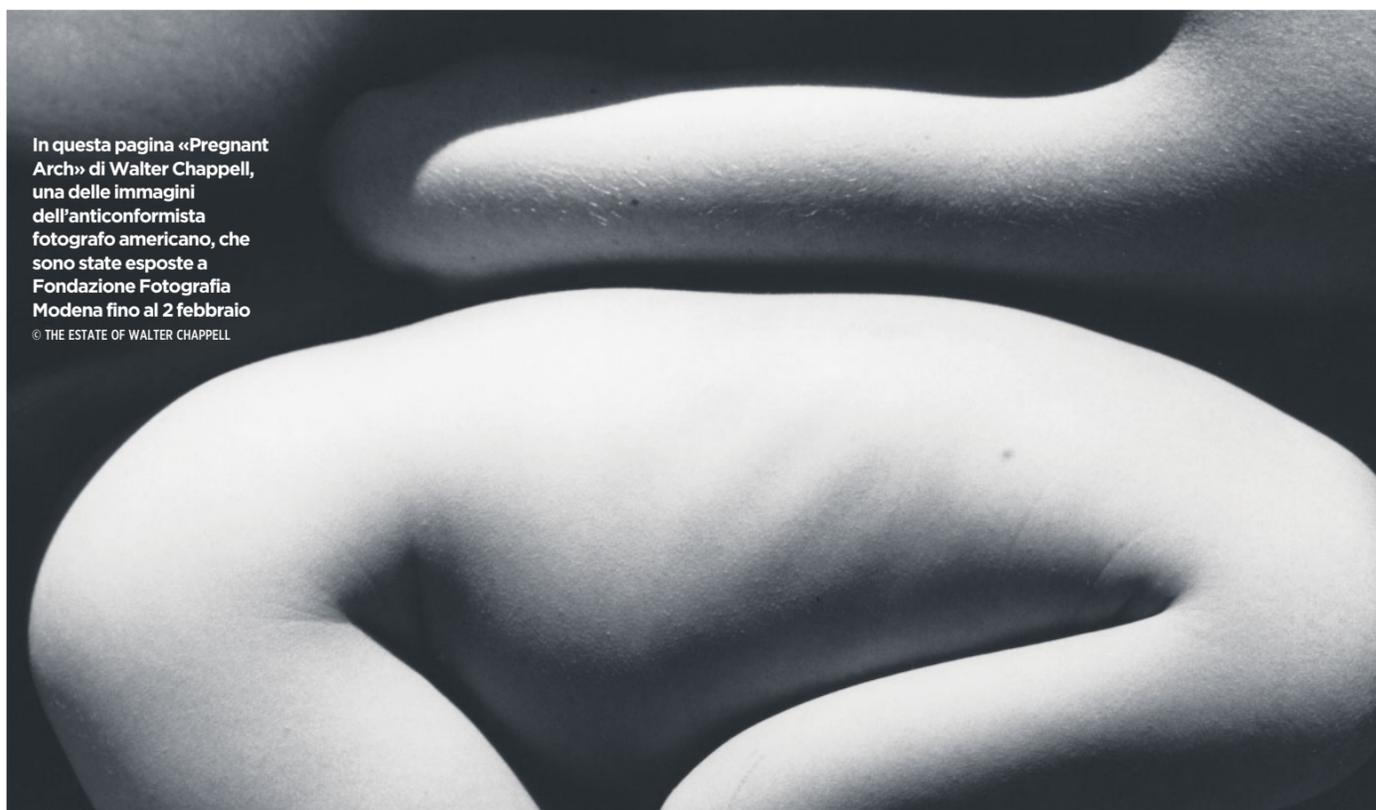
Alla fin fine, mi risulta significativa l'associazione di lontana - eppure presente? - matrice sessuale, ricolma di bei pregiudizi, tra ciò a cui si associano spada e penna, ago e fuso, prodotti e cuore. Però, permango razionalista, alla faccia di Sylvain Maréchal, e così mi dedico alla seicentesca, eccentrica, *Anatomia della malinconia* (Marsilio) di Robert Burton, volume giudicato da Baudelaire un connubio di veleno e cura. Con un Burton che, tra l'altro, scrive: «È chiaro quanto di più crudele è la penna che la spada». Veleno e cura: ormai dovremmo conoscerle bene in questa nostra stagione, o stazione socio-politica. Veleno e cura che oggi riproviamo e ritroviamo nel contemporaneo, nei rapporti dominanti e dominatori, nel privato e nel pubblico, in ogni falsa promessa di pari opportunità.

Non si parla quasi più di guerra tra i sessi, di cui, invece, se non sposiamo l'ipocrisia, dovremmo discutere, come fa Paul Seabright in *The War of Sexes* (Princeton University Press). Una guerra inevitabile? Un'impresa collettiva, per collaborare con chi? Proviamo a eludere stereotipi e pregiudizi, tra cui celebrazioni ed esaltazioni dell'8 marzo, tra sesso e vendite, per mostrare finte emozioni e seduzioni, con un misero mazzo di mimose in mano, quando va bene, perché c'è sempre chi ti regala un qualche notebook per comunicarti, consapevolmente o inconsapevolmente, che anche tu donna devi essere portatile, con quanto ne segue e consegue. Così Seabright sostiene che, nonostante le tensioni tradizionali, i diritti di donne e uomini, i loro rispettivi ruoli risultano, nel bene o nel male, interpretabili tramite le scienze rigorose, non le scienze pop e nemmeno le filosofie pop delle scienze, evidenziando anche i gender-bias, ovunque presenti, non solo sui luoghi di lavoro. A ragion veduta, Seabright rimane un ottimo economista, che, con un approccio scientifico interdisciplinare, inquadra realtà complesse e complicate, che in troppi anni abbiamo qui da noi banalizzato, tramite un vero e proprio «razzismo» eteronormativo ed eterosessista.

Eteronormativismo ed eterosessismo, frutto di ottiche violente, che alla violenza conducono da quella verbale a quella fisica. Leggiamo dunque, senza estremismi. Leggiamo Richard Bernstein che in *Violence* (Polity Press) si interroga sulla violenza divina, sulle relazioni tra violenza e potere,

# Nel «corpo» della lettura

## Amore, sesso e altro... i libri consigliati per la Festa dell'8 marzo



In questa pagina «Pregnant Arch» di Walter Chappell, una delle immagini dell'anticonformista fotografo americano, che sono state esposte a Fondazione Fotografia Modena fino al 2 febbraio

**Curiosità del passato, come la legge proposta nel 700 da Sylvain Maréchal, un'«anatomia» della malinconia, riflessioni sulla violenza e c'è chi si interroga: di chi è il corpo?**

sulla dicotomia violenza/non-violenza, in un momento in cui in troppi elettrizzano la violenza reale o immaginata/immaginaria, senza dimenticare la forza di questa violenza dai molteplici tratti. Evidenziando, con Bernstein, che la violenza effettiva o fantasticata esercita un miracolistico potere persuasivo, pure su chi si spaccia da «buon uomo» o «buona donna», per ignoranze o inciviltà varie.

La violenza riguarda le nostre menti. Spesso a partire dal corpo delle donne, di alcune donne, a tratti complici - ipocrita sarebbe non ammetterlo, forse negazionista. Occorre traslare e tradurre. E non rimuovere, né bypassare il proprio passato. Il nostro passato, per quanto triste, oppure allegro, chiarifica e caratterizza la nostra identità.

Il corpo. Nessuno di noi - donne e uomini, che si sia - desidererebbe vedersi ridotto e trattato come si riesce a fare con un oggetto, oggetto che, a differenza delle persone, risulta, giustificatamente o no, proprietà da giocarsi in ogni modo, senza ri-

spetto (senza amore? - «amore», un termine in questo senso abusato), senza considerazione alcuna dell'autonomia della persona stessa.

Non dovremmo anelare al fatto che il nostro corpo appartenga ad altri, come se fossero proprietari di esso e su di esso potessero esercitare ogni forma di fantasiosa autorità. I «nobili» pensieri, linguaggi, azioni della proprietà fisica di altri non dovrebbero interessarci. Eppure pensiamo (davvero pensiamo?) che far sesso, oppure riprodurci, oppure vendere i nostri organi, e via dicendo, sia questione che riguarda solo noi e il possesso del nostro corpo. Una brutta incoerenza, come testimonia un ottimo volume, *Our Bodies, Whose Property?* di Anne Phillips (Princeton University Press), con buone argomentazioni, a riguardo dei corpi altri, in raffronto al nostro corpo: perché mai dovremmo possedere il nostro, sempre che non s'intenda possedere anche altri corpi? E allora che fine fa il motto «io sono mia»?

[www.niclavassallo.net](http://www.niclavassallo.net)

## Donne, la parità a Bellaria è un corso di... burlesque

CHIARA AFFRONTÉ

**CORSO DI BURLESQUE E SPOGLIARELLO PER MIGLIORARE LA «VITA INTIMA» DELLE DONNE E «FAR BENE» ALLA LORO ANIMA.** Mentre a pochi giorni dall'8 marzo un'imponente ricerca effettuata dalla Ue mette in circolo i terribili numeri della violenza subita dalle donne - una su tre è stata vittima fisica o psicologica - c'è chi pensa di celebrare la giornata della donna lanciando un corso di spogliarello.

Che possa aiutare a subire di meno essere più sexy con ironia? Non si sa se sorridere per l'ingenuità o inorridire per il cattivo gusto dell'iniziativa lanciata dal Comune di Bellaria, in provincia di Rimini, dove l'amministrazione, insieme alle asso-

ciazioni di categoria, ha aperto per due giorni il Palacongressi a corsi gratuiti di burlesque rivolti alle donne, per celebrare così la Giornata delle donne. Non fondi per i centri antiviolenza, non risorse per le ricerche sulla violenza di genere, i cui numeri faticosamente ogni anno vengono messi insieme grazie al capillare lavoro della Casa delle donne di Bologna fa spulciando quotidiani e comunicati di polizia e carabinieri. Ma denaro per corsi gratuiti di spogliarello. Perché se 9 milioni di donne in Europa sono state stuprate e la metà della popolazione femminile è stata vittima di molestie, per un giorno - o anche due - è meglio non pensarci, o semmai riderci su.

«Nessun nudo integrale - fa sapere in un'intervista al *Resto del Carlino* l'assessore Loretta Scaro-

ni, è un'iniziativa che fa bene all'anima...». Il sindaco Enzo Ceccarelli, dal canto suo, preferisce non esprimersi. E rimanda alla Cna locale.

«Lo svilimento del corpo delle donne, la pubblicizzazione della sessualità, la ridicolizzazione della femminilità non fanno altro che sostenere la violenza di genere», attacca Angela Romanin della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. Questo, ovviamente, non significa che una donna non possa frequentare un corso di burlesque, «ma un Comune dovrebbe utilizzare risorse per sostenere la parità di diritti, la libertà di autodeterminazione delle donne, il loro lavoro». E, in una giornata come quella dell'8 marzo, «potrebbe contribuire a porre il tema della violenza di genere, magari anche coinvolgendo le tante donne artiste che si impegnano in questo senso, o magari aiutando il Centro antiviolenza più vicino, quello di Rimini, che è così in difficoltà...», aggiunge Romanin. Della serie: le modalità attraverso cui «migliorare la propria vita intima» restano un campo di azione delle donne, molto privato. I Comuni facciano altro.

## U: WEEK END CINEMA



Una scena da «Allacciate le cinture» di Ferzan Ozpetek

# L'ombra di un amore

## La coppia di Ozpetek alle prese con la malattia

**ALLACCIATE LE CINTURE**  
Regia di Ferzan Ozpetek

con Kasia Smutniak, Francesco Arca, Filippo Scicchitano  
Italia 2013 - 01 Distribution

DARIO ZONTA

DA UN LATO VERREBBE DA DIRE: MENO MALE CHE C'È OZPETEK CON IL SUO INCANTO, CON LA SUA VITALITÀ, con la sua fiducia incontaminata nella forza dell'amore, con le sue passioni culinarie, con il suo immaginario che sintetizza, in modi che sono stati originali, culture lontane... Ferzan questo ha fatto e questo continua a fare, nonostante tutto, con il suo cinema, portatore più che di un'idea di mondo (come avrebbero detto con enfasi autoriale i critici francesi d'una volta), di un'idea di amore virato dai colori di un sentimento melodrammatico che nel tempo si è fatto meno drammatico e più melò.

Un'idea di amore (e, quindi, certo anche di mondo) che con il passare del tempo è diventato

assoluto, quasi astratto, trasformando la realtà in un simulacro. Certo il cinema di Ozpetek non è mai stato realistico, anzi si è contraddistinto per essere fortemente caratterizzato, un cinema di tipi e di situazioni, che pesca dentro la storia del cinema stesso, e nei meandri di una cultura a cavallo tra tradizioni natali e adottive. Eppure, è questo che cerchiamo di dire, con il passare del tempo, da un film a un altro, Ozpetek si è sempre più affrancato dal presente, ma non dai suoi discorsi più profondi, guardandolo semmai da una prospettiva più lunga. Il suo penultimo film, *Magnifica presenza*, giocava chiaramente con queste focali, mettendo il passato e il presente in un dialogo sghembo, capace di illuminare l'uno e l'altro sotto altra luce, stratificazioni possibili e impossibili. Altre volte il regista turco ha esplicitato questo meccanismo, basti ricordare *La finestra di fronte*, questa tendenza ad allungarsi, quasi a stendersi sugli anni, facendo del tempo e della storia una giostra da cui scendere e salire, porte girevoli, sliding doors.

*Allacciate le cinture*, anch'esso gioca con il tempo e con le sue curve, con le sue «porte girevoli» e lo

fa accennando la possibilità di un qualcosa che forse è accaduto e forse no, una proiezione, un sogno oppure la vita stessa che una volta passata sembra un sogno. Questo è quello che succede ai protagonisti del film, Elena e Antonio. Diversi in tutto: lei borghese di provincia, lui proletario di provincia, lei con spirito imprenditoriale, lui con praticità manuale, lei amica degli omosessuali, lui omofobo, lei aperta al diverso, lui razzista... Si scontrano in un giorno di pioggia sotto la pensilina di una fermata dell'autobus, si insultano e si odiano, poi si incontrano grazie a una strana coincidenza e iniziano segretamente ad amarsi. E questo amore copre tredici anni di vita, dall'inizio del Duemila ai giorni nostri. Non più ragazzi, ma sposati con figli, coppia tradizionale, lui la tradisce, lei lo sopporta, fino a quando una malattia colpisce il loro quotidiano e le loro certezze. E la storia d'amore vira al melodramma «umorale» con tanto di sedute di chemioterapia, dimagrimento, perdita di capelli. Ma il tocco di Ferzan rende questo passaggio, l'ombra della morte, accettabile, forse leggiadro. Per lui non è importante vedere il dramma, ma sentirlo passare sulla pelle, come fosse una possibilità, un brutto sogno, appunto un'astrazione. Sì, è vero, gli attori si sono messi a dieta per sembrare magri e il trucco li ha resi apparentemente spaventevoli, ma non è quello che interessa, non è quello che conta. È sempre cinema. Questo per dire che Ozpetek, piaccia o meno, non tradisce mai le sue premesse e non chiede che gli si creda per il verso del reale o del verosimile, ma che lo si viva semplicemente come proiezione emozionale, un cinema a fior di pelle.

*Allacciate le cinture* segna poi il ritorno con Romoli, sceneggiatore e produttore (e Tilde Corsi) dopo la pausa con Procacci. Non è un elemento irrilevante perché Ozpetek ha disegnato la sua cosmogonia originaria insieme a Romoli. La domanda è se queste figure, gli eroi e gli dei del suo universo «epico», riescano ancora a entrare in contatto con il nostro tempo e le sue contraddizioni, oppure sono luoghi e miti sempre più staccati, evanescenti, astratti, attratti dalla cartolina, dalla nostalgia di un cinema e di un tempo lontani.

## Il ragazzo e il mare

Un adolescente alla disperata ricerca del fratello scomparso

**IL SUPERSTITE**

Regia di Paul Wright  
con George MacKay e Kate Dickie  
Gran Bretagna 2013 - Nomad Film

GABRIELLA GALLOZZI

SORPRENDENTE OPERA PRIMA DELLO SCOZZESE PAUL WRIGHT PREMIATO AI BAFTA 2013 E GIÀ PASSATO alla Semaine de la critique dello scorso Cannes. Con sguardo personalissimo il regista ci immerge nell'inquietudine di un piccolo villaggio di pescatori in Scozia segnato da una tragedia in mare: un intero equipaggio è scomparso durante la pesca.

L'unico sopravvissuto, il superstite del titolo, è Aaron (gli dà il volto un intenso George Mackay), giovane psicologicamente fragile che in quella tragedia ha perduto suo fratello. Una perdita così insopportabile per lui che arriva addirittura a negare, sprofondando nelle superstizioni locali che dicono di mostri marini, eternamente nemici dell'uomo. Un rifugio o forse uno sbocco alla sua ossessione, mentre l'intera comunità lo tiranneggia e lo emargina, accusandolo apertamente della disgrazia. Investendolo della «colpa» del sopravvissuto. Sempre più isolato, con l'unica vicinanza di sua madre, Aaron decide dunque che l'unica strada è rimettersi per mare alla ricerca di suo fratello. Compiendo il suo destino di «portatore di martiri» come Aronne, di cui porta il nome.

Onirico e visionario, *Il superstite* è un film di atmosfere che gioca sui dettagli, sulla sovrapposizione di formati e sonori. Che riesce ad intrecciare il dramma personale con quello collettivo, riuscendo quasi costantemente a reggere la tensione emotiva del racconto. Una riflessione drammatica sul senso di colpa, i pregiudizi, il dolore, il lutto, ma anche sulla possibilità di arrivare anche all'impossibile se la volontà non cede. Un doloroso passaggio della linea dall'adolescenza all'età adulta.

## Ghiaccio, bocce e pinguini

Amendola debutta nella regia con un film sul curling

**LA MOSSA DEL PINGUINO**

Regia di Claudio Amendola  
con Edoardo Leo, Ricky Memphis, Antonello Fassari, Ennio Fantastichini, Francesca Inaudi  
Italia, 2013 - Distribuzione: VideA

AL. C.

CONSIDERATO CHE ERA PRONTO GIÀ NELLO SCORSO AUTUNNO (HA PARTECIPATO AL TORINO FILM FESTIVAL DEL 2013) *La mossa del pinguino*, esordio nella regia del popolare attore Claudio Amendola, potrebbe aver sbagliato i tempi dell'uscita. Visto l'argomento - il curling - sarebbe dovuto uscire appena prima, o in contemporanea, dei giochi olimpici inver-

## Come essere diversamente felici

**FELICE CHI È DIVERSO**  
Regia di Gianni Amelio

Documentario con Paolo Poli, Ninetto Davoli, John Francis Lane  
Italia, 2014 - Distr.: Istituto Luce Cinecittà

ALBERTO CRESPI

FA SEMPRE NOTIZIA L'USCITA IN SALA DI UN DOCUMENTARIO, ANCHE DOPO IL SUCCESSO di *Sacro GRA*. È quindi da segnalare la possibilità di vedere al cinema *Felice chi è diverso*: per il nome del regista, Gianni Amelio, e per il tema duplice, perché sarebbe molto riduttivo definirlo un semplice (semplice?) film «sull'omosessualità». *Felice chi è diverso* ha almeno due livelli di lettura corrispondenti ai livelli narrativi che Amelio e la sua montatrice Cecilia Pagliarani mettono in campo; livelli che diventano tre, o forse uno solo, al momento di spiegare il titolo.

Nell'arco di 93 minuti di proiezione, Amelio alterna testimonianze di una ventina di omosessuali quasi tutti anziani (tranne l'ultimo, un ragazzo di Bergamo) a materiali d'archivio sorprendenti e a volte agghiaccianti. Il repertorio (all'interno del quale spiccano le vecchie, disgustose «inchieste» dei giornali di destra, segnatamente «Il borghese») ricostruisce come gli omosessuali sono stati descritti e discriminati dai media, almeno dagli anni '50 in poi (durante il fascismo non si parlava di loro: ufficialmente non esistevano). Le testimonianze si concentrano invece su quella che Amelio preferisce definire, anziché «omosessualità», «omoaffettività». Quasi tutti raccontano il desiderio di amare ed essere amati indipendentemente da pregiudizi e stereotipi. Ma alcuni rievocano un'epoca in cui, prima di qualunque forma di orgoglio gay, essere omosessuali «sommersi» era più tranquillizzante o, addirittura, più gratificante. I tempi di quelli che Paolo Poli (sublime la sua testimonianza) chiama «amori alla cosacca», dietro un portone e via; e che Amelio, nelle interviste rilasciate al Filmfest di Berlino e successivamente in Italia, non rimpiange, pur rifuggendo volutamente da ogni ostentazione gay più recente. Non è certo casuale che nel film manchi la generazione «di mezzo»: dagli anziani si passa all'ultimo intervistato, il giovane Aron, un ponte verso un futuro che ci si augura più sereno.

Il titolo viene da una poesia di Sandro Penna: è un elogio alla diversità purché consapevole. Tutti siamo diversi da tutti gli altri: essere uguali, o comuni, porta all'omologazione (parola che spaventava un altro poeta, Pier Paolo Pasolini). Gianni Amelio ha realizzato il suo film più libero e forse più sentito. Da vedere.

nali di Sochi. Forse un piccolo effetto di traino ci sarebbe stato. Oggi, a primavera incipiente e a Champions League e Mondiali di calcio incalzanti, chissà quanti italiani ricordano ancora cos'è, il curling.

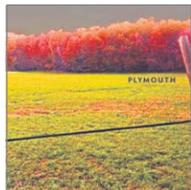
Se ne parlò in occasione delle Olimpiadi di Torino: è una sorta di versione «ghiacciata» del gioco delle bocce, nella quale gli atleti devono andare a punto con delle «stones», delle pietre pesanti circa 20 chili fatte scivolare sul ghiaccio. La cosa più appariscente - e un poco comica - di questo sport molto di nicchia sono i due «sweepers», che spazzolano il ghiaccio per renderlo liscio e migliorare la traiettoria del tiro (in italiano si chiamano, perdonateci, «scopatori»: ma il film non ne approfitta, ed è un titolo di merito).

La cosa buffa della *Mossa del pinguino* è che ad appassionarsi al curling, tentando di andare alle Olimpiadi torinesi, sono quattro romanacci doc: uno (Fantastichini) vigile in pensione e campione di bocce, uno (Fassari) istruttore di biliardo ex carcerato, gli altri due (Leo e Memphis) precari di professione e supersfigati in cerca di un sogno. Tipica commedia di squadra, sul modello dei *Soliti ignoti* e non lontanissima dal recente, e più «pop», *Smetto quando voglio*. Attori bravissimi, film molto «romano» che fa simpatia.

U: WEEK END DISCHI

# Fate largo all'avant jazz

## Cinque musicisti newyorkesi tra free e sperimentazione



**PLYMOUTH**  
Plymouth  
Rare Noise Records

ALDO GIANOLIO

USCIRÀ A GIORNI PER LA RARE NOISE RECORDS (IMPORTANTE ETICHETTA INDIPENDENTE INGLESE FONDATA NEL 2009 E GESTITA DAL GENOVESE GIACOMO BRUZZO), un album (in cd, ma anche in vinile di 180 grammi) che per l'intensità e l'originalità del costruito testimonia il grado di spinta propulsiva, virtuosismo e inquietudine a cui può arrivare l'odierna musica improvvisata di ricerca (e la

grande arte in generale). Per costituire il gruppo Plymouth (lo stesso nome dato al disco) si sono uniti cinque dei massimi musicisti d'avanguardia dell'area newyorkese, in formazione insolita: Jamie Saft all'organo e al piano, Joe Morris e Mary Halvorson alle chitarre elettriche, Chris Lightcap al basso elettrico e Gerald Cleaver alla batteria (e un po' tutti alle elettroniche).

Rodati da diverse performance in concerto (quella eccellente al Shape Shifter Lab di Brooklyn, in occasione di una Night of Progressive Music del 13 dicembre 2013, si può vedere e ascoltare anche su YouTube all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=I19mKFqvYLk>), hanno messo a punto per l'incisione in studio tre ampi «quadri» impostati nello stesso modo (*Manomet*, *Plymouth*, *Standish*).

Senza urlare, con voci soffuse, mai zitte, sprigionano una grande forza, sproporzionata alla levità espressa, derivata dall'incrociarsi, sovrap-

porsi e addensarsi di questi diversi tenaci e continui parlottii. Le specifiche e cangianti sonorità si vanno a contrappuntare in movimentati caleidoscopi da cui sporadicamente escono punte, gambi e tralci, immantinate risucchiati nella densa corrente piena di mulinelli che forma il grande canale principale. Dietro, Cleaver alla batteria fornisce un accompagnamento fitto e costante che si traduce in un assolo continuo (simile a quello di Elvin Jones in *Ascension*, solo che qui sostiene suoni molto più tenui); Lightcap col basso a volte lo segue, altre lo perde di vista per unirsi a Morris, alla Halvorson e a Saft che suonano incessantemente con le chitarre e l'organo, così formando un fitto e semovente tappeto sonoro con trame ricche di iterazioni, guizzi, serpeggi e loop stordenti, al tempo stesso accarezzanti e avvolgenti.

Oltre al free e all'avant jazz, c'è la psichedelia e noise music, con colori che contrastano con inebriante perentorietà e pigmenti che risaltano seducenti a bassorilievo. In ogni «quadro» la tensione sale di tono, non cade mai - evitando di rivelare routine, quindi noia -, ed è questa una delle abilità dei musicisti, sorretti da una convinta idea di poetica e urgenza espressiva che sembrerebbe voler congiungere con eccitazione e solennità i suoni frenetici della metropoli urbana ai suoni riposanti della natura, sovrapporre cioè la convulsione del traffico e la rilassatezza delle onde del mare. Ogni «quadro» è un *maelstrom* di lieve concitazione, simile agli altri nell'approccio, ma zeppo di lievi differenze che non inficiano l'omogeneità complessiva (come nei quadri di Jackson Pollock); solo il finale di *Standish* si staglia per l'evidente differenza, quando dietro la batteria si infila il basso con una swingante figura walkin' formando un incalzante accompagnamento ritmico su cui l'organo di Saft improvvisa lungamente, sciolto e ostinato, con le chitarre che tacciono del tutto.



## Le Storie Tese da stasera in tv col Musichione

RI. VA.

L'UNICA COSA CERTA È QUELLO CHE NON SARÀ: «IL MUSICHIONE» PRIMO PROGRAMMA TV INTERAMENTE AFFIDATO A ELIO E LE STORIE TESE (eccezione fatta per il Dopofestival di Sanremo del 2008), in onda da stasera alle 22 su Raidue, più che un format è uno sformat. Un mix di musica, ospiti, gare e quizzone finale in cui nulla è certo e che, strizzando l'occhio ai grandi programmi tv del passato come «Rischiatutto» o «il Musichiere», propone un tema tutto da scoprire: la bruttezza. Elio: «Ma come vi viene in mente, in un momento in cui tutti parlano di bellezza di fare una trasmissione brutta? Cesareo: «Perché la bruttezza la noti molto di più della bellezza». E via così, nello stile di Elio & soci. Ma con loro a briglie sciolte si torna a sperimentare anche in Tv, insomma, come una volta, con l'obiettivo di divertirsi e divertire, prendendo a pretesto la musica declinata in tutte le sue sfumature. «È un programma tutto originale - spiega il direttore di Raidue, Angelo Teodoli - c'è soltanto la loro creatività, la loro capacità di espressione artistica e vediamo quello che esce fuori insomma». Vedremo anche noi.

## La musica coraggiosa della piccola guerriera

Dopo 16 anni di assenza il grande ritorno di Neneh Cherry che spiazza gli ascoltatori con un pop ibrido e potente

SILVIA BOSCHERO

CI SONO ARTISTI CHE SQUARCIANO LA MONOTONIA DEL POP CON INVENZIONI INASPETTATE E SEGnano STRADE CHE NEGLI ANNI DIVENTANO TRAFFICATISSIME. NENEH CHERRY È STATA UNA DI QUESTE RARE PERSONE. A sedici anni la figliastra del celebre musicista jazz Don Cherry metteva su la sua prima punk band, poi viveva l'era post-punk con i suoi Rip Rig + Panic e qualche tempo dopo esordiva venticinquenne nel 1989 con un disco (*Raw like sushi*) che mischiava con disinvoltura rap, soul, il pop più furbetto e un po' di jazz, un disco a cui due Massive Attack (con i quali Neneh aveva collaborato per *Blue Lines*) lavorarono sopra.



**NENEH CHERRY**  
Blank Project  
Smalltown

Era incinta quando promuoveva il «singolo» *Buffalo stance*, pezzo che le faceva vincere un Grammy, il massimo della popolarità che ritrovò qualche anno dopo grazie al duetto con Yousou'n Dour su *Seven Seconds*. Da allora molto silenzio e un paio di anni fa un disco di cover jazz. Oggi, dopo 26 anni ecco gli inediti e un nuovo

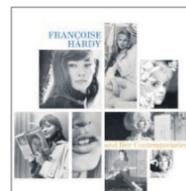
### GLI ALTRI DISCHI



**ANNA BONOMO**  
Jazz In Progress  
Dottor Service

La bella voce di Anna Bonomo, sferzante e al contempo sinuosa, che si arrochisce in determinati frangenti espressivi, ma che sa anche essere carezzevole e morbida in altri, esprime bene un ventaglio ampio di situazioni musicali derivate da un repertorio che spazia dagli standard del jazz alla musica leggera e al rock. Risulta un pop sofisticato, pieno di energia e ardore, suonato ottimamente dal gruppo che la sostiene, mantenendo costanti le inflessioni jazz e r & b.

A. G.



**AA. VV.**  
Françoise Hardy  
And Her Contemporaries  
Cherry Red

Una compilazione rutilante omaggia il pop francese dei primi anni Sessanta. Non c'è solo Françoise Hardy (presente con soli due brani) ma la biondissima e da noi ben nota Sylvie Vartan che si cimenta con quattro cover di successi americani e perfino Brigitte Bardot e Jeanne Moreau, con due brani orchestrali che sono quasi un omaggio a Edith Piaf. Last but not least anche una Mina in versione d'oltralpe che non guasta mai.

RI. VA.



**LA TARMA**  
Antitarma  
Quibaseluna

Ventiquattro anni, voce incantevole, intonatissima, "jazzy" seppur sostenuta da sonorità pop-rock ed elettroniche, un cipiglio sbarazzino che per certi modi ricorda Nada e per altri l'eleganza di Cristina Donà; cantautrice (il suo nome è Marta Ascari, aiutata nelle parole da Silvia Bertolini e nelle composizioni da Saverio Lanza), ha testi a volte irriverenti ma sempre ricchi d'immagini suggestive. Arrangiamenti asciutti ed efficaci, che giocano sui contrasti di sonorità e atmosfere.

A. G.

squarcio, con un album in uscita a fine mese (*Out of the Blank*) dove Neneh si fa produrre da Four Tet, che è come dire il mammasantissima dell'elettronica intelligente. Il nostro la riduce al minimo e la riporta ai tempi della sua essenziale bellissima interpretazione del classico di Cole Porter *I got You Under my Skin* mettendo il ritmo, a tratti tribale, in primissimo piano. Ma soprattutto tirando fuori tutta la ritmicità che la Cherry riesce a produrre con la sua voce. Un disco è a tratti cupo, per giunta claustrofobico (lei racconta di averlo composto per superare la morte della madre), che non cede mai il fianco al pop (tranne forse che nel singolo che lo anticipa, stesso titolo del disco, un duetto assieme a Robyn, giovane eroina della musica da classifica pop-dance svedese) e che affida tutta la melodia a Neneh, ad una voce che sembra non aver minimamente subito lo scorrere del tempo.

Un disco scritto col marito McVey «sul sofà», come dichiarano, e registrato in soli cinque giorni con la stessa spericolatezza e lo stesso spirito anarchico di quando ragazzina cantava *Buffalo stance*. Perché Neneh è già stata abbondantemente regina del pop, ora è tempo di divertirsi diversamente.

### CANZONI SULLA BELLEZZA

**Willow Smith**

Whip My Hair



**02 Dolly Parton**  
Dumb Blonde

**03 Bruce Springsteen**  
Red Headed Woman

**04 Ma and Nicki Minaj**  
Ponytail

**05 The Pretenders**  
Hollywood Perfume

**06 Lil Mama**  
Lip Gloss

**07 Natasha Bedingfield**  
Freckles

**08 Charlotte Gainsbourg**  
Beauty Mark

**09 Erykah Badu**  
Afro

**10 AA.VV.**  
Hair

**U: TV**

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

La folgorante parabola di Jim Morrison e dei Doors negli anni 60



«WHEN YOU ARE STRANGE» (USA, 2009) La parabola dei Doors in un documentario ellittico tra finzione e spezzoni di filmati veri a cominciare dalla forma di lunga flashback con Jim Morrison intento ad ascoltare alla

radio la notizia della sua morte. Tom Dicillo firma un biopic appassionato e appassionante, capace di raccontare il dietro le quinte di un gruppo che è entrato nella storia della musica con l'aura di mito. **ORE 0,40 RAI 5**

**METEO**

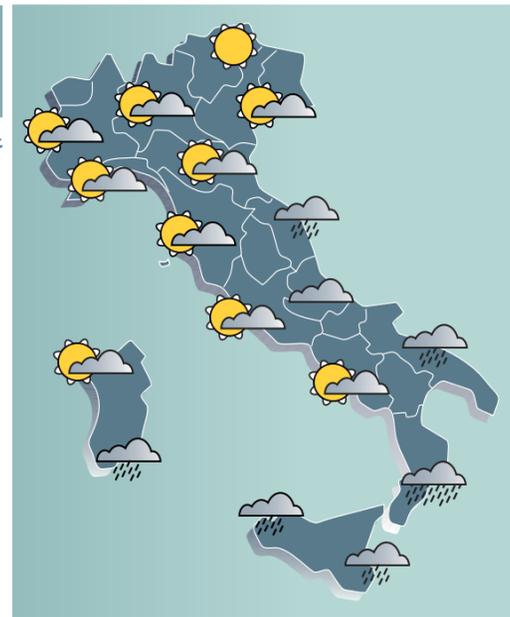
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** bel tempo prevalente un po' ovunque salvo più nubi irregolari sulle aree orientali ma senza piogge. **CENTRO:** piogge sparse sul medio Adriatico e sulla Sardegna con fiocchi a 1000/1200 m; sole altrove. **SUD:** nubi e piogge sparse, forti sui settori ionici; più sole su Ovest Campania.

**Domani**

**NORD:** si rinforza ulteriormente l'alta pressione con sole dominante ovunque salvo poche nubi a Est. **CENTRO:** residui addensamenti tra Abruzzo e Molise con ultimi piovoschi ma migliora; sole altrove. **SUD:** nubi e piogge frequenti su quasi tutte le regioni, forti su quelle ioniche; più sole su Campania.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Don Matteo 9</b> Serie TV con T. Hill. Una donna viene trovata morta nell'azienda di sua proprietà, dopo un litigio con una sua dipendente.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.25 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 <b>Don Matteo 9.</b> Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Andres Gil, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Astra Lanz, Caterina Sylos Labini, Laura Glavan, Giorgia Surina.</p> <p>23.30 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>Applausi.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: N.C.I.S. Los Angeles</b> Serie TV con LL Cool J. Deeks sta lavorando sotto copertura per ottenere informazioni su un trafficante d'armi.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL :-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>N.C.I.S. Los Angeles.</b> Serie TV Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa.</p> <p>22.40 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>22.55 <b>Il Musicione.</b> Rubrica. Conduce Elio e le Storie Tese.</p> <p>00.15 <b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV</p> <p>01.05 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p><b>21.05: L'altra verità</b> Film con M.Womack. Frankie e Fergus sono amici da una vita. Sin dal loro primo giorno di scuola, e per i successivi venti anni.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Sconosciuti.</b> Attualità</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>L'altra verità.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di Ken Loach. Con Mark Womack, John Bishop, Najwa Nimri, Trevor Williams, Stephen Lord, Andrea Lowe.</p> <p>23.00 <b>Gazebo.</b> Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.15: The Keeper</b> Film con S. Seagal. Roland Sallinger e il collega Trevor fanno irruzione nel covo di alcuni trafficanti.</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV</p> <p>10.42 <b>Sai cosa mangi?</b> Rubrica</p> <p>10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>17.00 <b>Segni particolari: bellissimo.</b> Film Commedia. (1983) Regia di Castellano &amp; Pipolo. Con Adriano Celentano.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>The Keeper.</b> Film Azione. (2009) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal, Liezl Carstens, Arron Shiver, Johnny Hector, Stephan Duvall.</p> <p>23.15 <b>The Chase.</b> Serie TV</p> <p>23.55 <b>Dentro la notizia.</b> Rubrica</p> <p>01.27 <b>Music Line.</b> Rubrica</p> <p>03.30 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>03.45 <b>Il santo patrono.</b> Film Commedia. (1972) Regia di Adalberto "Bitto" Albertini. Con Lucio Dalla.</p>	<p><b>21.11: È nata una star?</b> Film con L. Lizzetto. Una mattina Lucia trova nella buca delle lettere un video accompagnato da un biglietto.</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show.</p> <p>16.15 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>È nata una star?</b> Film Commedia. (2012) Regia di Lucio Pellegrini. Con Luciana Lizzetto, Rocco Papaleo, Pietro Castellitto, Michela Cescon, Cristina Odasso.</p> <p>23.30 <b>Supercinema.</b> Rubrica</p> <p>00.00 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>00.20 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>00.31 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p>	<p><b>21.10: Mistero</b> Intrattenimento con E. Casalegno. Dal suggestivo piroscalo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.</p> <p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.40 <b>Una mamma per amica.</b> Serie TV</p> <p>09.30 <b>Everwood.</b> Serie TV</p> <p>11.25 <b>Dr. House - Medical division 3.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show.</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Dragon ball GT.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV</p> <p>15.50 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Nikita 2.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Mistero.</b> Intrattenimento. Conduce Elenoire Casalegno, Clemente Russo.</p> <p>00.35 <b>Le Iene.</b> Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.</p> <p>02.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>02.25 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>02.50 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>03.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.10: Servizio pubblico</b> Talk Show con M. Santoro. Il programma apre a nuovi dibattiti e polemiche con notizie esclusive e approfondimenti in tempo reale.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Servizio pubblico.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>Sole rosso sul Bosforo.</b> Film Spionaggio. (1973) Regia di Peter Collinson. Con Dana Andrews, Stanley Baker.</p> <p>03.10 <b>L'aria che tira (R).</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>04.50 <b>Omnibus.</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>After Earth - Dopo la fine del mondo.</b> Film Avventura. (2013) Regia di M. Night Shyamalan. Con W. Smith, J. Smith.</p> <p>22.55 <b>Due agenti molto speciali.</b> Film Commedia. (2012) Regia di D. Charhon. Con O. Sy, L. Lafitte.</p> <p>00.35 <b>Asterix &amp; Obelix al servizio di sua maestà.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu.</p>	<p>21.00 <b>Il primo amore di Anne.</b> Film Commedia. (2011) Regia di A. Sewitsky. Con M. Annette, O. Garli.</p> <p>22.30 <b>Il più bel gioco della mia vita.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di B. Paxton. Con J. Paxton, T. Rack.</p> <p>00.30 <b>Miracolo di Natale.</b> Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière, X. Morin-Lefort.</p>	<p>21.00 <b>Come non detto.</b> Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli, V. Bilello, M. Guerritore.</p> <p>22.35 <b>Il coraggio di una figlia.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di L. Ichaso. Con B. Hershey, R. Leigh Cook.</p> <p>00.10 <b>Una hostess tra le nuvole.</b> Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow.</p>	<p>18.20 <b>DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.45 <b>Legends of Chima.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.30 <b>Wakfu.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Fast n Loud.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>River Monsters.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Top Gear Usa.</b> Docu Reality</p> <p>22.00 <b>Fast n' Loud.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Top Cars.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>River Monsters.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti...ma non troppo.</b> Sit Com</p> <p>19.30 <b>Melissa &amp; Joey.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Zero Hour.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p>	<p>18.20 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality</p> <p>19.20 <b>Scrubs.</b> Serie TV</p> <p>20.15 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>"O" come Otello.</b> Film Drammatico. (2002) Regia di T. Blake Nelson. Con Mekhi Phifer.</p> <p>23.00 <b>Ragazze: Istruzioni per l'uso.</b> Show</p> <p>00.00 <b>Diario di una Nerd Superstar.</b> Serie TV</p>

# Per l'Inter arriva l'usato

## Thohir annuncia Vidic, 32 anni: «Un campione»

**Il centrale del Manchester è arrivato a parametro zero ma ha solo due anni meno di Samuel, dato in partenza. Ora il tycoon medita altri colpi**

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

**UN VETERANO PRIMO COLPO DEL NUOVO CORSO. ERIK THOHIR, DOPO AVER SBANDIERATO AI QUATTRO VENTI DI VOLER RIFONDERE L'INTER PARTENDO DAI GIOVANI, HA ANNUNCIATO L'INGAGGIO DEL DIFENSORE CENTRALE VIDIC PER LA PROSSIMA STAGIONE.** Un ottimo affare, se si considera che arriverà a parametro zero e che in carriera il giocatore serbo ha vinto tutto e di più, ma il quasi ex capitano del Manchester United ad ottobre compirà 33 anni. Una scelta che sembra contraddire il credo del nuovo patron nerazzurro, che fin dal suo insediamento aveva parlato di un progetto a medio-lungo termine, basato sui ragazzi del vivaio e su giovani talenti sparsi in giro per l'Italia. In questi anni la Primavera dell'Inter ha sfornato un gran numero di giocatori di prospettiva, ma troppo spesso sono stati ignorati da chi guidava la prima squadra

(o sono poi finiti a rinforzare la concorrenza, se pensiamo al caso di Mattia Destro) e in questo non aveva fatto eccezione Andrea Stramaccioni, che nel marzo del 2012 era stato promosso dal settore giovanile, dopo aver vinto la Next Generations Cup, proprio con l'aspettativa di dare spazio ai talenti fatti in casa.

È vero che qualche elemento di esperienza serve in un gruppo che l'anno prossimo andrà incontro a una profonda rifondazione (l'Inter ha otto giocatori in scadenza di contratto, praticamente tutti gli over 30), la carriera di Vidic merita il massimo rispetto, ma la sensazione è che il possente difensore serbo sia ormai arrivato a fine corsa. Perché in questa stagione tante volte è finito in panchina e spesso per scelta tecnica, non solo perché rifiutava di firmare il rinnovo di contratto con i Red Devils. Però che si tratti di un pallino di Thohir e del ds Ausilio era chiaro già a gennaio, quando i nerazzurri fecero un (timido) tentativo per portarlo subito a Milano.

Il Manchester, però, non ha fatto sconti, ma nello stesso tempo era già preparato a perderlo, tanto è vero che si mormora che già la scorsa settimana Vidic avesse sostenuto le visite mediche in Svizzera. Dal 1° febbraio il centrale era libero di firmare per qualsiasi squadra e l'accordo annunciato ieri sul sito dell'Inter, con un comunicato delle 11.58 e la home page

su cui campeggiava la foto del giocatore, ha solo ratificato una realtà nota a tutti da diverse settimane: «Nemanja Vidic, capitano del Manchester United, all'Inter dalla prossima stagione». A corollario di tutto le parole del presidente Thohir: «Arriva un grande campione. Sono estremamente soddisfatto della chiusura dell'accordo. Vidic è uno dei più forti difensori al mondo: le sue caratteristiche, la sua esperienza internazionale, il suo carisma da leader saranno fondamentali per la squadra e per la crescita dei nostri giovani. Aggiungerà valore al club e sarà un ulteriore tassello per la costruzione di una grande Inter».

Sarà, ma sui social network e sui forum dei tifosi nerazzurri non sono mancate le voci critiche, soprattutto di coloro che sottolineavano che l'Inter darà il benservito a tutti gli ultimi eroi del Triplete, compreso «the wall» Samuel, per sostituirlo con un giocatore più giovane solo di un paio d'anni. Sarà curioso vedere, a questo punto, chi rimpiazzerà i vari Zanetti, Cambiasso, Chivu e Milito, perché l'Inter ha bisogno di forze fresche e di campioni in erba. Le finanze non permettono più di andare a comprare Sneijder dal Real o di portare a Milano Eto'o dal Barcellona. Sono passati cinque anni (quanti dalla rete segnata da Vidic contro l'Inter nel ritorno dell'ottavo di finale di Champions), ma sembra un secolo.



Il ct dell'Under Gigi Di Biagio L'ESPRESSO

## L'Under 21 vince e tiene ancora vive le speranze

GIANNI PAVESE  
ROMA

**L'ITALIA UNDER 21 SI RISCATTA E CONQUISTA UN'IMPORTANTE VITTORIA IN CASA DELL'IRLANDA DEL NORD.** Gli azzurrini di Luigi Di Biagio si impongono 2-0 nell'incontro valido per il Gruppo 9 delle qualificazioni agli Europei di categoria. Il successo consente all'Italia, rimaneggiata e scesa in campo con molti esordienti, di salire a 12 punti e aumentare le speranze di passaggio del turno dopo il ko contro la Serbia. A decidere il match proprio due novità, Rugani e Trotta, entrambi a segno nella ripresa.

Di Biagio non può contare su Berardi, fuori per il codice etico e si affida in attacco a Comi unica punta, supportato dal trio Molina-Battocchio-Bernardeschi alle sue spalle. Dopo quattro minuti occasione ghiotta per l'Italia: Comi stoppa in area il cross di Cataldi ma viene anticipato da McCullogh. Gli azzurrini giocano con discreta intensità però faticano a penetrare in area nord-irlandese. Alla mezz'ora Viviani non concretizza una punizione a due in area di rigore. Italia pericolosa poi con una conclusione dello stesso Viviani, respinta da Brennan. Comi si proietta sulla palla ma viene disturbato da Donnelly, poi ci prova Battocchio ma il suo destro è fuori.

Prima dell'intervallo azzurri temibili in contropiede con Bernardeschi che però non concretizza arrivato a tu per tu con Brennan. Nella ripresa l'Italia aumenta il pressing e sblocca il match. A firmare il vantaggio al 14' è Rugani, bravo a staccare di testa sulla punizione di Viviani dalla sinistra. La risposta dei padroni di casa è in un temibile colpo di testa di Sendles-White, sul quale Bardi sbaglia il tempo dell'uscita. Gran brivido per gli azzurrini che si rendono ancora pericolosi con un bel sinistro da fuori di Bernardeschi che esce di pochissimo, complice una deviazione. L'Italia gioca con più scioltezza e ad un minuto dalla fine trova il raddoppio con una grande iniziativa di Trotta, che salta Donnelly e batte Brennan di sinistro. Ultima occasione per l'Irlanda del Nord con Gray, ma è provvidenziale l'intervento di Rugani.

«Era una partita complicata, lo sapevamo. Ma i ragazzi sono stati bravi a capire come giocarla» ha detto Luigi Di Biagio, commissario tecnico della Nazionale Under 21. «Abbiamo avuto po' di problemi all'inizio, poi siamo cresciuti e abbiamo trovato il gol» spiega il tecnico. «È una vittoria importante». L'Italia ha schierato molti esordienti: «Dopo una vittoria si può dire tutto, ma il mio pensiero non sarebbe cambiato su questi ragazzi. Ovvio che questa vittoria porta consensi a tutti».



Nemanja Vidic, capitano del Manchester, squadra che lascerà a fine stagione

## Brasile, ma quanto mi costi? Per i Mondiali spesi 8 miliardi

**Nonostante le promesse, secondo le indiscrezioni, solo uno sarebbe finanziato dai privati. Lo scorso giugno le proteste**

NICOLA LUCI  
ROMA

**QUANTO STANNO COSTANDO I MONDIALI IN BRASILE? È QUESTA LA DOMANDA CHE MOLTI MEDIA SI STANNO FACENDO NEL PAESE ORGANIZZATORE.** Mentre si sta ancora cercando di smaltire le scorie del Carnevale, chiuso ieri, quando mancano 98 giorni al Mondiale il tormentone sta diventando un caso politico. Nel Paese sudamericano è ripreso il valzer delle cifre sui costi effettivi della Coppa. Da quelle parti, negli ultimi tempi, l'attenzione per la manifestazione è diventata morbosa. Perché, come accade anche da noi, le spese per assicurare strutture idonee alla competizione stanno lievitando di mese in mese. E per evitare manifestazioni e criti-

che spesso sfociate in vere e proprie manifestazioni di piazza, il governo è stato sempre molto attento a non divulgare cifre esatte.

Dunque, in base alle ultime previsioni, la messa in opera delle nuove strutture (stadi, strade, ritrovi, campi di allenamento) si spenderanno almeno 26 miliardi di reais. Tradotto in euro si parla di una cifra che si aggira intorno agli 8 miliardi. Molto più di quanto gli organizzatori dicevano all'inizio (almeno la metà). E una grande parte della cifra complessiva - sottolineano i media locali - verrà dalle casse statali, invece che da investimenti privati (solo 3,7 miliardi di reais del totale, poco più di un miliardo di euro). Proprio il cospicuo impiego di denaro pubblico era stato uno degli elementi scatenanti le proteste dello scorso

giugno. Nel 2007 - ricordano alcuni organi di stampa - l'allora ministro dello Sport, Orlando Silva, aveva garantito che non sarebbe stato speso «nemmeno un centesimo di denaro pubblico» e che alla costruzione degli stadi avrebbero provveduto «soldi dei privati».

Come spesso accade la realtà ha dimostrato che solo tre dei dodici impianti sede delle partite sono di origine non pubblica. «È denaro prestato dal Bndes (istituto di credito pubblico legato al governo, n.d.r.) e che quindi tornerà alla banca per continuare a incentivare lo sviluppo del Brasile», ha giustificato l'attuale ministro dello Sport, Aldo Rebelo. «La Coppa del mondo non crea problemi, aiuta a risolverli», ha aggiunto, ribattendo le critiche con fermezza. Ronaldo, l'ex Fenomeno oggi membro del Comitato organizzatore locale (Col) dei Mondiali, ha aggiunto: «Ritengo ingiusto non considerare quanto gli investimenti fatti per la Coppa trarranno benefici al nostro paese e alle 12 città sede», ha dichiarato al quotidiano Folha de S.Paulo. Eppure, nonostante le rassicurazioni, la maggioranza dei brasiliani sembra aver perso l'entusiasmo per la scelta di ospitare l'evento sportivo: secondo l'ultimo sondaggio di «Datafolha», oggi solo il 52% è a favore; alla fine del 2008 era il 78%.



**Interflora**  
*Italia*



**8 Marzo - Festa della Donna**



**Interflora dedica ogni giorno alle Donne!**

*Speciale Collezione: Mimosa, Bouquet, Piante e Regali*  
 Consegna ovunque in giornata, in Italia e all'Estero

2.000 Negozi | [mobile.interflora.it](http://mobile.interflora.it) | [www.interflora.it](http://www.interflora.it) | 800.63.88.96 | App

